

«Adorate colui che ha fatto
il cielo e la terra e il mare
e le fonti delle acque».
(Apocalisse 14:7)

L'anticristo nella storia e profezia

Frank H. Yost

OSSERVAZIONI INTRODUTTIVE DEL COMPILATORE



Nel pensiero teologico della Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno, l'Anticristo non va inteso come un singolo individuo ateo, ma come un sistema religioso-politico apostata. Basandosi sullo storicismo profetico, gli avventisti identificano questa figura con il Papato romano, e prevedono che negli ultimi giorni si alleerà con il Protestantesimo apostata per imporre una falsa adorazione.

L'interpretazione si articola su tre direttrici principali:

1). Il Papato come anticristo storico:

tramite l'analisi dei capitoli 7 di Daniele e 13 di Apocalisse, gli avventisti vedono il «piccolo corno» e la «bestia» come simboli del Papato. Secondo la teologia avventista, questo sistema politico-religioso ha storicamente cambiato la legge di Dio (p. es. avendo modificato nei vari catechismi ufficiali il riposo settimanale dal sabato alla domenica) e pretendendo prerogative divine, come il perdono dei peccati.

2). Il ruolo degli Stati Uniti di America e il marchio della bestia:

la profezia apocalittica avventista prevede che gli Stati Uniti di America (rappresentati dalla bestia con le corna d'agnello, Apocalisse 13:1) costringeranno tutto il mondo ad adorare il primo sistema (il Papato). L'imposizione del riposo domenicale è considerata il futuro «marchio della bestia», un test di lealtà che separerà la vera chiesa da quella apostata (Vedi note 212,213,214).

3). La contraffazione finale di Satana:

oltre al sistema papale, l'avventismo ritiene che prima del ritorno di Cristo, Satana opererà inganni spirituali attraverso lo spiritismo e apparirà personalmente sulla terra sotto le mentite spoglie di Cristo, cercando di attirare l'umanità intera nell'inganno finale (Vedi nota 215).

Per un approfondimento teologico dettagliato e le argomentazioni esegetiche, ti invitiamo a consultare queste quattro sezioni di Frank Yost dedicate alla storia e alle profezie che trattano questo tema di grande importanza per il cristiano.

Il tema sull'anticristo qui prodotto è stato pronunciato dal vivo dallo stesso autore nel 1952 durante la Conferenza Biblica svoltasi dal 1-11 settembre nella chiesa avventista di Sligo nel Takoma Park, Maryland, USA. I delegati ufficiali convenuti al meeting erano circa 400. Venne poi stampato un cospicuo rapporto generale di 726 pagine dal titolo OUR FIRM FOUNDATION, dal quale ho tradotto e trascritto le quattro parti di studio che seguiranno.

Note linkabili

Le note sono numerose: come fare per raggiungerle? Con le 215 note linkabili integrate, funzionanti nei due sensi, [1-215] è possibile accedere rapidamente alla nota desiderata e tornare al testo di lettura sospeso con due semplici clic del mouse.

Frank H. Yost (1894-1958) fu un ministro di culto avventista americano, storico, professore di un Seminario ed editore della rivista "LIBERTY", fondata nel 1906. Fu un intrepido difensore dei princìpi della libertà religiosa e della separazione tra Chiesa e Stato.

L'anticristo nella storia e profezia	Per l'accesso alla posizione desiderata, clicca su Parte 1,2,3,4 o il gruppo dove indica la manina	Sommario note numerate linkate
Prefazione	Osservazioni del compilatore	
Parte 1	L'anticristo è definito e svelato	1-88
Parte 2	L'evoluzione del Papato	89-138
Parte 3	L'evoluzione del Papato (segue)	139-166
Parte 4	La profezia indica il Papato	170-215
I. Referenze primarie	Il rimando alle numerose fonti bibliografiche, in mancanza dei corrispondenti riferimenti in italiano, le ho mantenute quasi tutte nell'originale in inglese con parziali passaggi in italiano. La numerazione delle pagine è ovviamente quella in inglese!	
II. Referenze secondarie		
III. Opere di riferimento		

SOTTOCAPITOLI LINKATI

PARTE 1

1. La definizione del Papato
2. L'evoluzione dell'episcopato
3. La successione apostolica
4. L'adozione di pratiche pagane
5. Cambiamenti nel battesimo
6. Il rituale dell'eucarestia
7. Venerazione dei santi
8. L'adorazione delle immagini
9. La nuova mentalità verso la legge
10. L'osservanza della domenica
11. La Chiesa sacerdotale

PARTE 2

12. La Chiesa nella capitale politica
13. La lettera di Clemente a Corinto
14. La successione apostolica conferita a Roma
15. Le scomuniche di Vittore
16. La teoria petrina
17. L'imperatore Aureliano e il papa di Roma
18. Costantino e i vescovi
19. Il trono imperiale trasferisce a Costantinopoli
20. Il titolo "Pontifex Maximus"
21. Il potere di appello del Papato
22. Il decreto dell'imperatore Graziano
23. L'influsso di papa Leone I
24. L'abbattimento di tre corna

PARTE 3

25. Il decreto di Giustiniano
26. L'influsso di papa Gregorio I
27. Il decreto dell'imperatore Foca
28. L'era carolingia
29. Papa Gregorio VII
30. Papa Innocenzo III
31. Il Concilio di Trento
32. La cattività del papa nel 1798
33. La catastrofe del 1870
34. L'assertività papale nella catastrofe
35. La guarigione della ferita

PARTE 4

36. Proferirà parole blasfeme
37. La signora White ci comunica
38. L'afflizione dei santi
39. Un tempo, due tempi e la metà di un tempo
40. Pensò di cambiare i tempi e la legge
41. Conclusione



Frank H. Jost

Parte 1

L'anticristo è definito e svelato

Il termine "anticristo" (*antichristos*) appare solo quattro volte nella Bibbia:

1 Giovanni 2:18,22. L'anticristo deve venire, ma vi saranno molti anticristi. L'anticristo nega sia il Padre che il Figlio.

1 Giovanni 4:3; 2 Giovanni, vers. 7 dice che l'anticristo non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne.

L'impiego che Giovanni fa dell'anticristo appare generalizzato, applicabile ad ogni oppositore di Cristo. In questo caso, certamente lo impiega per alludere ai *Docetisti,* coloro che insegnavano al suo tempo che Cristo sulla terra era solo "un'apparenza", mentre gli *Gnostici* insegnavano che Cristo era solamente una serie di manifestazioni provenienti dallo Spirito divino.

I commentatori, fin dai tempi apostolici, hanno tuttavia applicato il termine ai falsi cristi preannunciati dal Signore stesso (Matteo 24:24). L'«uomo del peccato» [1] dell'apostolo Paolo (2 Tessalonicesi 2:3), l'«empio» (vers. 8), menzionato al singolare, è sempre stato considerato una profezia dell'anticristo. Le bestie della profezia biblica, in particolare la bestia di Apocalisse 13 e Apocalisse 17, sono state identificate con l'anticristo, così come il potere blasfemo e persecutorio del «piccolo corno» di Daniele 7.

Tuttavia, i primi Padri della Chiesa diedero al termine un'interpretazione più personale. Alcuni definirono Nerone l'anticristo. Altri sostenevano che l'espressione definisse un uomo, ancora da manifestarsi, armato di potere satanico nella sua lotta contro Cristo e i suoi seguaci. Questa fu la visione prevalente durante l'Alto Medioevo. [2]

Nel X secolo, tuttavia, si assistette a un'applicazione ben più locale e diretta. In un attacco scritto contro papa Giovanni XV al Concilio di Reims del 991, l'autore, forse Arnolfo, vescovo di Orléans, o Gerberto, in seguito diventato papa Silvestro II, sostenne che un futuro papa, "privo di carità e gonfio di sapienza", sarebbe stato l'anticristo. Probabilmente si trattava di qualcosa di più di una semplice offesa, un'anticipazione di ciò che sarebbe accaduto. Fu l'abate Gioacchino da Fiore, nel XII secolo, il primo a suggerire che l'anticristo sarebbe venuto come *Universalis Pontifex,* il pontefice universale, e avrebbe occupato la Sede apostolica. [3] Un suo contemporaneo, Amalrico di Bena, fu il primo ad associare il nome al papa, cioè al sistema papale. [4]

I Germani del basso Medioevo, guardando indietro con amarezza alla lotta papale contro gli imperatori tedeschi dell'Impero d'Occidente, chiamarono anticristo

Gregorio VII (1020-1065), nemico dell'imperatore Enrico IV. I Valdesi svilupparono ulteriormente la definizione del Papato come anticristo, in cui furono imitati dagli Hussiti di Boemia, da Wycliffe e dai Lollardi d'Inghilterra.

Quasi tutti gli uomini della Riforma aderirono a questa interpretazione. Lutero, Calvino, Zwingli, Melantone, Bucero, Beza e praticamente tutti i loro discepoli definirono il Papato l'anticristo. [5]

Per quanto riguarda gli autori cattolici che hanno affrontato la questione, essi ritengono che l'anticristo sia una persona. Si tratterebbe di uno degli imperatori romani persecutori dei pagani, forse Nerone. Innocenzo III, tra il XII e il XIII secolo, dichiarò Maometto l'anticristo. Altri, invece, seguono la visione dei Padri della Chiesa successivi, secondo cui l'anticristo sarebbe una persona dotata di poteri satanici ancora da rivelare. [6]

Questo insegnamento cattolico è generalmente seguito da quella ramificazione di cristiani protestanti nota negli Stati Uniti come fondamentalisti. Di fatto, hanno elaborato una teologia piuttosto sistematica sull'anticristo. Egli sarà una personalità malevola, da alcuni considerato il frutto di un'unione empia tra il diavolo e una bellissima donna di origine ebraica, che, "nel mezzo della settimana", la settantesima settimana, dopo che Cristo, con il rapimento, avrà portato via i santi dalla terra, prenderà il dominio della terra per 1260 giorni, tre anni e mezzo. Alla fine di questa mezza settimana di anni, Cristo sconfiggerà l'anticristo, dopodiché seguirà un millennio di pace sulla terra. [7]

Per gli Avventisti del Settimo Giorno, l'anticristo è principalmente e fondamentalmente Satana, colui che per primo si ribellò a Cristo. [8] Poco prima della sua seconda Venuta cercherà di impersonare Cristo sulla terra [9] e che sarà alla fine distrutto dopo i mille anni nello stagno di fuoco (Apocalisse 20:10). [10] Questo anticristo è la bestia-drago della profezia. I suoi seguaci, organizzati per agire negli affari mondiali a livello politico o ecclesiastico, sono simboleggiati nella profezia da bestie di vario aspetto.

Tuttavia, l'anticristo è conosciuto dagli Avventisti in modo più ampio e generale con il Papato, rappresentato come il «piccolo corno» di Daniele 7 e la «bestia» di Apocalisse 13. Nella storia della Chiesa cristiana, l'anticristo Satana appare sotto le spoglie del cosiddetto, e falsamente chiamato, vicario di Cristo, il papa, al punto che egli stesso giungerà a prendere il potere come falso Cristo.

La storia teologica, nella grande controversia tra Cristo e Satana, individua in modo specifico quattro grandi e terribili manifestazioni di bestie:

‖1‖ Satana, la bestia per eccellenza. Per ingannare la coppia primordiale nell' Eden, Satana manipolò il serpente, quell'animale così diverso dal serpente che conosciamo tutti. [11] Per questa ragione, Satana è chiamato il serpente e anche il drago (Apocalisse 12:3,9,14-17). [12] La carriera di Satana è descritta nelle sacre

Scritture come una serie di apostasie, espulsioni e terribili degradazioni. Nel contemplarle sono spaventose nelle loro conseguenze per gli uomini. [13¶] Il drago satanico è una combinazione delle bestie profetiche (Apocalisse 12:3).

‖2‖ Ad esempio, l'insieme di tutta l'apostasia tra gli uomini, è descritta da Paolo con un'immagine terrificante del male (Romani 1:18-32; 3:5-20). [14] Nel rivelare questa apostasia, i profeti hanno individuato alcune nazioni come particolarmente ostili al popolo di Dio. In modo specifico, quattro di queste bestie sono descritte e illustrate dal profeta Daniele. Sono le seguenti:





Daniele 2 L'illustrazione delle bestie di Daniele (Dan. 7:3-8,17-28; 8:3-8,20-22): [15]

A. Babilonia, l'Impero neobabilonese, come un leone in Daniele 7, precedentemente descritta come la testa d'oro nella visione di Nabucodonosor in Daniele 2

B. Medo-Persia, come l'orso di Daniele 7 e l'ariete di Daniele 8; il petto e le braccia d'argento della statua.

C. Macedonia-Grecia, come il leopardo di Daniele 7 e il capro di Daniele 8; anche le cosce di bronzo di Daniele 2.

D. Roma, come la bestia anonima di Daniele 7. Il progresso degli imperi è verso ovest, e poiché l'Occidente è stato in realtà il centro della grande espansione mondiale del cristianesimo, così come della grande apostasia organizzata, la profezia si è occupata in gran parte dello sviluppo dell'Impero Romano verso ovest. È dunque la parte occidentale dell'Impero Romano che la profezia rivela frammentata in dieci regni, rappresentati dalle dieci corna. Queste simboleggiano le nazioni teutoniche, nominalmente sotto l'impero, alle quali passò il dominio in Occidente con il crollo in Occidente dell'amministrazione centrale romana. Tra queste vi era lo strano, diverso, ripugnante e blasfemo piccolo corno, il Papato, che prende il suo posto con l'eliminazione di tre regni. Questi simboli corris-

pondono rispettivamente alle gambe di ferro e ai piedi di ferro e argilla, e alle dieci dita dei piedi di ferro e argilla di Daniele 2. Il piccolo corno di Daniele 8 è la controparte simbolica della quarta bestia e del piccolo corno di Daniele 7, rappresentando così sia la Roma pagana che quella papale.

Di queste quattro potenze, due si distinguono nelle Scritture come meritevoli di una condanna speciale:

‖3‖ Babilonia, dalla quale nella sua antica conformazione di città-stato, il vecchio Abramo dovette migrare per trovare e servire l'unico vero Dio Creatore. Nella forma unita di Neo-Babilonia, questa potenza fu per Isaia (Isaia cap. 13, 14, 39) oggetto di particolare preoccupazione e condanna: fu il nemico peculiare e infine il conquistatore del rimanente giudeo rimasto in Palestina dopo la deportazione delle dieci tribù (2 Cronache 36).

Il profeta Geremia mise in guardia dal pericolo babilonese e visse abbastanza a lungo da vedere avverarsi le sue funeste profezie (Geremia cap. 20, 21, 24, 25, 27-34, 37-39, 50, 51). Ezechiele e Daniele divennero prigionieri dei Babilonesi (Ezechiele 1; Daniele 1).

Poiché Babilonia era il nemico specifico del popolo di Dio nell'epoca dei profeti dell'Antico Testamento, ai tempi del Nuovo Testamento, il nome venne poi applicato alla Roma pagana, nemica specifica del Figlio di Dio incarnato e dei suoi seguaci. In epoca apostolica Roma era chiamata Babilonia (1 Pietro 5:13), [16] e il termine fu usato dall'apostolo Giovanni nell'Apocalisse (Apocalisse 14:8; 16:19; 17:5; 18:2,10,21) come simbolo dell'arcinemico della Chiesa sulla terra.

‖4‖ Sia i due termini significativi di "bestia" che "Babilonia" furono usati da Giovanni per indicare la controparte profetica del Nuovo Testamento del piccolo corno di Daniele 7: il Papato. La donna Iezabel [altre versioni traducono Gezabel] del periodo di Tiatira nella storia della Chiesa, descritta in Apocalisse 2:18-29, diventa, in una presentazione più ampia, la bestia composita di Apocalisse 13. Essa mostra nelle sue qualità di bestia le caratteristiche esibite dalle quattro bestie imperiali di Daniele 7. Ma "bestia" non è un termine sufficientemente illustrativo per completare il quadro. Nel descrivere il Papato in Apocalisse 17, lo Spirito di profezia presenta una controparte più completa della donna Iezabel di Apocalisse 2:20, descrivendola come «la grande meretrice,» una donna completamente caduta nell'impurità dell'adulterio spirituale, mediante il quale ha sedotto il mondo intero (Apocalisse 17:3-7). [17]

Però la donna di Apocalisse 17 siede su una bestia (versetti 3,7). La meretrice rappresenta la Roma ecclesiastica. A sostegno del suo potere c'è la bestia che simboleggia tutta l'apostasia del passato, del presente e del futuro. Qui sono raffigurate sette teste, come i sette colli di Roma, per dare un indirizzo nell'identificare la bestia (Apocalisse 17:3; 9; 13:1; 12:3). [18] Queste sette teste (Apocalisse

17:9,10), raffigurano per estensione profetica gli imperi successivi che sono stati, e le future forze nemiche del popolo di Dio. Questi poteri, nelle loro manifestazioni perpetuate, accompagnano e rinvigoriscono sul piano umano le macchinazioni e le pretese della meretrice papale (versetti 3,9,12,13), [19] fino al crollo finale (versetti 16-18; 18:8-24) che comporta il giudizio di Dio verso «la grande meretrice».

Per comprendere e analizzare le varie fasi della grande apostasia, dipendiamo quasi interamente dai libri biblici di Daniele e dell'Apocalisse.

Attraverso visioni e simboli dopo simboli, vengono presentate le caratteristiche sataniche e le attività malvagie di questi poteri, e in particolare quello del Papato.

Il Papato

L'intento di questo saggio è quello di identificare la bestia profetica con Roma e di concentrare intensamente l'attenzione su Roma nella sua fase papale come l'anticristo, il quale ha sostenuto per lunghi secoli la storia: un'apostasia specificamente blasfema, derivante da un'apostasia generale.

1. La definizione del Papato

Con il Papato si intende il sacro e infallibile capo amministrativo episcopale del grande sistema religioso cattolico romano. Come Gesù Cristo è il capo mistico e invisibile del corpo mistico, la vera Chiesa universale, così il papa è di fatto il capo visibile della Chiesa cattolica visibile o falsa Chiesa universale che Satana ha eretto come ingannevole controparte della vera Chiesa di Cristo. Il papa è il vescovo di Roma, metropolita dell'arcidiocesi romana, primate d'Italia e Pontefice Massimo della Chiesa professante universale.

Il Papato afferma che Cristo lasciò Pietro come capo o principe degli apostoli, il *petros* o roccia, sulla quale la Chiesa fu fondata da Cristo (Matt. 16:18,19). [20] Secondo questa affermazione, Pietro fu il fondatore della chiesa di Roma, dove predicò per venticinque anni, [21] computati dal momento della sua liberazione dalla prigione da parte di Erode Agrippa I a Gerusalemme nel 44 d.C. (Atti 12:3-23) [22] fino al suo martirio a Roma nel 68. Prima della sua morte, si dice che Pietro abbia nominato suo successore Lino, [23] il primo di una successione di uomini che a loro volta sono diventati principi apostolici nel ruolo di Pietro. La successione apostolica romana esiste solo attraverso il Papato, nell'estensione dell'autorità episcopale tramite i vescovi, mediante la certificazione della Chiesa di Roma. [24] Oltre a Roma esistono altre chiese che possono dimostrare di essere state fondate dagli apostoli, ma Roma rivendica il primato tra tutte le chiese. [25] In quanto fatto teologico, sostiene che tutte le chiese che non riconoscono la pretesa di Roma sono scismatiche essendosi allontanate dalla vera via.

La teoria petrina del papato, basata su Vangelo di Matteo 16:18, verrà esaminata in seguito [Parte 2], ma sia chiaro che Cristo è la Roccia (1 Cor. 10:4) sulla quale è stata fondata la chiesa di Cristo (1 Cor. 3:11). [26] Nessun apostolo ha edificato la chiesa se non in e attraverso Cristo. Non un unico apostolo, ma tutti gli apostoli e i profeti del Nuovo Testamento sono stati costruttori della chiesa per mezzo del loro Signore (Efesini 2:19-22).

La successione fatta partire da questi veri apostoli e profeti non è stata di natura psicologica, politica o ecclesiastica, ma spirituale. Non era personale, mediata dai papi, dei quali la Scrittura non sa nulla, o attraverso i vescovi, ma avveniva collettivamente attraverso il corpo della Chiesa come corpo di Cristo. [27]

2. L'evoluzione dell'episcopato

Chi sono questi vescovi, di cui il papa si proclama il pontefice supremo? Nella Chiesa del Nuovo Testamento erano note solo due classi di funzionari:

— 1. L'ordine di uomini soggetti allo Spirito Santo, i *pneumatikoi* (Gal. 6:1; Rom. 8:6; 1 Cor. 2:15; 3:1; 14:37), che erano portatori di doni speciali dello Spirito Santo, in virtù dei quali venivano riconosciuti:

a. Apostoli (dal greco *apóstolos,* "l'inviato")
   o missionari (dal latino, *missionarius,* "l'inviato").
b. Profeti.
c. Evangelisti.
d. Pastori.
e. Insegnanti.
f. Esortatori.
g. Guaritori.
h. Operatori di miracoli.
i. Parlanti in lingue straniere.
j. Interpreti di lingue. (Rom. 12:6-8; 1 Cor. 12:8-10; Efe. 4:11). [28]

Non si trattava di funzionari eletti, ma di incarichi emersi in maniera spontanea grazie a evidenze, ritenute accettabili dalla chiesa. Erano persone che dimostravano il possesso dei doni che professavano. La signora Ellen G. White appartenne a questa benedetta schiera di coloro che hanno goduto dei doni dello Spirito.

— 2. L'altro gruppo era eletto e suddiviso in due ordini: gli anziani o presbiteri (dal greco *presbyteros*) (Atti 11:30; 14:23; 15:2-6,22,23; 20:17; 1 Tim. 5:17; Giacomo 5:14; 1 Pietro 5:1), e i diaconi (dal greco, *diakonos*, "servitore") (Filip. 1:1; 1 Tim. 3:8-13). [29] I diaconi si occupavano principalmente degli aspetti materiali e fisici delle necessità della chiesa (Atti 6:1-6). Gli anziani si concentrarono principalmente sui bisogni spirituali e amministrativi della chiesa. Le qualifiche e i doveri

dei diaconi (1 Tim. 3:8-13) e degli anziani (1 Tim. 3:1-7; Tito 1:5-9) sono definiti in modo piuttosto chiaro.

Ma molto presto, forse a partire dal II secolo, l'ordine degli anziani si biforcò in (a) *vescovi-sorveglianti* e (b) *anziani* come *pastori* locali. Le sacre Scritture non conoscono tale distinzione: entrambi i termini, *sorvegliante* e *presbitero,* sono usati nel Nuovo Testamento per indicare lo stesso ufficio. Paolo convoca i rappresentanti della chiesa di Efeso, che su suo invito erano venuti a Mileto per consultarsi con lui, insieme ai *presbiteri* e ai *sorveglianti.* Il termine *presbitero* indica il nome del loro ufficio (Atti 20:17) e *sorveglianti* indica il nome della loro funzione (versetto 28). Paolo usa i termini come sinonimi nella sua lettera a Tito (Tito 1:5-9). Si rivolge soltanto ai *vescovi* e ai *diaconi* di Filippi (Fil. 1:1), ma non c'è alcun indizio che questi *vescovi* siano diversi dagli *anziani.*

In epoca apostolica, in ogni chiesa c'erano degli anziani (Atti 4:23; Tito 1:5). Di loro si parla al plurale, come "anziani designati" o nominati (Atti 14:23. [30] Secondo gli scrittori post-apostolici, in ogni gruppo di anziani c'era un primo anziano o un anziano presiedente. [31] È evidente che il titolo di vescovo finì per essere riservato al presidente degli anziani.

In alcune località, il presidente, o anziano presiedente, raggiunse più rapidamente che in altre una posizione di rilievo come sorvegliante o vescovo. Poco dopo il 100 d.C., il presidente di Antiochia iniziò a essere chiamato vescovo, e uno dei primi vescovi di Antiochia, Ignazio, rivendicò con forza l'autorità dei vescovi. [32] Ma Clemente, capo della chiesa di Roma, scrivendo nel 96 d.C. alla chiesa di Corinto conosce solo i presbiteri; [33] e come già accennato, Giustino e Tertulliano parlano di "presidenti", apparentemente sono intesi ancora i capi degli anziani. [31] In effetti, Tertulliano si risente della crescente autorità dei vescovi. [34] Temeva ciò che vedeva: l'autorità nella chiesa che veniva sottratta alla chiesa stessa e la leadership che tendeva a diventare monarchica. E così accadde. Eusebio, scrivendo intorno al 324 d.C. nella sua *Storia ecclesiastica,* identifica tutti i primi capi della Chiesa come vescovi e non come presbiteri. [35] In questo, ovviamente, riflette la sua epoca.

Tuttavia, le condizioni ambientali della Chiesa primitiva, dal punto di vista psicologico, secolare e sociale, resero quasi inevitabile la trasformazione della carica di anziano presiedente in quella di vescovo monarchico. In effetti, osservando le circostanze, si ha la sensazione che sarebbe stata necessaria una resistenza specifica da parte della Chiesa, intesa come comunità, per evitare l'emergere dei vescovi. Alcuni tentativi in tal senso si verificarono di tanto in tanto, ma furono sporadici e infruttuosi. Di seguito sono elencate le cause e i fattori che portarono all'ascesa dei vescovi a monarchi nella Chiesa:

‖1‖. Lo sanno tutti: la tendenza normale e propria dell'umanità è quella di guardare alla leadership. Nel governo pubblico era un'epoca di centralizzazione e autocrazia. Il presidente degli anziani avrebbe necessariamente dovuto possedere doti personali di leadership, dimostrando efficienza nel suo incarico. Forse, in un'epoca in cui l'istruzione era scarsa, un uomo del genere avrà manifestato alcune doti psicologiche e intellettuali.

‖2‖. Il primo cristianesimo era un'organizzazione urbana. Di norma, in ogni città esisteva una sola chiesa. Tuttavia, i gruppi di fedeli si riunivano indubbiamente contemporaneamente in diverse zone della città. Grandi raduni di una setta perseguitata non sarebbero stati generalmente sicuri di uscire allo scoperto. Forse ogni gruppo locale era presieduto da un anziano, ma quest'ultimo aveva la supervisione delle questioni ecclesiastiche bella città e, probabilmente, anche nella campagna circostante. Ciò sarebbe stato normale, considerando il concetto greco e romano di città-stato. Pertanto, l'anziano presiedente, il sorvegliante (*episkopos,* "vescovo"), assumeva importanza nella città su cui esercitava generalmente il suo controllo, anche in una faccenda di poco conto come quella di una chiesa cristiana nascente, ritenuta illegale.

‖3‖. Le offerte pecuniarie che giungevano alla giovane chiesa venivano utilizzate per lo più per il sostentamento dei poveri, degli sfortunati, dei malati e di coloro che erano finiti in prigione per la loro fede. Al presidente spettava la responsabilità di gestire questi fondi. Indubbiamente, in quei primi tempi, ciò gli conferiva una posizione di grande influenza (Tito 1:7). [36]

‖4‖. Quando le frequenti persecuzioni di quel tempo tendevano a disperdere il gregge, i membri di chiesa cercavano una guida presso gli anziani. Naturalmente, la posizione dell'anziano presiedente come sorvegliante generale era rafforzata dalle esigenze di quei tempi difficili. Di fatto, la dipendenza dei membri della chiesa dai loro sorveglianti era così evidente che le autorità pagane romane la percepirono e ben presto indirizzarono le persecuzioni proprio contro questi soggetti. Ciò avvenne fino alla fine dell'ultima persecuzione sotto l'imperatore Diocleziano. [37]

‖5‖. La circolazione delle Scritture tra i cristiani non doveva essere estesa. A quei tempi non esistevano macchine per la stampa e la copiatura era un processo costoso. Pertanto, copie delle Scritture dovevano trovarsi nelle case di pochissimi cristiani. Forse i pochi membri benestanti della chiesa ne possedevano delle porzioni. Anche gli anziani delle città più piccole potevano averne alcune. Ma per ottenere copie complete delle Scritture, senza dubbio, bisognava rivolgersi nelle grandi città all'anziano presbitero, al sorvegliante della chiesa. A lui ci si rivolgeva per questioni dottrinali e per chiedere di contrastare l'eresia. [38] Pertanto, il sorvegliante della chiesa divenne presto un arbitro in materia di eresia. Ciò non solo accrebbe notevolmente l'autorità del sorvegliante, ma permise ai vescovi

successivi di soppiantare quasi completamente i doni profetici e di insegnamento presenti tra gli uomini dello Spirito. A partire dal 150 d.C. circa, questi uomini dotati di doni spirituali iniziarono a scomparire, e i sorveglianti o vescovi, ne assunsero le funzioni.

Negli scritti di Cipriano, risalenti al 250 d.C., viene descritto un potente ordine vescovile. [39] Il potere episcopale fu notevolmente rafforzato dalla legalizzazione del cristianesimo da parte di Costantino nel 313 d.C.

Non si ripeterà mai abbastanza che tutti i poteri che i vescovi acquisivano venivano acquisiti anche dal vescovo di Roma. Man mano che la funzione amministrativa nella Chiesa acquisiva sempre maggiore autorità, anche l'autorità del vescovo di Roma aumentava di pari passo con quella dei suoi colleghi. Di fatto, il potere del vescovo di Roma crebbe più rapidamente di quello dei vescovi delle altre città per due ragioni generali ma importanti:

a. Roma era la capitale di un vasto impero. Era la sede del governo della più grande potenza che il mondo avesse mai visto. Non solo la politica, ma anche il commercio, l'arte, la cultura, la letteratura, la filosofia e il culto religioso erano più o meno incentrati nella città di Roma. Gli uomini vi affluivano come alla fonte di ogni cosa interessante e utile per l'umanità. Inevitabilmente, i cristiani, come tutti gli altri, tendevano a guardare a Roma. Pertanto, il potere e l'influenza del vescovo di Roma erano accresciuti dalla sua presenza nella capitale imperiale.

b. Nell'impero esistevano altre grandi città. La chiesa cristiana in molte di queste città era stata fondata da apostoli, proprio come la Chiesa romana affermava di essere stata fondata da un apostolo. In Occidente, o meglio, nell'Europa occidentale, la Chiesa di Roma non aveva rivali come città che rivendicasse un'origine apostolica. Gerusalemme, Efeso, Antiochia e Alessandria, tutte queste erano in grado di affermare che le loro chiese erano state fondate da apostoli. Però, queste chiese si trovavano in Oriente. In Occidente solo Roma poteva, con qualche speranza di successo, affermare di essere apostolica. Avanzava questa pretesa, basandola su Pietro, e la ribadiva in ogni occasione, finché i papi non sembrano affermare di essere una mistica reincarnazione dell'apostolo pescatore.

E questa cosiddetta chiesa apostolica, che pretendeva di essere il modello di ortodossia, fu in realtà colei che con una sistematica organizzazione promosse la generale apostasia che si diffuse rapidamente nella chiesa.

Le prime apostasie

È opportuno notare che le prime apostasie, come quella verso l'episcopato e il Papato, furono principalmente apostasie *di forma*. Ma questo fatto non deve farci dimenticare la gravità delle prime apostasie. Presto, già cinquant'anni dopo la morte dell'apostolo Giovanni, esse si verificarono, colpendo le stesse fondamenta

della chiesa. Non si può sperimentare un'apostasia *di forma* senza un'apostasia *di pensiero*. Perché la forma nella religione, se conserva un qualche significato, è l'espressione di un'idea religiosa. Le forme sono investite di importanza dalla forza del concetto teologico che le sottende.

3. La successione apostolica

Pertanto, lo sviluppo dell'episcopato, graduale ma rapido, comportò un cambiamento fondamentale nel concetto stesso di Chiesa, da quello di comunità sotto Cristo a quello di monarchia, con i vescovi che si interponevano, in qualità di governanti ecclesiastici, tra Cristo e i membri del suo corpo. Questo era extrabiblico. Quando l'episcopato divenne sacerdotale, divenne apostata.

Lo stesso vale per altri concetti e pratiche. Il vescovo Ireneo di Gallia, egli stesso un grande difensore della Chiesa contro le eresie, insiste sul fatto che la verità si trova tra i vescovi delle chiese fondate dagli apostoli, i quali hanno trasmesso la verità ai loro successori. [40] Questa tesi pose non solo le basi per la dottrina della successione apostolica, ma anche il fragile fondamento dell'autorevolezza della tradizione. Tertulliano del Nordafrica la sviluppò ulteriormente: le Scritture non sono sufficienti a combattere l'eresia; è necessario fare affidamento sulla tradizione. [41] Egli elenca una mezza dozzina di pratiche, tra cui i metodi di osservanza del giorno del Signore (la domenica) e il segno della croce che, non avendo alcun fondamento scritturale, dimostrano, a suo dire, la validità della tradizione, poiché la Chiesa le pratica. [42]

4. L'adozione di pratiche pagane

In realtà, l'argomentazione degli ecclesiastici, così come si è sviluppata nei successivi cento anni circa, era più o meno questa: noi adoriamo il vero Dio e Suo Figlio Gesù Cristo. Pertanto, possediamo la verità, e la verità è onorata da qualsiasi pratica che seguiamo, purché adoriamo il vero Dio. Questo concetto liberale è ben espresso dal cardinale Henry Newman (1801-1890) nel seguente passaggio del suo famoso saggio *Development of Christian Doctrine:*

"Confidando dunque nel potere del cristianesimo di resistere all'infezione del male e di tramutare gli stessi strumenti e le appendici del culto demoniaco in un uso evangelico, (...) e ritenendo inoltre che tali usanze derivassero originariamente da rivelazioni primitive e dall'istinto della natura, sebbene corrotte, i capi della Chiesa, fin dai tempi antichi, erano pronti, qualora se ne fosse presentata l'occasione, ad adottare, imitare o sancire i riti e i costumi esistenti del popolino, così come la filosofia della classe colta". [43]

I cambiamenti sono quindi derivati sia da sviluppi interni sia da influenze pagane esterne. Continuando il suo pensiero, il cardinale Newman elenca senza

mezzi termini una dozzina o più di pratiche che sono gradualmente entrate a far parte della Chiesa, tutte provenienti dal paganesimo:

"In vari modi Eusebio ci racconta che Costantino, per raccomandare la nuova religione ai pagani, vi trasferì gli ornamenti esteriori a cui erano abituati nella loro religione. Non è necessario addentrarsi in un argomento che, grazie alla diligenza degli scrittori protestanti, è ormai noto alla maggior parte di noi. L'uso di templi, e questi dedicati a santi particolari, ornati in certe occasioni con rami di albero; l'incenso, i lumi, e le candele; le offerte votive a seguito della salute ricuperata; l'acqua santa; il diritto di asilo; i giorni santi e le quattro tempora [le rogazioni], l'uso dei calendari, processioni, la benedizione delle campagne; gli abiti sacerdotali, la tonsura, l'anello matrimoniale, volgersi verso Oriente, le immagini in una data successiva, forse il canto ecclesiastico e il *Kyrie Eleison* sono tutti di origine pagana, e santificati (1) dalla loro adozione nella Chiesa". [44]



Card. Henry Newmann

5. Cambiamenti nel battesimo

La modalità del battesimo subì un cambiamento molto precoce, e con essa la comprensione del suo significato. Intorno al 150 d.C., venne introdotta la triplice immersione e si iniziò a praticare l'aspersione insieme all'immersione. [45] Intorno al 225 d.C. si era sviluppato un elaborato rituale battesimale. Inoltre, a quest' epoca, il battesimo era diventato per alcuni un sacramento salvifico, il cui valore risiedeva non nella prova di fede da parte del battezzato, ma nell'atto stesso del battesimo. Intorno al 225 d.C. Origene sostenne il battesimo dei neonati, al fine di salvare i bambini che altrimenti avrebbero potuto subire la dannazione a causa del peccato originale ereditato. [46] Per Origene il battesimo era diventato efficace anche senza la fede del battezzato. Ma mentre si insisteva sulla natura sacerdotale del battesimo, la forma del battesimo perdeva importanza. Questo è normale nei trasferimenti di carattere religioso. Ma quando si sviluppò un sacerdozio per amministrare i sacramenti della salvezza, si manifestò l'apostasia.

6. Il rituale dell'eucarestia

La Cena del Signore, invece di essere celebrata dovunque i cristiani si riunissero per mangiare insieme, come accadeva nella chiesa apostolica (cfr. Atti

(1) Nota del compilatore: *… santificati dalla loro adozione nella Chiesa*. Cosa vogliono dire queste parole? Newmann nel suo saggio sostiene che la Chiesa ha integrato ed elevato elementi e riti di origine pagana, purificandoli e attribuendo loro un nuovo significato cristiano.

2:42 con Atti 20:7 e 1 Corinzi 11:25,26), [47] divenne un rito più formale. Intorno al 150 d.C. divenne un servizio di ringraziamento, [48] e a Roma veniva celebrata la domenica. [49] Ben presto venne chiamata sacramento o giuramento, come fosse una promessa fatta a Cristo. [50] La santa Cena fu presto chiamata un sacrificio. [51] Nei secoli successivi si parlò della presenza reale in relazione al pane e al vino, ma non è chiaro quanto fosse significativa questa presenza dal punto di vista teologico. La dottrina della transustanziazione emerse in un secondo momento. [52] Ma quando il pane della mensa del Signore divenne un sacrificio necessario alla salvezza, allora si manifestò l'apostasia.

7. Venerazione dei santi

Si cercherà invano tra i Padri della Chiesa un autore che abbia aderito chiaramente alla dottrina biblica dello stato di incoscienza dei morti. Pertanto, non vi era alcuna salvaguardia contro la venerazione dei martiri.

Ai tempi di Tertulliano, nel 225 d.C., si tenevano funzioni religiose presso le tombe dei martiri; [42] e al tempo di Gregorio Taumaturgo [*thaumatourgós* = operatore di prodigi], che morì intorno al 270 d.C., i corpi dei martiri venivano distribuiti in vari luoghi, dove i cristiani si riunivano per festeggiare in momenti prestabiliti per onorare questi martiri. [53] Le preghiere ai santi e il culto delle immagini seguirono senza difficoltà questa prassi.

8. L'adorazione delle immagini

Il culto delle immagini si diffuse gradualmente. La pittura sulle pareti delle chiese fu proibita dal Concilio spagnolo di Elvira nel 305. [54] Fu solo nel V secolo che Agostino, seppur con riluttanza, [55] e Paolino di Nola, approvandolo, [56] menzionò l'uso diffuso in Occidente di dipinti di personaggi biblici, martiri e simboli della Trinità sulle pareti delle chiese. Nell'VIII secolo, quando in Oriente scoppiò una furiosa controversia contro le immagini, la Chiesa romana era pronta ad assumere, e assunse, una posizione ferma contro gli iconoclasti, (2) favorendo la devozione alle immagini. Uno dei motivi per cui il papa incoronò nell'800 d.C. Carlo Magno, fu quello di contrapporlo all'imperatrice Irene di Costantinopoli, [57] che forse era considerata troppo debole per affrontare gli iconoclasti in Oriente.

9. La nuova mentalità verso la legge

Per comprendere con quanta libertà la Chiesa primitiva adottasse o rifiutasse i giorni di celebrazione religiosa, è necessario conoscere l'atteggiamento dei primi cristiani nei confronti della legge di Dio. La legge di Dio era sacra e vincolante per i

(2) Nota del compilatore: Un iconoclasta è letteralmente un distruttore di immagini sacre, seguace dell'iconoclastia, movimento religioso bizantino del VIII-IX secolo.

cristiani, ma la legge data sul Monte Sinai conteneva elementi cerimoniali ebraici che la Chiesa poteva e doveva ignorare. [58] Pertanto, il sabato venne considerato di origine ebraica e gradualmente accantonato. A seconda di ciò che sembrava più opportuno nella pratica cristiana del momento, altri giorni di culto potevano essere mantenuti o addirittura introdotti ex novo.

10. L'osservanza della domenica

Questo fu il fondamento concettuale di un segno di apostasia davvero notevole e di una pratica che si sviluppò all'interno della stessa Chiesa di Roma: l'uso del primo giorno della settimana, noto popolarmente come il giorno del sole, diventò giorno di culto settimanale cristiano. A Roma, già nel 155 d.C., la domenica veniva utilizzata per il culto cristiano settimanale.

Nonostante l'avvertimento di Paolo ai Galati riguardo al pericolo di osservare «giorni, mesi, stagioni e anni» (Galati 4:10), i primi cristiani avevano ereditato dagli ebrei non solo l'osservanza del sabato, il settimo giorno, che Cristo aveva osservato (Luca 4:16; Matteo 12:12; Marco 1:21-34), ma anche l'osservanza di alcune festività annuali ebraiche. La *Pesach* ebraica, modernamente Pasqua cristiana, il quattordicesimo giorno di Nisan, e la Pentecoste, il sesto giorno di Sivan, erano quelle festività che la Chiesa osservava con maggiore particolare attenzione (Atti 20:6,16; 1 Corinzi 16:8). [59] Il significato di quest'ultima festività per i cristiani era ulteriormente rafforzato dal ricordo della discesa dello Spirito Santo sugli apostoli di Gerusalemme in quel giorno di Pentecoste. La Pasqua era venerata dai cristiani perché fu il pomeriggio di venerdì, il quattordicesimo giorno di Nisan, giorno in cui Cristo morì sulla croce, nello stesso momento in cui gli ebrei immolavano l'agnello pasquale. Nella notte di venerdì, quando Cristo la trascorse nella tomba, gli ebrei mangiavano l'agnello pasquale (Esodo 12:6; Levitico 23:5; Giovanni 19:14,31). [60]

Tra i primi cristiani, sia ebrei che gentili, **divenne tradizione celebrare la crocifissione di Cristo** nello stesso periodo in cui gli ebrei si preparavano per la Pasqua. I cristiani adottavano il calendario ebraico per riunirsi nelle case o in sale affittate (a quei tempi non esistevano edifici di culto) nello stesso momento in cui gli ebrei si riunivano per la Pasqua. Nella Bibbia non si trova alcuna autorizzazione per questa pratica celebrativa.

Secondo quanto riportato da uno scrittore del 200 d.C., questa pratica ebbe inizio già all'epoca degli apostoli Filippo e Giovanni. [61] Alcuni cristiani apparentemente osservavano solo il giorno, il quattordicesimo di Nisan. Altri celebravano il periodo dalla crocifissione alla resurrezione. Altri ancora osservavano l'intero periodo della festa ebraica, che era la Festa dei Pani azzimi, prescritta nella legge di Mosè (Esodo 12:1-20; 23:14,15; 34:18; Levitico 23:5-14; Numeri 28:16-25;

Deuteronomio 16:1-8), che durava [sette giorni] dal quindicesimo al ventunesimo giorno del mese di Nisan. [62]

In ogni caso, la celebrazione era incentrata sul giorno della crocifissione, il quattordicesimo giorno di Nisan, quando «Cristo, nostra Pasqua» (1 Cor 5:7) morì per i peccatori. Veniva osservata senza preoccuparsi del giorno della settimana, proprio come oggi il Natale viene celebrato dai cristiani in base alla data e non al giorno della settimana.

Fu questa consuetudine che la Chiesa di Roma si impegnò a cambiare, portando tutti i cristiani a celebrare annualmente non la crocifissione, ma la risurrezione; [63] e non il quattordicesimo giorno di Nisan, indipendentemente dal giorno della settimana, ma sempre di domenica, il primo giorno della settimana, indipendentemente dalla data esatta. La Chiesa di Roma vinse in questa impresa.

La ragione per cui la Chiesa di Roma stabilì l'osservanza della domenica fu che Cristo risorse in quel giorno. [64] La sua osservanza iniziò sotto Sisto, [65] che era il papa, [66] o capo della Chiesa di Roma intorno al 125 d.C.

Ma inizialmente, riguardo la domenica non si trattava di una pratica settimanale, Era una pratica annuale, da celebrare una volta la settimana dopo il sabato, come avvenne in seguito e lo è ancora ai nostri giorni. Perché la Chiesa di Roma apportò questo cambiamento? Una delle ragioni fu l'antigiudaismo, antenato dell'antesemitismo odierno. Gli ebrei si erano sempre opposti al cristianesimo nascente. Rifiutarono Gesù quando era sulla terra. Causarono la sua crocifissione per mano dei Romani (Matteo 27:22-26). Negarono la sua risurrezione (Matteo 28:11-15). Perseguitarono la chiesa del Nuovo Testamento (Atti 4:1-3; 5:17-41), persino fino alla morte, come nel caso di Stefano (Atti 7:54-60; 8:1; 9:1-3). Indussero le autorità pagane romane a perseguitare i cristiani. Inoltre, raccontarono storie così oltraggiose su di loro che le folle nelle città furono incitate alla violenza sanguinosa contro i seguaci di Cristo. [67] Tertulliano chiamò le sinagoghe ebraiche "fonti di persecuzione." [68]

Ma i cristiani avevano motivo di temere gli ebrei per ragioni politiche. Gli ebrei erano sempre stati un problema per i conquistatori romani. In quanto popolo "eletto" di Dio, mal sopportavano di essere governati da gentili disprezzati e si ribellarono ripetutamente. Combatterono contro Erode quando questi cercò di assumere il regno degli ebrei, concessogli dal Senato romano. [69] Essi provocarono la rimozione di Archelao, figlio di Erode (non senza motivo), dalla carica di governatore di Gerusalemme, [70] e fecero sì che al suo posto si insediasse un procuratore romano. [71] La loro aspra ostilità nei confronti dei Romani emerge chiaramente dai Vangeli.

In Atti 18:2 apprendiamo che tutti gli ebrei furono espulsi da Roma. Nell'anno 66 lo spirito ribelle degli ebrei li condusse a una furiosa rivolta, che portò, nel 70

d.C., [72] alla distruzione della città di Gerusalemme e alla morte di migliaia di ebrei. Da allora in poi gli ebrei furono particolarmente considerati un problema politico nell'impero. Circa quarant'anni dopo ci fu un'altra repressione, [73] non così grave o così diffusa, ma comunque dannosa per qualsiasi buon rapporto tra l'impero e l'ebraismo.

All'incirca nello stesso periodo in cui Papa Sisto V stava iniziando a introdurre cambiamenti nella festa cristiana della primavera, scoppiò la peggiore rivolta di tutte. Per diversi anni, durante il regno di Adriano e in una vasta area dell'Impero Romano, gli ebrei si ribellarono. Migliaia e migliaia di loro furono uccisi; migliaia furono cacciati dall'impero. La città di Gerusalemme fu nuovamente completamente distrutta. Un aratro fu simbolicamente trascinato sul suo sito desolato e i decreti romani proibirono a qualsiasi ebreo di mettere nuovamente piede in quel luogo. I Romani procedettero quindi a ricostruire la città come un insediamento esclusivamente per i Gentili. [74]

I cristiani di Roma temevano in particolare di essere confusi con gli ebrei. Era ovunque risaputo che il cristianesimo derivasse dagli ebrei e che alcune pratiche e osservanze cristiane fossero simili a quelle ebraiche. Papa Sisto V aveva valide ragioni politiche per allontanare la sua Chiesa dalla celebrazione legata alla Pasqua ebraica, cercando di far cadere la festa primaverile sempre di domenica, anziché il quattordicesimo giorno di Nisan. La Chiesa voleva evitare di essere considerata ebraica.

"Per preparare la via all'opera che intendeva compiere, prima della venuta di Gesù, Satana aveva indotto gli ebrei, ad appesantire l'osservanza del sabato con prescrizioni rigorose, tanto da renderne l'osservanza un peso. Approfittando di queste false disposizioni, Satana riuscì a farlo considerare come un'istituzione esclusivamente ebraica. Mentre i cristiani, in generale, continuavano a osservare la domenica come un giorno di festa, egli li spinse, per dimostrare il loro odio nei confronti degli ebrei, a trasformare il sabato in un giorno di digiuno, di malinconia e di tristezza." [75]

Ma per il papa, sottolineare il giorno della resurrezione significava sottolineare il giorno del sole. La primavera era da secoli un periodo speciale per il culto annuale del sole. [76] Gli astrologi avevano designato come giorno del sole il giorno coincidente con il primo giorno della settimana ebraica, e gli adoratori del sole, come ci racconta Tertulliano, usavano questo giorno per muovere le labbra in adorazione al sole mentre si rivolgevano all'alba a Oriente. [77]

La prima ora del giorno del sole veniva usata per venerare il sole, come la prima ora del giorno della luna veniva usata per venerare la luna; [78] e così via attraverso il ciclo dei sette giorni, poiché i pianeti Marte, Mercurio, Giove, Venere e

Saturno avevano ciascuno un giorno dedicato, [79] dei quali il giorno di Saturno coincideva con il sabato del settimo giorno. [80]

Un neo-cristiano convertito al culto del sole non si sarebbe sentito fuori posto alla festa di primavera, che cominciava a essere incoraggiata da Papa Sisto di Roma, poiché cadeva in una stagione e in un giorno a lui familiari in quanto adoratore del sole. L'insistenza del papa sul fatto che la risurrezione, e non la crocifissione, dovesse essere celebrata in primavera, e non il quattordicesimo giorno ebraico di Nisan, ma sempre di domenica, giorno della risurrezione, mise i cristiani, con un trucco ecclesiastico, per così dire, nella posizione di onorare il giorno del sole.

Circa vent'anni dopo l'epoca di papa Sisto, quando Policarpo, capo della chiesa di Smirne e famoso martire, visitò la chiesa di Roma, non conobbe alcuna celebrazione della risurrezione né alcun onore per la domenica. Lui e papa Aniceto di Roma discussero la questione, ma evitarono la controversia ed entrambi concordarono di seguire la consuetudine che avevano osservato. Papa Aniceto dichiarò che la sua pratica risaliva ai tempi di Sisto, e Policarpo disse che la sua risaliva agli apostoli. [81] Essi "concordarono di non essere d'accordo".

Una fonte piuttosto apocrifa, il *Liber Pontificalis,* afferma che all'incirca nello stesso periodo un fratello di Papa Pio I, di nome Erma, fece un sogno in cui gli apparve un angelo vestito da pastore che gli ordinò di "osservare la santa festa di Pasqua nel giorno del Signore". [82]

Possiamo dubitare del sogno di Erma senza dubitare dell'uso che Pio fece di questa storia! Ma l'osservanza della domenica non fu lasciata a Roma come una questione annuale. Un altro passo avanti nell'osservanza domenicale fu compiuto tra il 125 e il 150 d.C. Scrivendo intorno al 155 d.C., Giustino Martire ci dice:

"E nel giorno chiamato del sole ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti, finché il tempo consente. Dopo, quando il lettore ha terminato, il presidente [interviene] con un discorso, ammonendoci ed esortandoci ad imitare questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci alziamo in piedi e preghiamo. E, come abbiamo detto, terminate le preghiere, vengono portati pane, vino e acqua. Il presidente, similmente, innalza preghiere e ringraziamenti secondo le sue capacità, e il popolo acclama dicendo "Amen". Quindi si fa la distribuzione e la partecipazione a ciascuno degli elementi consacrati, e per mezzo dei diaconi se ne manda una porzione anche agli assenti. Quelli che sono agiati e vogliono, offrono ciascuno secondo la propria volontà ciò che vuole; e quanto si raccoglie viene depositato presso il presidente. Egli provvede agli orfani, alle vedove, a quanti sono nel bisogno per malattia o per altra causa, ai carcerati, agli stranieri che si trovano presso di noi; in una parola, egli si fa provvedere di tutto per quanti ne hanno bisogno. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, avendo trasformate le

tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti." [49]

Giustino scrisse la sua *Apologia* all'imperatore Antonino Pio, e in essa sottolineò l'usanza cristiana di celebrare un rito domenicale nel giorno del sole. Si trovava a Roma quando scrisse l'Apologia, e descriveva la celebrazione settimanale della domenica da parte della chiesa romana e delle chiese circostanti sotto la sua influenza. La parte dell'*Apologia* che tratta del culto cristiano domenicale si inserisce nel contesto di un confronto tra il cristianesimo e il mitraismo.

Non è chiaro come si sia passati dalla *celebrazione annuale* della domenica al culto settimanale domenicale, ma il passaggio è avvenuto, e a Roma.

Con il pretesto di onorare la beata risurrezione di nostro Signore, Roma ha introdotto la celebrazione del giorno del sole. Scrive Ellen G. White (1827-1915):

"Vidi che Dio non aveva cambiato il sabato, perché Dio stesso non cambia. Il papa, invece, lo aveva sostituito con il primo giorno della settimana perché il suo obiettivo era modificare i tempi e le leggi. [83]

"Il papa ha cambiato il giorno del riposo dal settimo al primo giorno. Ha pensato di cambiare proprio il comandamento che era stato dato all'uomo per ricordargli il suo Creatore. Ha pensato di cambiare il più grande comandamento del decalogo e di mettersi sullo stesso piano di Dio, o addirittura innalzarsi al di sopra di lui. Il Signore non cambia, quindi la sua legge è immutabile, ma il papa si é esaltato al di sopra di Dio cercando di cambiare i suoi precetti eterni di santità, giustizia e bontà. Ha calpestato il giorno santificato da Dio e con la sua autorità l'ha sostituito con uno dei sei giorni lavorativi. [84]



"I cattolici romani riconoscono che la modifica del sabato è stata operata dalla loro chiesa e dichiarano che i protestanti, osservando la domenica, ne riconoscono il potere. … La Chiesa romana non ha rinunciato alla sua pretesa di supremazia; e quando il mondo e le chiese protestanti accettano il sabato da lei istituito, mentre rifiutano il sabato biblico, di fatto ammettono tale presa di potere". [85]

Il modo in cui il papa agì in tal senso è illustrato da un atto di Papa Vittore, intorno al 200 d.C., nel tentativo di imporre l'osservanza annuale della domenica. Si rese conto che le discrete pressioni di Roma a favore della domenica non avevano sortito l'effetto sperato. Nella sua superbia, ordinò la scomunica di tutti i vescovi che non si conformassero al piano di Roma per la festa primaverile. A quei tempi, nessuna chiesa riconosceva l'autorità del papa al di fuori dell'Italia; di fatto, la Sede Pontificia non era sempre stata onorata in Italia. Ma Vittore, assumendo un'autorità generale che i papi successivi avrebbero esercitato sempre più, cercò di legiferare per tutta la cristianità. E ciò era nell'interesse della domenica. Fallì nel suo piano di scomunica, ma non nel rispetto tributato al giorno del sole. [86]

Il tentativo di Papa Vittore di scomunicare coloro che non onoravano la domenica di Pasqua durante la festa primaverile annuale illustra, meglio di ogni altra cosa, il tipo di pretese che il vescovo di Roma nutriva allora e che avrebbe continuato a nutrire in seguito, nonché la sorprendente precocità con cui queste pretese ebbero inizio. Va notato che l'osservanza domenicale fu lo strumento che il papa utilizzò in questo primo tentativo di autoaffermazione.

È corretto attribuire questo cambiamento al resoconto della Chiesa di Roma, come attestato da Socrate, esperto storico della Chiesa, che scrisse intorno al 450 d.C. Egli afferma:

"Anche se quasi tutte le chiese del mondo celebrano il sacro giorno del Sabato settimanalmente, a causa di qualche antica tradizione, i cristiani di Alessandria e di Roma, hanno smesso di farlo." [87]

Senza dubbio, l'enfasi posta sull'«antica tradizione» fu quella che i papi Sisto, Pio, Aniceto e Vittore, in successione, diedero al culto della domenica.

Abbiamo qui un esempio, significativo alla luce di Daniele 7:25, in cui il Papato compì un atto di apostasia del tutto singolare. In quasi tutte le altre apostasie diffuse nella chiesa secolarizzata, partecipò la Chiesa di Roma, in particolare per quanto riguarda le forme e le pratiche, molte delle quali mutuate dal paganesimo. Come capo di una chiesa sempre più paganizzata, il Papato ascese al potere.

11. La Chiesa sacerdotale

Ma l'effetto combinato sulla Chiesa di evoluzioni come il monoepiscopato, il battesimo ritenuto necessario per la salvezza e la Cena del Signore trasformata in sacrificio, fu quello di operare una trasformazione completa. Il risultato di questa combinazione fu una Chiesa sacerdotale, in cui i vescovi e il clero controllavano e agivano come sacerdoti in senso di mediatori, e il battesimo e l'Eucaristia diventavano i mezzi di salvezza in senso rituale.

Così, intorno al 400 d.C., la Chiesa in generale, e la Chiesa di Roma in particolare, era diventata prevalentemente un culto misterico. (3) Certamente, intorno al 500 d.C., era diventata una religione basata sul sacerdozio e sui sacramenti tanto quanto le religioni pagane circostanti. [88]

In effetti, a quel tempo il paganesimo era diventato oggetto di persecuzione da parte dello Stato e della Chiesa, trovando rifugio nelle zone rurali; e il cristianesimo apostata era diventato il favorito di un governo corrotto e di masse di persone, poco toccate dalle verità del cristianesimo e ancor meno messe a conoscenza del suo divino Fondatore: masse di persone che affollavano le chiese, portando con sé gran parte delle loro superstizioni e pratiche pagane.

---

(3) Nota del compilatore: culto misterico, di carattere iniziatico ed esoterico.

Parte 2

L'evoluzione del Papato

Nell'ascesa al potere della Chiesa romana, si possono individuare delle tappe. Per quanto misteriosa possa apparire questa ascesa e per quanto satanica sia stata orchestrata, sappiamo come è avvenuto. Alcune di queste tappe furono situazioni create e amplificate da un Papato ben consapevole del proprio potere crescente. Altre furono opportunità astutamente sfruttate.

12. La Chiesa nella capitale politica

Il semplice fatto che la Chiesa di Roma avesse sede nella capitale del grande impero, e quindi nel centro della vita politica, economica, giuridica, culturale e religiosa del mondo, spiega in gran parte le origini precoci della Chiesa romana. Tutto ciò che proveniva da Roma era importante. Le opinioni religiose espresse dalla rispettabile Chiesa di Roma venivano ascoltate da tutte le altre Chiese.

13. La lettera di Clemente a Corinto

Clemente, capo della Chiesa di Roma nel 96 d.C., scrisse una lettera alla Chiesa di Corinto. [33] Corinto stava attraversando un periodo difficile a causa dell'elezione dei suoi funzionari, per cui Clemente scrisse da Roma una lettera di benevola ammonizione, esortando i Corinzi a trovare la pace nelle loro difficoltà interne. Il fatto che Clemente di Roma potesse scrivere questa lettera a una chiesa al di fuori della sua normale giurisdizione geografica viene usato dai protagonisti filo-papali per mostrare l'antica autorità di Roma, sebbene Clemente dimostri di non sentire tale autorità. Ma le chiese ascoltavano la voce di Roma.

14. La successione apostolica conferita a Roma

Ciò è reso evidente da Ireneo, coraggioso leader della Chiesa in un periodo di persecuzione, vescovo delle chiese della Gallia (Francia) e prolifico scrittore in opposizione alle eresie. Il titolo della sua opera più nota è *Contro le eresie,* scritta prima del 200 d.C.

Ireneo affrontò la questione del dove si potesse trovare la verità cristiana da utilizzare nella lotta contro le eresie del suo tempo. Aveva sottolineato che Gesù Cristo, possedendo la verità, la trasmise ai suoi discepoli, agli apostoli, i quali fondarono chiese in tutto il mondo e a loro volta trasmisero il deposito di verità ricevuto da Cristo ai vescovi eletti che presero il posto loro. Questi, a loro volta, trasmisero il deposito della santa verità ai vescovi che gli subentrarono. Pertanto, se qualcuno voleva essere certo di possedere realmente la verità e non l'eresia,

doveva rivolgersi ai vescovi delle chiese fondate dagli apostoli. Tra tutte le chiese note nella cristianità come affidabilmente ortodosse ed eccellenti per la consultazione, Ireneo menzionò in modo particolare Efeso, dove l'apostolo Giovanni aveva predicato; Smirne, dove il suo mentore, Policarpo, discepolo di Giovanni, era stato vescovo; e Roma, città alla quale, dice Ireneo, tutti si recano per conferire. [40]

Si noti cosa fece Ireneo nel consolidare questa posizione: 1) pose la Chiesa di Roma in una posizione di primaria importanza; 2) gettò le basi per la teoria della successione apostolica; 3) evitò di fare riferimento all'autorità delle sacre Scritture e proponendo invece l'autorità dei vescovi apostolici, pose le basi per l'autorità della tradizione.

In effetti, come già accennato, Tertulliano, un contemporaneo di Ireneo in Occidente, arrivò a dire francamente che la Scrittura non è sufficiente per combattere l'eresia: bisogna ricorrere alla tradizione. [41] Tertulliano sostenne la validità della tradizione dimostrando come le chiese del suo tempo mantenessero pratiche per le quali non esisteva alcuna autorità scritturale, ma solo la tradizione. Citò come esempi cerimonie speciali al battesimo; la distribuzione degli emblemi [pane e vino] durante la Cena del Signore da parte del solo anziano che presiedeva la congregazione; le offerte di compleanno per i defunti nell'anniversario del martirio; il divieto di digiuno o di inginocchiarsi nel giorno del Signore, a Pasqua e a Pentecoste; la cura nell'evitare di versare gli emblemi a terra; e il segno della croce. [42] Queste cose avvennero nel 225 d.C. Nell'insegnamento cristiano vennero così gettate precocemente le basi, seppur fragili, per le rivendicazioni apostoliche e tradizionali assunte del Papato.

15. Le scomuniche di Vittore

Roma avanzò le sue pretese di egemonia [comando, guida] sulla Chiesa fin dai primi tempi. Ne abbiamo già visto un esempio nel coraggioso tentativo di papa Vittore I, intorno al 200 d.C., di scomunicare tutti i vescovi che non avrebbero seguito Roma nell'onorare la domenica come giorno della risurrezione. Ci viene detto che Vittore incontrò l'opposizione di alcuni vescovi, come Ireneo, che non ritenevano questo il modo corretto di affrontare la questione, e di altri che si rifiutarono di seguire i dettami del papa riguardo alla domenica. [62] Non ci vengono rivelati i motivi che spinsero Vittore a compiere quel proposito. Di sicuro diede impulso alla promozione dell'osservanza domenicale da parte di Roma e rafforzò le pretese del Papato di esercitare il proprio potere sulle chiese.

16. La teoria petrina

Per tutta questa esaltazione papale doveva esserci un supporto teologico nelle Scritture. Questo fu fornito da Papa Callisto, 220 d.C. Egli portò alla luce la teoria

petrina; cioè la teoria secondo cui quando Cristo disse: «Tu sei Pietro [Petros] e su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Matt. 16:18), [20] intendeva dire che la chiesa fondata da Pietro – Roma – avrebbe dovuto essere il fondamento e la pietra angolare della chiesa. L'idea prese piede. Sebbene contestato da Tertulliano [89] e messo in discussione persino da Cipriano, [90] divenne il più utile principio teologico fondamentale per sostenere il Papato.

Le Scritture non riconoscono Pietro come il fondatore della Chiesa di Cristo. Nei Vangeli, Pietro è un discepolo impulsivo, eccentrico e non sempre affidabile che, pur facendo parte della cerchia degli amici più vicini a Cristo (Matteo 4:18-22 con Marco 1:16-20 e Luca 5:1-11; Marco 5:35-43 con Luca 8:49-56; Matteo 17:1-13; con Marco 9:2-13 e Luca 9:28-36; Matteo 26:36-46 con Marco 14:32-42; Luca 22:39-46), lo rinnegò quando Cristo aveva più bisogno di una parola e di uno sguardo leali (Matteo 26:69-75; Marco 14:66-72; Luca 22:54-62; Giovanni 18:15-27). Cristo pregò per la sua conversione e gli chiese di rafforzare i fratelli (Luca 22:32) e pascere le pecore del Signore (Giovanni 21:15-17). Pietro era un membro attivo del collegio degli apostoli, come raffigurato nel libro degli Atti, e dava agli apostoli il consiglio che trovavano opportuno accettare (Atti 1:15-26). Pietro si distinse nell'opera di evangelizzazione (Atti 8:14-25) e affrontò i problemi della chiesa nascente (Atti 9:32-11:18). Tuttavia, non fu mai riconosciuto come la pietra angolare della giovane chiesa. Pietro non era la roccia su cui fu edificata la Chiesa di Gesù Cristo. Cristo è la Roccia, dell'Antico e del Nuovo Testamento (Daniele 2:34,44,45; Matteo 22:42-44; 1 Corinzi 10:4). Solo Cristo è il vero fondamento (1 Corinzi 3:9-13), la pietra angolare, sulla quale gli apostoli e i profeti del Nuovo Testamento hanno eretto il sacro edificio, che è il tempio di Cristo (Efesini 2:19-22). Pietro si riconosceva come una delle pietre vive edificate in questo tempio, che a sua volta è fondato su Cristo (1 Pietro 2:4-8).

Ma per quanto debole fosse la teoria petrina dal punto di vista storico ed esegetico, la tradizione la alimentò con storie inventate di Pietro sul Tevere. Attraverso documenti artificiosi, quali *Atti* e *Ricognizioni,* [91] [92] si vorrebbbe dimostrare che Pietro entra ed esce da Roma in un fermento di attività evangelistica, rafforzato dall'autorità ecclesiastica. La tradizione più chiara appare in un documento storico alquanto rispettabile, il *Chronicon* di Eusebio, lo storico della chiesa, che è andato perduto nella sua forma originale, ma è sopravvissuto in *Continuazione* del noto monaco Girolamo del IV secolo, traduttore delle Scritture. Qui si afferma, sotto l'anno 44 d.C., che Pietro trascorse nella predicazione 25 anni a Roma. [93]

Bisogna riconoscere che Pietro fu a Roma, almeno una volta, quando subì il martirio intorno al 68 d.C. [94] Però, l'affermazione contenuta nel *Chronicon* è inaccettabile. Al tempo dell'ascensione di Cristo e dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, due eventi avvenuti nel 31 d.C, Pietro si trovava a Gerusalemme (Atti

1:12-14; 2:1-14,37,38.) Rimase là per alcuni anni, e senza dubbio si trovava a Gerusalemme quando Stefano fu lapidato nel 34 d.C. (Atti 7:54-60; 8:1), poiché poco dopo, su richiesta degli apostoli, partì per la Samaria (Atti 8:14-25) per raggiungere Filippo, il diacono-evangelista. Dopo la conversione di Paolo nel 35 d.C. (Atti 9:32 fino a 11:8) si trovò a Giaffa e Cesarea. La successiva testimonianza che abbiamo su di lui, lo vede in prigione durante il regno di Erode Agrippa I, dove Pietro viene liberato da un angelo poco prima della morte di Erode avvenuta, secondo altre fonti, nel 44 d.C. [22] Affinché il *Chronicon* sia veritiero, Pietro avrebbe dovuto trovarsi a Roma subito dopo questo evento e per i successivi 25 anni, fino al suo martirio.

Però, era presente a Gerusalemme al concilio che vi si tenne nel 49-50 d.C. (Atti 15:7-11). In seguito si trovò ad Antiochia di Siria, dove finse di mangiare con i Gentili. Per questa sua falsa doppiezza, Paolo «gli resistette in faccia» (Galati 2:11). Tempo dopo, in seguito a questo fatto, Pietro evangelizzò alcune città della regione dell'Asia Minore, poiché indirizzò la sua prima epistola ai convertiti di quelle zone (1 Pietro 1:1).

Non esiste, quindi, alcuna prova di un servizio continuativo di Pietro a Roma durato 25 anni. Al massimo, potrebbero esserci state solo visite intermittenti durante un periodo di venticinque anni, sempre se le cose fossero andate così. Paolo lascia intendere che Pietro fosse itinerante quanto lui (1 Cor. 9:5).

Non vi è alcuna prova che Pietro abbia fondato la chiesa di Roma. Ci sono ragioni scritturali per pensare che Pietro non abbia svolto questo servizio. Paolo dichiarò di non evangelizzare le aree già visitate da altri apostoli (4) (Romani 15:20). Questo avrebbe escluso Roma per Paolo, se Pietro l'avesse evangelizzata. Ma Paolo scrisse alla Chiesa di Roma un'epistola, la più profonda e sistematica dal punto di vista teologico che abbia mai scritto, e parlò chiaramente di progetti per visitare quella chiesa lì. Questo non l'avrebbe fatto se Roma fosse stata sotto la supervisione di Pietro. È molto probabile che la Chiesa di Roma sia stata fondata da ebrei che avevano compiuto un pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pentecoste nel 31 d.C. e che, convertiti in quell'occasione a Cristo (Atti 2:10), erano tornati a Roma con la gioia del Salvatore appena trovato nel cuore, dando inizio alla chiesa nascente. La teoria petrina [con le svariate argomentazioni cattoliche a sostegno] è priva di fondamento sia dal punto di vista storico che esegetico.

17. L'imperatore Aureliano e il papa di Roma

Tuttavia, il vescovo di Roma fu riconosciuto dall'imperatore già nel III secolo, e per giunta da un imperatore pagano. Le circostanze erano le seguenti: il vescovo

(4) Nota del compilatore: Romani 15:20: «… avendo l'ambizione di predicare il vangelo là dove non era ancora stato portato il nome di Cristo, per non costruire sul fondamento altrui».

Paolo di Samosata in Siria era stato condannato da un concilio ecclesiastico ed espulso dalla sua sede episcopale. Ciò avvenne intorno al 270 d.C. Ma egli non volle lasciare la proprietà episcopale. In qualche modo la disputa giunse alle orecchie dell'imperatore, il quale ordinò ai vescovi di Roma e d'Italia di decidere chi dovesse occupare la proprietà episcopale. [95]

Pertanto, ancor prima che Costantino legalizzasse il cristianesimo nell'impero, la Chiesa di Roma aveva raggiunto una certa egemonia nel pensiero dei cristiani e persino negli stessi concetti imperiali. Questa sentenza di Aureliano, di per sé non particolarmente significativa, fu la prima di una serie di decisioni imperiali favorevoli al Papato, ognuna più importante della precedente.

18. Costantino e i vescovi

Costantino fu il successivo imperatore a riservare onori alla Chiesa. Fu nel secondo anno della sua ascesa al trono a Roma, nel 313 d.C., che Costantino, con la probabile forzata collaborazione del coimperatore Licinio, emanò l'Editto di Milano. [96] Con questo decreto la Chiesa cessò di essere una *religio illicita;* divenne invece completamente libera di svolgere la sua opera. Di fatto, divenne praticamente un dipartimento dello Stato. Gli ecclesiastici gioirono oltre ogni misura per la loro nuova libertà:

"Un giorno sereno e limpido, del resto, non oscurato da nessuna nube, risplendeva già con dardi di luce celeste sulle Chiese di Cristo di tutta la terra, e persino chi era estraneo alla nostra comunità godette, se non delle stesse cose, almeno del riflesso e della partecipazione di quelle accordateci da Dio." [97]

La legalizzazione della Chiesa da parte di Costantino fu probabilmente uno degli eventi più significativi nella storia della Chiesa. Ma questa nuova libertà ebbe un costo elevato. Non solo spinse gli imperatori romani successivi a professare il cristianesimo, ma rafforzò notevolmente la posizione della Chiesa cristiana agli occhi del popolo dell'impero, provocando un grande afflusso di fedeli che credevano di poter, in qualche modo, beneficiare del favore dell'imperatore affiliandosi alla Chiesa cristiana. Comunque, questi adulatori non si rivelarono nella vita simili al Nazareno di cui professavano il nome.

Inoltre, Costantino e i suoi successori emanarono una serie di leggi che accrebbero notevolmente i poteri dei vescovi, rendendoli di fatto funzionari del governo romano. [98]

Costantino fece esentare il clero dalle tasse e dagli onerosi doveri municipali. Dichiarando che i vescovi erano dei giudici migliori dei suoi stessi ufficiali, [99] li autorizzò a giudicare le cause civili, [100] una funzione che ebbero durante il regno di diversi imperatori.

In effetti, l'imperatore non trovò novizi inesperti quando chiamò i vescovi a ricoprire la carica giudiziaria, ma vide amministratori capaci con una tradizione di due secoli nell'udienza di cause. Gesù aveva autorizzato la Chiesa a essere giudice nelle controversie tra fratelli (Matteo 18:15-18). Paolo istruì i cristiani in causa a non usare i tribunali del mondo, ma il tribunale della Chiesa per ottenere giustizia (1 Corinzi 6:1-6). [101] Una fonte del IV secolo fa riferimento a questi processi ecclesiastici. [102] I presbiteri, e in ultima analisi il sorvegliante, quando poteva ascendere al rango di vescovo monarchico, dovevano presiedere a queste udienze. Tra la formazione dei vescovi doveva esserci una grande esperienza giudiziaria.

Nel V secolo, sia il vescovo Agostino d'Ippona che il patriarca Giovanni Crisostomo di Costantinopoli si lamentarono amaramente del peso dei loro oneri giudiziari nella chiesa. [103]

Nelle questioni rapportate all'eresia, Costantino nominò giudici pubblici i vescovi con esperienza giudiziaria, stabilendo che le sentenze da loro emesse avessero forza di legge. Esistevano leggi che elencavano le eresie da condannare, [104] e persino i vescovi ortodossi venivano nominati. [105] Fu così gettata la base per l'Inquisizione episcopale, precorritrice dell'Inquisizione papale.

In conseguenza di questi favori dell'imperatore, i vescovi sedevano nei consigli di governo locali; e quando l'amministrazione civile crollò nella Roma occidentale, come accadde nei due secoli successivi a Costantino, e i funzionari civili fuggirono per sfuggire a tasse esorbitanti e confiscatorie, alla rovina sociale ed economica o alla cattura per mano delle orde germaniche razziatrici, [106] i vescovi furono gli unici amministratori preparati a prendere il controllo. Presero il potere, a volte con entusiasmo, più spesso con riluttanza. Bisogna ricordare che tutti i poteri di cui godeva un vescovo qualunque nello stato e nella società, il vescovo di Roma ne godeva in misura maggiore, perché era il più importante.

19. Il trono imperiale trasferisce a Costantinopoli

Quanto appena detto divenne particolarmente vero per il papa quando l'imperatore Costantino nel 330 d.C. trasferì la capitale a Bisanzio, sul Bosforo, dove aveva costruito la nuova città di Costantinopoli. [107] L'antica città di Roma aveva ormai perso la sua importanza come capitale, e l'unico grande funzionario rimasto, l'unico a onorare un tempo il fiero centro sul Tevere, era Papa Silvestro I, con i suoi successori. Il Papato colmò rapidamente il vuoto creato dal trasferimento della corte imperiale verso l'Oriente. Un cardinale del XIX secolo [Henry Edward Manning, 1808-1892] scrisse che, sebbene il testamento di Costantino, detto "Donazione di Costantino", sia stato riconosciuto come fittizio, il "principio" è che Costantino lasciò in eredità a papa Silvestro e ai suoi successori un lascito con la sua stessa morte. Leggiamo dal suo libro:


Card. Henry Edward Manning

"Ma dall'ora in cui Costantino, nel linguaggio del diritto romano, "per ordine di Dio", trasferì la sede dell'impero a Costantinopoli, da quel momento non regnò mai più a Roma un principe temporale al quale i vescovi di Roma dovessero una fedeltà permanente. Da quell'ora Dio stesso liberò la sua Chiesa. Fin dall'inizio si impegnò a favore dei princìpi della sovranità soprannaturale della Chiesa sulla terra. (...) Davide possedeva la promessa del regno di Israele; ma attese a lungo. Geroboamo aveva la promessa delle dieci tribù; ma impossessandosene prima del tempo, fu un usurpatore. La Chiesa non seguì l'esempio di Geroboamo, bensì quello di Davide, il cui Figlio è il suo stesso Capo divino. Essa attese il momento in cui Dio avrebbe spezzato i suoi legami, liberandola dalla soggezione al potere civile e insediandola sul trono con una propria sovranità temporale. Pertanto, da quel giorno in cui il primo imperatore cristiano, trasferendosi nell'Estremo Oriente, abbandonò Roma e l'Italia. La "donazione" di Costantino, come viene chiamata, non esprime un fatto, bensì un principio. Costantino non firmò alcun atto di donazione; ma il modo di concepire e di esprimersi, in quei tempi semplici, rappresentava in tal modo il fatto provvidenziale del dono di Dio. Dio concesse al Vicario di Suo Figlio [il papa] il possesso della città [di Roma] in cui trenta dei suoi predecessori avevano suggellato la loro testimonianza con il loro sangue. La donazione di Costantino consistette nel semplice fatto provvidenziale che egli partì da Roma per Costantinopoli, perché fu mosso da un impulso divino. Sarebbe troppo lungo da parte mia soffermarmi sui motivi che Dio infuse nel primo imperatore cristiano, spingendolo ad abbandonare la sua sovranità a Roma. Si trattava di motivazioni di origine soprannaturale, e lui non faceva altro che obbedire a un impulso soprannaturale. La donazione proveniva da Dio, non dall'uomo. In secoli più semplici si è ipotizzato che il grande atto fosse stato trascritto su una pergamena, miniata, sigillata, firmata e deposta sull'altare di San Pietro. (...) Così scrive il mondo la storia. Ma non sono questi i fatti." [108]

20. Il titolo "Pontifex Maximus"

Tra il 330 e il 476 vi furono imperatori insediati in varie località: Roma, Ravenna e Milano. [109] Ma in tempi difficili i papi seppero approfittare di uomini sul trono oberati da affari troppo complicati per loro, o di uomini compiacenti, indifferenti o semplicemente deboli.

Fu Graziano, non certo noto per la sua forza di carattere, ad aprire la strada all' appropriazione del titolo da parte del papa, rinunciandovi egli stesso. L'imperatore, cristiano, intorno al 380 rifiutò di continuare a portare l'antico titolo romano pagano di Pontifex Maximus (pontefice capo); [110] questo titolo apparteneva ai re

romani dei tempi remoti e nebulosi del passato, in quanto capi del culto statale, ed era giunto fino al IV secolo attraverso consoli e imperatori. [111]

Quando Graziano rinunciò al titolo, papa Damaso, meno modesto, desideroso come i suoi predecessori di raggiungere la grandezza nella religione e nella società, lo assunse. [112] In passato, era stato applicato ai papi come un complimento, ma rigettato con disgusto da uomini come Tertulliano. [113] Ora il papa lo assunse come un suo diritto.

21. Il potere di appello del Papato

L'estensione dell'influenza papale e la sua storia, volta prima alla giurisdizione e poi al controllo sulle chiese, al di là dei confini ecclesiastici propri della Chiesa romana, è talmente lunga da risultare noiosa da raccontare. Abbiamo visto che Clemente, presbitero a Roma alla fine dell'età apostolica, scrisse una lettera di gentile rimprovero alla chiesa litigiosa di Corinto. [33] Questo era per lui solo un esercizio di fraternità; i suoi successori lo definirono un esercizio di egemonia. Cento anni dopo, si ricorderà, Vittore I tentò di "decapitare" con un colpo solo le chiese in cui la domenica non veniva onorata durante la celebrazione pasquale annuale, per cui decise di scomunicare i sorveglianti [episcopi] recalcitranti di quelle chiese. In quest'impresa fu impedito dalle vigorose proteste di coloro che altrimenti erano posizionati a favore della domenica, [86] ma i suoi successori ne fecero una dimostrazione del fatto che i papi hanno sempre avuto il potere di dettare legge alle chiese.



«Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi [*episcopo* = sorvegliante, badante], per pascere la chiesa di Dio, la quale egli ha acquistata con il proprio sangue» (Atti 20:28).

Già nel 270, papa Dionigi di Roma corresse la teologia di un vescovo a lui vicino. Il vescovo Dionigi di Alessandria aveva descritto la filiazione di Cristo da parte di Dio in un modo che risultò inaccettabile ad alcuni membri del suo clero. Questi richiamarono l'attenzione del papa su tale affermazione e, in seguito alle proteste del pontefice, il vescovo Dionigi corresse la sua teologia. [114]

Il Concilio di Nicea del 325, nel suo sesto canone, dichiarò Roma legittimata, insieme alle grandi chiese di Oriente, alla supremazia nel proprio territorio. [115] Al Concilio di Costantinopoli del 381 Costantinopoli fu dichiarata solo seconda dopo Roma. [116]

Il Concilio di Calcedonia del 451 diede seguito a ciò riconoscendo che la chiesa di Costantinopoli godeva di grande autorità e dignità perché vi sedeva l'imperatore, ed era seconda solo alla chiesa di Roma. [117] E l'imperatore Giustiniano, teologicamente orientato, verso la fine del suo regno stabilì che Roma era prima e Costantinopoli seconda nella gerarchia delle sedi episcopali. [118]

Il Concilio di Sardica del 347, abbandonato dalla maggior parte dei suoi vescovi orientali nel fervore di una disputa sull'arianesimo, votò che qualsiasi vescovo accusato di eresia potesse appellarsi al papa. Il papa fu nominato — papa Giuliano II; [119] ma da allora il Papato ha sempre sostenuto che ciò stabilisse una superiorità di appello per tutti i papi.

All'inizio del V secolo il Papato prese parte alle controversie nel Nordafrica, così turbata da guerre sia teologiche che militari. [120] Schierandosi al momento giusto e con le parti in causa più compiacenti, ma non sempre più giuste, riuscì a rafforzare il suo controllo su quella regione. I papi parteciparono sempre più agli affari civili e divennero sempre più mentori ecclesiastici.

22. Il decreto dell'imperatore Graziano

Questa realtà fu ulteriormente rafforzata da un decreto imperiale attribuito a Graziano, che aveva ceduto con compiacimento il titolo di Pontifex Maximus. Graziano, con la collaborazione dei coimperatori. Nel 381 emanò un decreto, dichiarando che la dottrina trinitaria di Roma, la sede di Pietro, condivisa da Alessandria, era quella ortodossa [retta]. [121] Ovviamente, questa dottrina era in contrasto con l'arianesimo, condannato al Concilio di Nicea nel 325.

23. L'influsso di papa Leone I

Papa Leone I il Grande (440-461) rappresenta un esempio emblematico della crescente influenza del Papato. Leone era un leader nato, un teologo esperto e un politico astuto. Le circostanze gli offrirono l'opportunità di mettere a frutto questi doni. Durante il suo pontificato, il Papato si affermò come l'istituzione più influente nella vita dei popoli dell'Europa occidentale.

Una grave controversia con il vescovo Ilario, primate di Gallia, nella quale il papa ebbe la meglio sul suo avversario, gli offrì l'opportunità di ottenere da Valentiniano III, imperatore d'Occidente, un decreto che nominava il papa di Roma arbitro in tutte le controversie ecclesiastiche e imponeva ai governatori romani di asssicurarsi che coloro che venivano convocati dinanzi alla corte papale fossero presenti all'udienza. [122] Sebbene non fosse enfatizzato con troppa urgenza dal Papato, perché non volevano dare adito all'idea che lo Stato gli avesse conferito il potere, il suo decreto imperiale, datato 445, di fatto contribuì al controllo del Papato sulle chiese della cristianità.

Il Concilio di Calcedonia, riunitosi nel 451, offrì l'opportunità a papa Leone di manifestare la sua abilità teologica. Il concilio si trovò di fronte agli insegnamenti dei Nestoriani, secondo i quali Cristo aveva due nature, con la natura divina nettamente predominante. I vescovi avevano ricevuto da Papa Leone la sua dichiarazione sulla natura di Cristo, il famoso *Tomus* di Leone, in cui si affermava che l'umano e il divino in Cristo erano uniti in un'unica persona. Questa posizione sulla natura di Cristo fu accettata dal Concilio di Calcedonia come retta. [123] Tuttavia, non riuscì a far sentire efficacemente le sue vigorose proteste contro l'azione di Calcedonia, che poneva Roma e Costantinopoli sullo stesso piano.

Il pontificato di Leone coincise con i turbolenti giorni delle invasioni barbariche. Fu durante il suo pontificato che gli Unni si riversarono verso ovest attraverso l'Europa. Respinti nella Gallia centrale [Francia], si diressero verso est e, attraversando l'Italia settentrionale, minacciarono Roma. Alcune fonti storiche indicano che Leone, accompagnato da un gruppo di persone, incontrò Attila degli Unni e ebbe un colloquio con lui. Dopo questo incontro, da alcuni ignorato e da altri creduto, gli Unni si ritirarono e proseguirono verso est. [124] Attila morì poco dopo e gli Unni scomparvero come potenza in Europa. Quattro anni dopo, nel 455, il capo dei Vandali Genserico che mezzo secolo prima erano migrati attraverso la Gallia e la Spagna per poi conquistare il Nordafrica, stava saccheggiando l'Italia con le navi vandale che attraversavano il Mediterraneo dal Nordafrica. Genserico guidò le sue truppe a Roma, saccheggiandola. Fu l'intervento di Leone a far sì che Genserico si ritirasse dalla città, lasciandola con molto meno danni di quanti ne avrebbe potuti subire altrimenti. [125] Ciononostante, a partire da questo storico saccheggio di Roma, il vandalismo continua a essere sinonimo di distruzione.

Leone onorò la domenica. Confermò quanto era stato ordinato dai papi precedenti, ovvero che i battesimi dovessero avvenire solo la domenica di Pasqua e la domenica di Pentecoste. [126] Mise in guardia contro i pagani che usavano la domenica e il lunedì per il culto del sole e della luna. [127] Ma egli sottolineò la sacralità della domenica, evidenziando come essa commemorasse il giorno in cui

Dio creò la luce, il giorno in cui Cristo risorse dai morti, il giorno in cui lo Spirito Santo fu effuso sui suoi discepoli a Pentecoste. [128]

24. L'abbattimento di tre corna

Sebbene governasse l'Impero Romano dall'Oriente L'imperatore Giustiniano (527-565) fece molte gesta in favore del Papato. Non ebbe altrettanto successo nel tentativo di riportare tutto l'Occidente sotto il suo diretto controllo. In effetti, furono i suoi sforzi per sopprimere le tribù germaniche, i cui re non erano molto attenti ai desideri dell'imperatore di Costantinopoli, a dargli l'opportunità di aiutare il Papato. Le campagne di Giustiniano in Occidente furono responsabili dello sradicamento di due delle corna profetizzate nel settimo capitolo di Daniele (Dan. 7:8,24).

Lo sradicamento del primo corno avvenne prima che Giustiniano salisse al trono. Bisogna ricordare che l'esercito di Odoacro era composto in gran parte da Germani, la maggior parte dei quali Eruli. Nel 476 il suo esercito si trovava in Italia, stanziato nei dintorni di Roma, e quando Odoacro presentò all'imperatore romano la consueta richiesta di terre per le sue truppe di guarnigione, l'imperatore Romolo Augustolo, o meglio suo padre Oreste, generale di tutti gli eserciti romani d'Occidente, che era il vero sovrano dietro il trono, si rifiutò di concedere alle truppe di Odoacro ciò che era consuetudine: dare un terzo dei terreni agricoli. Quando il determinato condottiero germanico si rese conto che i Romani stavano per respingere completamente la sua richiesta, prese in mano la situazione. Fece uccidere Oreste e rinchiuse il suo giovane figlio, l'imperatore Romolo, in un monastero. Prese quindi le insegne imperiali e le inviò tramite messaggero all'imperatore di Costantinopoli, dicendogli che tali simboli non sarebbero più stati necessari in Occidente, poiché l'imperatore d'Oriente era sufficiente autorità imperiale per tutti. Odoacro si rese così di fatto re d'Italia. [129]

Lui e i suoi seguaci erano ariani, e probabilmente rappresentavano un fastidio per il Papato con sede a Roma. Odoacro interferì nell'elezione papale del 483. [130] L'imperatore Zenone era turbato in Oriente dalla presenza degli Ostrogoti in Grecia e Tessaglia, e autorizzò questa tribù germanica a procedere verso ovest e a prendere il controllo dell'Italia. Quando Teodorico, capo degli Ostrogoti, anch'egli ariano, arrivò in Italia nel 489, fu accolto da Odoacro, che sconfisse, ma fu solo nel 493 che Teodorico ottenne la resa di Odoacro, che mise a morte poco dopo. Teodorico si fece re indiscusso d'Italia. [131] Così fu sradicato il primo corno, l'ariano Odoacro, che stava turbando il Papato.

Furono gli eserciti di Giustiniano a rimuovere le altre due corna rimanenti. Vediamo come. I Vandali erano entrati nel Nordafrica nell'anno 428 e in breve tempo avevano rovesciato le forze romane nella regione, rendendola propria. [132] Il vandalo Genserico era un fervente ariano, e le autorità cattoliche romane del

Nordafrica lo irritavano, attirandosi addosso tutta la forza persecutoria dei Vandali. [133] Dalla conquista romana di Cartagine nel 142 a.C., il Nordafrica era stato di fatto un sobborgo molto importante della città di Roma. Allo stesso modo, le chiese del Nordafrica erano considerate figlie della Chiesa romana, e su di esse quest'ultima aveva esercitato una forte influenza. I cattolici del Nordafrica si appellarono a Giustiniano per ottenere aiuto, che ricevettero. Nel 533 i Vandali furono sconfitti e definitivamente eliminati dalla storia. [134]

Dopo aver completato la conquista dei Vandali, il generale Belisario, su ordine dell'imperatore Giustiniano, si recò in Italia, dove nel 534 iniziò una campagna contro gli Ostrogoti.

Gli Ostrogoti, sotto il loro re Teodorico, erano stati molto tolleranti in Italia. Ma il Papato non poteva sopportare il regno di un re ariano. Disapprovava il trattamento benevolo che Teodorico riservava agli ebrei. Sollecitò Giustiniano sull'importanza di togliere ogni potere politico ai Goti. [135] Inviando Belisario, l'imperatore Giustiniano stava concretizzando il suo governo teorico dell'Italia e dell'Europa occidentale. Il suo sincero desiderio di sopprimere l'odiato arianesimo prendeva forma. Infatti, Giustiniano era un teologo a pieno titolo e un dichiarato estirpatore dell'eresia.

La campagna contro gli Ostrogoti durò vent'anni. Vide Belisario succeduto da Narsete. Vide gli eserciti romani sconfitti più e più volte. Ma a poco a poco gli Ostrogoti furono respinti, decimati e infine, fatti a pezzi, eliminati dalla storia nell' anno 553. [136] Ma il punto importante della campagna, per coloro che interpretano la profezia biblica, è che nel 536 gli Ostrogoti furono cacciati dalla città di Roma e il loro assedio venne tolto nel 538. [137] In uno di quei raduni di forza talvolta manifestati da un uomo morente, rientrarono in città nel 540, [138] ma fu solo per un breve periodo. Il terzo corno fu sradicato.

Parte 3

L'evoluzione del Papato

(continua)

25. Il decreto di Giustiniano

In concomitanza con la repressione dei Vandali, giunse una lettera dell'imperatore Giustiniano, indirizzata a papa Giovanni II di Roma, con la quale il teologo-imperatore inviava una dichiarazione di fede ortodossa destinata a tutti i vescovi del regno. Il trattato teologico è stato in gran parte dimenticato, ma non si può dire dell'importante lettera di accompagnamento a papa Giovanni.

Questo è il famoso *Decretum Justinianum,* noto a ogni evangelista e insegnante avventista del settimo giorno, che stabilì il ruolo del Papato come arbitro respon-

sabile in ogni controversia religiosa nella cristianità. [139] Ciò avvenne nel 533, cinque anni prima dell'espulsione degli Ostrogoti da Roma.

Non è necessario collocare l'inizio del periodo profetico di 1260 giorni-anni in un intervallo di tempo indefinito compreso tra il 533 e il 538. Un tempo si pensava che il riconoscimento della supremazia ecclesiastica del Papato da parte di Giustiniano fosse stato scritto nel 538. La sua collocazione nella data corretta non invalida il 538 come inizio dei 1260 anni. L'intervallo di date per il riconoscimento imperiale della Chiesa di Roma va dal 275 al 445 fino al 533. Il periodo che colloca la soppressione delle tribù ariane nemiche di Roma va dal 493 al 538. Le fasi del processo di eliminazione delle tre corna e di elevazione del "piccolo corno" a una posizione di potenziale importanza politico-ecclesiastica sono graduali. Il punto di partenza effettivo della profezia potrebbe benissimo essere puntualmente datato al 538, soprattutto considerando che la storia fornisce, all'altro estremo del periodo profetico, una data puntualmente pertinente, il 1798.

26. L'influsso di papa Gregorio I

Quarant'anni dopo la scomparsa degli Ostrogoti, salì al trono papale Gregorio I il Grande. Il suo regno durò quattordici intensi anni, dal 590 al 604. I Longobardi si erano già insediati in Italia e occupavano il vuoto lasciato dagli Ostrogoti. Erano cristiani ariani quando entrarono nell'impero, senza alcun riguardo per gli obiettivi e i desideri del Papato o dell'impero. [140] Ma Gregorio riuscì a instaurare il cattolicesimo romano tra di loro e a tenerli a bada con macchinazioni politiche.

L'interesse missionario di Gregorio lo spinse a inviare l'abate benedettino Agostino di Canterbury in Inghilterra per diffondere il cattolicesimo romano, un'impresa che lui stesso avrebbe volentieri voluto portare a termine. Agostino ebbe scarso successo nella sua missione, ma il cattolicesimo romano si diffuse gradualmente dal sud dell'Inghilterra, respingendo la Chiesa celtica, già in declino. I piccoli re anglosassoni d'Inghilterra si resero conto che i loro interessi politici risiedevano nel continente. Rispettavano il potere della Chiesa romana e, gradualmente, accettarono i dogmi di Roma e la sua egemonia in ambito ecclesiastico. [141] Al Concilio di Whitby del 664, quando il re di Northumbria decise di affiliarsi alla chiesa il cui santo principale, Pietro, presiedeva alle porte del paradiso, si allontanò dalla Chiesa celtica. Scomparve così l'ultima roccaforte politica di quell' antica forma di cristianesimo. [142] Le opere di papa Gregorio Magno sono lette ancora oggi.

27. Il decreto dell'imperatore Foca

Si è dato un certo peso al riconoscimento dell'ortodossia papale e della supremazia ecclesiastica da parte dell'imperatore Foca, usurpatore e tiranno

d'Oriente (602-610). Il riconoscimento fu dato, [143] e Roma ne fu estremamente compiaciuta, poiché proveniva dalla sede della grande rivale di Roma, la Chiesa ortodossa orientale. Fu un ulteriore passo nell'esaltazione pubblica del Papato.

L'imperatore Foca sul *Solido* d'oro, moneta bizantina.



Sul dritto, il busto di Foca è rappresentato con un globo crucigero nella mano destra, simbolo del potere imperiale. Il rovescio raffigura un angelo stante di fronte. L'angelo raffigurato sulle monete in oro bizantine rappresenta in parte la trasformazione – iconografica e religiosa – dal paganesimo romano al cristianesimo imperiale.

Alcuni commentatori del passato cercarono persino di fissare la data del 606 come data di inizio della profezia dei 1260 giorni. In realtà, non ebbe alcun valore in Oriente per indurre Costantinopoli a riconoscere Roma come padrona. La suddetta data fu di scarsa utilità pratica per Roma in Occidente. Merita comunque di essere menzionata.

28. L'era carolingia

All'epoca di Carlo Magno si assistette a una ripresa del potere papale, sebbene fosse sempre all'ombra del potere dei re di Francia. Papa Zaccaria invitò Pipino a reprimere i Longobardi, che in Italia erano ancora acerrimi nemici del Papato. [144] In cambio della nomina a re dei Franchi, Pipino attaccò e conquistò i Longobardi e cedette al papa vasti territori nell'Italia centrale. Questo dono, noto come Donazione di Pipino, segna l'inizio nella storia dello Stato Pontificio. [145] Il papa stava di fatto diventando un sovrano temporale. I Longobardi, tuttavia, continuavano a tormentare il Papato, e spettò al figlio di Pipino, Carlo Magno, sottometterli completamente. Quando ebbe compiuto ciò, aggiunse alla sua corona di re dei Franchi la corona di ferro dei Longobardi, [146] e fu fondato il vasto Impero carolingio. Forse si trattava di un riconoscimento dei favori che Carlo Magno aveva fatto al Papato – senza dubbio era un tentativo da parte del papa di acquisire importanza politica agli occhi di Carlo Magno – ma qualunque fossero le motivazioni, il giorno di Natale dell'800, papa Stefano incoronò Carlo Magno Imperatore d'Occidente dell'Impero Romano. [147] Dal 476 nessun imperatore aveva regnato dall'Occidente.

Questa era l'occasione per il Papato. Una donna governava da Costantinopoli un impero che, dai tempi di Giustiniano, aveva esercitato scarso potere in Occidente. L'antico rivale del Papato, il Patriarcato di Costantinopoli, era dilaniato dall'aspra controversia iconoclasta e dalla distruzione delle immagini sacre nelle chiese. Il

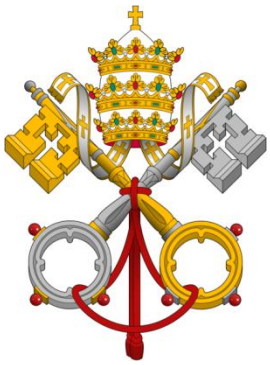
Papato ritenne opportuno contribuire alla restaurazione del potere imperiale in Occidente, anche se tale potere gettava ombre sulla propria forza.

Forse come contrappeso a questo vigoroso, seppur nascente, potere imperiale, il Papato impiegò in questo periodo un altro metodo di accrescimento di sé. In quest'epoca carolingia emerse un documento che si presentava come una concessione da parte di Costantino al papa del potere ecclesiastico e politico su praticamente tutta l'Europa occidentale. Questo documento fu chiamato Donazione di Costantino. [148] Si sosteneva che Costantino avesse fatto questa donazione quando trasferì la capitale da Roma a Costantinopoli nel 331 d.C. La formulazione della donazione era tale che non poteva esserci alcun potere in grado di contestare legittimamente il potere del papa, nessuna questione in cui il papa non potesse intromettersi, nessuna terra su cui il papa non avrebbe avuto voce in capitolo ufficiale. [149]

Lentamente, senza clamore, questo strano documento divenne la base per certe rivendicazioni sempre più aggressive da parte del Papato. Per quasi un millennio queste rivendicazioni, sostenute da ecclesiastici astuti e politicamente inclini, fecero del Papato una figura dominante nell'Europa occidentale. Fu solo verso la metà del XV secolo che la Donazione venne seriamente contestata. La sua natura interamente fittizia venne evidenziata grazie alla riuscita applicazione da parte dell' umanista e canonico italiano Lorenzo Valla [1407-1457] di metodi di analisi critica più rigorosi, il cui utilizzo è tuttora ammirato dagli studiosi. [150]

È in questo documento che il papa viene chiamato per la prima volta *Vicarius Filii Dei,* "Vicario del Figlio di Dio". È in questa espressione latina che coloro che identificano il Papato con la bestia dell'Apocalisse 13 hanno trovato il numero 666. Il processo di interpretazione lo ripresentiamo di seguito:

V - 5	F - 0	D - 500
I - 1	I - 1	E - 0
C - 100	L - 50	I - 1
A - 0	I - 1	
R - 0	I - 1	
I - 1		
V - 5		
S - 0		
5+ 1+100+1+5	+1+50+1+1	+500+1 = 666



Tra coloro che hanno utilizzato questo metodo di identificazione ci sono pure gli Avventisti del Settimo Giorno. [151] (…) La questione, non è se il titolo possa produrre questo numero 666, bensì la sua importanza e il suo utilizzo teologico. Il titolo *Vicarius Filii Dei* compare nella falsa Donazione di Costantino; notamente non si trova in alcun documento precedente. Ma la legittimità del titolo come rivendicazione papale non può essere messa in discussione, poiché la dicitura sinonima

Vicarius Christi (Vicario di Cristo) è usata molte volte per indicare il papa. Fu reso titolo ufficiale da Innocenzo III (1161-1216) per designare il papa. [152] Quando il papa si proclama Vicario di Cristo, si proclama naturalmente Vicario del Figlio di Dio. Tale affermazione rientra tra le pretese papali espresse nelle profezie bibliche, sebbene questa particolare espressione non compaia prima dell'epoca di Carlo Magno, quando emerse la Donazione.

Cosa ne fu del suo utilizzo successivo?

Nei primi anni del Papato medievale, gli sforzi per codificare le pretese e i dogmi papali, nonché i canoni dei papi e dei concili ecclesiastici, sono rappresentati da falsi documenti come le Decretali pseudo-isidoriane [850 d.C], di cui fanno parte la Donazione di Costantino. Questa raccolta è una "pia frode", perpetrata per accrescere il potere del papa. Molti dei suoi presunti decretali sono fittizi, se non nella base storica, quantomeno nella formulazione. [153] Ma nel XII secolo l'opera di codificazione fu ripresa da Graziano, un sacerdote italiano esperto di diritto, e il risultato delle sue ardue fatiche fu il celebre *Decretum* di Graziano.

Graziano non fu critico nella compilazione della sua raccolta. Incluse documenti come la Donazione di Costantino, che gli studiosi cattolici romani oggi preferirebbero non fosse presente nel *Decretum*. Il *Decretum* non è mai stato ufficialmente approvato come dichiarazione autorizzata di diritto canonico della Chiesa cattolica romana. Ma se l'utilizzo significa qualcosa, allora nessuno può contendere che al *Decretum* di Graziano si possa negare un ruolo nella creazione e nel continuo consolidamento del potere papale e cattolico romano. È stato citato costantemente nel corso dei secoli. È stato ed è tuttora utilizzato nei seminari cattolici per la formazione dei sacerdoti. Nessuno oserebbe affermare di conoscere la storia e il diritto canonico della Chiesa cattolica romana senza avere una conoscenza approfondita del *Decretum*. Esso ha avuto nella Chiesa il pieno valore attribuito a un documento ufficiale.

L'espressione *Vicarius Filii Dei* viene ripresa da Lucio Ferraris, un enciclopedista gesuita del XVIII secolo, il quale nella sua *Prompta Bibliotheca,* nel secondo articolo, "Papa", [154] cita la Donazione di Costantino nel suo contesto nel *Decretum,* riconoscendo così il titolo come propriamente attribuito al papa.

Ma l'uso più eclatante del titolo non si trova in latino, bensì in inglese. Il cardinale Manning, convertitosi al cattolicesimo romano dalla Chiesa anglicana durante il Movimento di Oxford all'inizio del XIX secolo, scrisse un libro intitolato *The Temporal Sovereignty of the Popes* (La sovranità temporale dei papi). In questo libro, le sue argomentazioni a favore dello sviluppo della sovranità papale sono ben strutturate. Dimostra la logica di tale sviluppo e, a suo dire, la sua conformità alla volontà di Dio. Nel corso della sua argomentazione, per ben undici volte definisce il papa Vicario del Figlio di Dio. [155] Non si può dire che questo

libro esprima l'opinione di un singolo individuo. Quando scrivono i cardinali, non hanno bisogno di alcuna approvazione. In quanto i principi della Chiesa, parlano a nome della Chiesa.

Si ritiene che questo sia l'unico utilizzo ufficiale del titolo *Vicarius Filii Dei* da parte della Chiesa cattolica romana. Non è emersa alcuna prova che tale titolo sia mai comparso inciso su una corona papale. Non viene utilizzato nel giuramento di incoronazione papale, ma è presente nella letteratura cattolica romana di alto livello ed esprime esattamente lo stesso concetto del titolo *Vicarius Christi,* usato più volte e ufficialmente per riferirsi al papa.

29. Papa Gregorio VII

Il primo papa a fare un uso così esplicito dei princìpi della Donazione di Costantino fu un uomo di grande statura intellettuale che, pur essendo morto in esilio, fu un grande capo della Chiesa cattolica romana: papa Gregorio VII. Attraverso le attività riformatrici del sistema monastico cluniacense [156] e i suoi sinceri princìpi ecclesiastici, realizzò le riforme necessarie nella Chiesa cattolica romana. Fu un critico severo dei re e fece inginocchiare a Canossa il giovane imperatore Enrico IV, mentre questi implorava il perdono e la liberazione dalla vergogna della scomunica. [157] Gregorio deve essere stato senza dubbio il promotore, se non l'autore, del celebre *Dictatus papae,* ossia le affermazioni più avanzate ed estreme mai formulate dal Papato in un dato momento. [158] Il predecessore dell'imperatore Enrico IV, suo padre Enrico III, aveva cercato di riformare il Papato con atto imperiale. Gregorio VII accolse la riforma, la mantenne nelle mani del Papato e dedicò la sua vita alla lotta contro certi mali, principalmente di natura politica, che a suo avviso ostacolavano il progresso della Chiesa cattolica romana e lo sviluppo del potere papale.

30. Papa Innocenzo III

Il Papato raggiunse l'apice della sua gloria sotto il fiero e ambizioso Innocenzo III, papa dal 1198 al 1216. Elencare i suoi successi nel consolidare e rafforzare l'autorità del Papato equivarrebbe a scrivere una storia completa del periodo centrale del Medioevo. Una mezza dozzina di re d'Europa gli prestarono omaggio. Il caso più noto è quello di Giovanni I di Scozia d'Inghilterra. L'insediamento degli imperatori nel Sacro Romano Impero era sotto il suo controllo. Con la sua tacita approvazione, i Crociati conquistarono Costantinopoli, capitale della Chiesa ortodossa orientale tanto odiata da Roma. [159] Al Concilio Lateranense del 1215, i suoi contributi teologici culminarono nella proclamazione del dogma della transustanziazione: l'ostia e il vino della messa, nella loro incidenza o natura interiore, sono realmente il corpo e il sangue stesso di Cristo. [160]

Fu Papa Innocenzo a autorizzare lo sterminio degli Albigesi colti. [161]

Dopo Innocenzo III, il Papato attraversò un periodo nefasto. Seguì la "cattività avignonese", quando i papi furono sottomessi alla corona francese ad Avignone. [162] A questa seguì una malattia ancora peggiore; con ciò s'intende dire il Grande Scisma d'Occidente, quando due e persino tre papi rivendicarono contemporaneamente il titolo. [25] Sembrava che l'autorità di governo della Chiesa cattolica romana, rappresentata dal papa come capo unico, stesse per giungere al termine e che i vescovi riuniti in concilio sarebbero stati riconosciuti come detentori della supremazia ecclesiastica. Ma il Papato si riprese e, prima dell'inizio della Riforma protestante, riaffermò la supremazia del papa.

31. Il Concilio di Trento

Fu la Riforma avviata da Lutero a costringere la Chiesa cattolica a cristallizzare i propri dogmi. Tommaso d'Aquino aveva svolto questo servizio come teologo, [163] ma dal Concilio di Trento (1547-1563) [164] nacque una chiesa sorprendentemente pulita, perfettamente organizzata, con una teologia esposta in modo logico e chiaro. Per un'opera energica al suo servizio aveva un potente ausilio: i gesuiti.

32. La cattività del papa nel 1798

A distanza di 235 anni dopo giunse la ferita mortale (Apocalisse 13:3,12). Il Papato non era mai stato progressista o tollerante nel suo governo dei territori papali. Il popolo italiano era stanco delle oppressioni sia dei duchi che dei papi. Quando gli eserciti di Napoleone entrarono in Italia proclamandosi liberatori, molti li accolsero. Il Papato resistette all'intrusione degli eserciti francesi e nel 1798 il generale Berthier



Generale Alexandre Berthier

depose il papa Pio VI, lo sollevò dallo Stato Pontificio e lo mise in prigione, dove morì. [165] Il Papato fu sollevato dai suoi beni temporali. Il Concordato del 1801 tra Napoleone e il papa portò al Papato una certa restaurazione, ma nel 1809 il pontefice in carica, Pio VII, divenne prigioniero di Napoleone a Savona. Solo con la sua liberazione nel 1814 poté tornare a Roma con i suoi beni temporali ristabiliti.

Con il ripristino in Europa della legittimità conservatrice, come reazione al repubblicanesimo dell'era napoleonica, si assistette a una rinascita del Papato, favorita dall'impegno dei gesuiti, come forza attiva nella politica europea.

33. La catastrofe del 1870

La catastrofe si abbatté sul Papato nella seconda metà del XIX secolo con gli sforzi degli italiani volti a unificare le loro province frammentate in un regno d'Italia. Per una ventina d'anni, a metà del secolo, degli statisti patriottici cercarono di realizzare l'unificazione della penisola italiana. Uno dopo l'altro, i duchi e le città libere cedettero o furono costretti a cedere. Determinato a conservare lo Stato Pontificio, il Papato fu l'ultimo a soccombere. Nel 1870 le truppe italiane occuparono lo Stato Pontificio, che divenne parte del Regno d'Italia; il papa Pio IX fu privato dei suoi beni temporali; Roma, anziché essere città papale, divenne la capitale politica del Regno d'Italia; e il papa si fece prigioniero volontario nel palazzo vaticano, lamentando la perdita dello Stato Pontificio e del suo rango di sovrano politico.



Papa Pio IX

34. L'assertività papale nella catastrofe

Ma fu proprio in quei giorni, così bui per il Papato, ma così luminosi per gli italiani liberati dall'oppressivo dominio papale, che il Papato esercitò una delle sue pretese più esplicite: il diritto di proclamare dogmi.

a) L'immacolata concezione (1854)

L'8 dicembre 1854, Papa Pio IX proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria. Per molti secoli si era creduto che Maria fosse stata durante la sua vita personalmente senza peccato. A partire da Duns Scoto, il filosofo celtico del XIII secolo, si era sostenuto che Maria fosse stata concepita senza peccato da Anna. Preleviamo un estratto dal dogma:

"Perciò, dopo aver presentato senza interruzione, nell'umiltà e nel digiuno, le Nostre personali preghiere e quelle pubbliche della Chiesa, a Dio Padre per mezzo del suo Figlio, perché si degnasse di dirigere e di confermare la Nostra mente con la virtù dello Spirito Santo: dopo aver implorato l'assistenza dell'intera Corte celeste e dopo aver invocato con gemiti lo Spirito Paraclito; per sua divina ispirazione, ad onore della santa, ed indivisibile Trinità, a decoro e ornamento della Vergine Madre di Dio, ad esaltazione della Fede cattolica e ad incremento della Religione cristiana, con l'autorita di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e

Nostra, dichiariamo, affermiamo e definiamo rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento, e ciò deve pertanto essere oggetto di fede certo ed immutabile per tutti i fedeli. Se qualcuno dunque avrà la presunzione di pensare diversamente da quanto è stato da Noi definito (Dio non voglia!), sappia con certezza di aver pronunciato la propria condanna, di aver subito il naufragio nella fede, di essersi separato dall'unità della Chiesa, e, se avrà osato rendere pubblico, a parole o per iscritto o in qualunque altro modo, ciò che pensa, sappia di essere incorso, *ipso facto,* nelle pene comminate dal Diritto." [166]

b) Il Sillabo degli errori (1864)

Esattamente dieci anni dopo, lo stesso papa enunciava il Sillabo degli errori, un documento probabilmente reazionario nel contesto dell'epoca quanto qualsiasi altro scritto mai solennemente presentato. Esso è soggetto all'autorità papale, ma non è un decreto dogmatico. Proponiamo solo l'incipit:

»Elenco dei principali errori dell'età nostra, che son notati nelle allocuzioni concistoriali, nelle encicliche e in altre lettere apostoliche del ss. Signor nostro papa Pio IX«.

c) L'infallibilità papale (1870)

Il 18 luglio 1870, il Concilio Vaticano II, controllato dai gesuiti, enunciava il dogma dell'infallibilità del papa in ogni pronunciamento ex cathedra su questioni di fede e di morale. Si era sempre affermato che la Chiesa fosse infallibile. Era da tempo generalmente riconosciuto che il papa fosse infallibile. Nel 1870 divenne un dogma della Chiesa credere che egli lo fosse.



L'opposizione al dogma dell'infallibilità fu forte durante il Concilio e anche in seguito, quando la sua proclamazione divenne obbligatoria. Eppure i vescovi si arresero con notevole prontezza alle necessità ecclesiastiche della situazione. Nessun vescovo si oppose fino al punto di essere scomunicato. Persino il vescovo Hefele, lo storico dei concili ecclesiastici, si arrese nell'aprile del 1871. Ma diversi studiosi, soprattutto in Germania, resistettero al decreto papale, tra cui Ignaz von Döllinger (foto), che fu scomunicato nel 1871. Altri dissidenti si unirono a lui nella formazione del gruppo dei vetero-cattolici, che ebbe molto a che fare con il "Kulturkampf" nella Germania di fine Ottocento. In Inghilterra, Lord Acton, lo storico, fu un noto oppositore cattolico del dogma dell'infallibilità.

35. La guarigione della ferita

Papa Pio IX morì nel 1878, in un periodo di confusione per quanto riguarda gli affari internazionali del Papato e le relazioni con i governi europei tutt'altro che cordiali. L'Italia, il nuovo regno, osservava con attenzione le politiche papali. Il nuovo Impero tedesco di Otto von Bismarck, dal canto suo, diceva: "Non andremo a Canossa". La Francia era una repubblica, nata dopo il crollo del governo di Napoleone III. Essa era altrettanto impreparata a sostenere il Papato quanto Napoleone era stato pronto a farlo. Nel 1867, il Congresso degli Stati Uniti si rifiutò di stanziare fondi per il suo ministero presso lo Stato Pontificio, attivo da vent'anni, un'astensione mantenuta fino al 1940.

Lentamente il Papato recuperò la sua dignità e influenza internazionale. L'immigrazione aveva notevolmente aumentato il numero di cattolici negli Stati Uniti, soprattutto nelle città, e questa nazione diventò una delle fonti di reddito papale più affidabile. L'influenza politica del Papato migliorò anche in altri paesi nei primi anni del XX secolo. Nel 1939, quando lo scoppio della Seconda guerra mondiale vide i paesi cattolici schierati su fronti opposti, il Papato riuscì a mantenere una posizione di neutralità senza compromettere l'efficacia della sua azione.

Ma il periodo successivo alla Prima guerra mondiale vide la diffusione del socialismo in Europa, il crollo delle monarchie e la crescita di quell'intransigenza anticlericale che, sotto i nomi di "modernismo" e "liberalismo", i papi nel XIX secolo avevano così francamente condannato. In Spagna, Francia e Italia il papa godeva di scarsa considerazione. La Polonia, fortemente cattolica, era impegnata con i suoi problemi di nazione giovane, e la Cecoslovacchia, a maggioranza cattolica, organizzò quella che di fatto era una Chiesa cattolica nazionale. Austria e Ungheria furono meno problematiche per il Papato.



Illustrazione di Achille Beltrame dal settimanale "La Domenica del Corriere" del 1929.

Quando nel 1922 il governo fascista di Mussolini prese il potere in Italia, il problema del Papato divenne molto concreto e tangibile. In relazione ai poteri dei vescovi, al controllo del matrimonio, dei giovani e dell'istruzione, il Papato e il governo fascista italiano sembravano inconciliabili. Gli studiosi delle relazioni tra i due poteri si sono dibattuti su entrambi i lati della questione: il papa e Mussolini erano perenni nemici o alleati segreti? Probabilmente, a seconda dei casi, erano entrambe le cose, o l'una o l'altra.

Con i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, firmati dal cardinale Pietro Gasparri, in qualità di segretario di Stato pontificio, e da Benito Mussolini, in qualità di capo del governo italiano, il Papato fu nuovamente riconosciuto come Stato politico. Il concordato stipulato includeva un territorio proprio, pari a una piccola porzione di circa 43 ettari della città di Roma intorno al Vaticano, contando una popolazione di circa 1200 abitanti. Si trattava solo di una flebile restaurazione delle temporalità perdute che il papa un tempo controllava, ma il riconoscimento della Città del Vaticano come territorio del papa lo rese nuovamente un governante politico e gli conferì un posto riconosciuto tra i sovrani del mondo. La ferita mortale fu guarita (Apocalisse 13:3,12).

Parte 4

La profezia indica il Papato

Del «piccolo corno» il profeta dice: "Pronuncerà parole arroganti contro l'Altissimo". Il Papato sembra levarsi con impazienza dalle pagine della storia per esigere che le sue dichiarazioni rendano inequivocabile l'identificazione ricercata.

Bisogna però fare attenzione nella selezione delle affermazioni papali, assicurandosi che siano dichiarazioni ufficiali. Quando si citano autorità cattoliche romane, il prestigio dell'autorità che rilascia la dichiarazione deve essere tale da conferirle piena validità.

Le fonti più attendibili sono i decreti dei papi riconosciuti. Quando il papa parla ex cathedra, cioè dal suo trono di Pontefice Massimo, su questioni di fede e di morale, le sue affermazioni sono più che autorevoli: sono infallibili. Le dichiarazioni dei membri della Curia Romana, il consiglio consultivo papale composto dai cardinali e coadiuvato dai capi dei vari uffici e congregazioni del Papato, sono ufficiali. Occorre ricordare che i cardinali non costituiscono un rango nella gerarchia cattolica romana, come i diaconi, i sacerdoti e i vescovi, ma sono una classe di nobiltà ecclesiastica proveniente dalla gerarchia e assegnata a posizioni onorifiche in diverse chiese della città di Roma, in virtù delle quali portano i titoli di cardinale diacono, cardinale presbitero o cardinale vescovo. I cardinali negli Stati Uniti sono vescovi per rango gerarchico – arcivescovi, per la precisione – ma sono sacerdoti nel cardinalato di Roma. Il titolo di *cardinale* (dal latino *cardo,* "cerniera") indica il loro intimo legame con il papa, come le cerniere di una porta. Il titolo, un tempo generico, è stato specialistico dal 1568. Le dichiarazioni dei cardinali sono autorevoli.

L'autorità ecclesiastica nella Chiesa di Roma risiede nei vescovi, tra i quali il papa è il capo. Quando una pubblicazione reca l'imprimatur del vescovo, "può

essere stampata" – è autorevole. Le enciclopedie, come la *Catholic Encyclopedia,* quando recano l'imprimatur, sono valide. I catechismi, per essere utilizzabili, devono recare l'imprimatur. Le pubblicazioni del National Catholic Welfare Council negli Stati Uniti godono di alta autorità episcopale. I canoni dei concili episcopali riconosciuti dalla Chiesa sono autorevoli.

Oltre a queste dichiarazioni ufficiali cattoliche, esistono documenti utilizzati da tempo dalla Chiesa che sono autorevoli per la sacralità dell'uso. Gli scritti di quei Padri che la Chiesa riconosce come appartenenti alla tradizione ispirata costituiscono un gruppo di primaria importanza in questa categoria. Un documento antico santificato dall'uso è la raccolta nota come il *Decretum* di Graziano. Sebbene non sia mai stato ufficialmente appartato dalla Chiesa, gode della rispettabilità derivante da secoli di utilizzo ufficiale. Grandi opere storiche, come gli *Annales* di Baronio, rappresentavano la risposta cattolica romana alla grande apologia protestante dell'epoca della Riforma, vale a dire *Centurie di Magdeburgo.* Anche le opere di Bellarmino e altre simili, sono di grande importanza.

Le affermazioni dei teologi nei centri di studio cattolici godono di grande rispetto, ma potrebbero non essere autorevoli. Le affermazioni dei sacerdoti possono essere considerate solo come le idee di quei sacerdoti. Le pubblicazioni periodiche destinate ai laici cattolici nelle loro diocesi, sotto la supervisione dei vescovi, di cui *"Our Sunday Visitor"* è un esempio negli Stati Uniti, non hanno l'imprimatur e saranno facilmente ripudiate dai cattolici se vengono utilizzate in una controversia a svantaggio dei cattolici chiamati in causa. Tali materiali riflettono il pensiero cattolico, ma non la dottrina cattolica ufficiale. Il solo fatto che una citazione sia "cattolica" non la rende automaticamente utilizzabile.

36. Proferirà parole blasfeme

Ma anche quando si adottano tali precauzioni nella selezione delle affermazioni riguardanti il Papato, si possono ricavare molte informazioni valide e attendibili da fonti cattoliche che mettono in luce le affermazioni blasfeme della Chiesa romana:

"Un altro dio in terra." — MARCELLUS. [170]
"Il Signore Dio il papa." — Gratian's *Decretum*. [171]
"Noi occupiamo su questa terra il posto di Dio Onnipotente." — Papa Leone XIII. [172]
"Il vero vicario di Cristo." — Concilio di Trento. [173]
"Vicario dell'incarnato figlio di Dio." — Cardinale MANNING. [174]
"Vicario del Figlio di Dio." — Cardinale MANNING. [175]
"Vicegerente sulla terra, non di un semplice uomo, ma di Dio stesso."— *Decretum Gratiani*. [176]

Raccolta di 27 massime redatte nel 1075 da papa Gregorio VII [177]

1. Che la Chiesa Romana è stata fondata unicamente dal Signore.
2. Che soltanto il Pontefice Romano è a buon diritto chiamato universale.
3. Che egli solo può deporre o reinsediare i vescovi.
4. Che in qualunque concilio il suo legato, anche se inferiore di grado, ha autorità superiore a

quella dei vescovi, e può pronunciare sentenze di deposizione contro di loro.
5. Che il papa può deporre gli assenti [i vescovi assenti al concilio].
6. Che [noi battezzati] non dobbiamo aver comunione o coabitare sotto lo stesso tetto con coloro che egli [il papa] ha scomunicato.
7. Che a lui solo è lecito, in rapporto alle necessità del tempo, promulgare nuove leggi, riunire nuove congregazioni, rendere abbazia una canonica e viceversa, dividere le diocesi ricche e unire quelle povere.
8. Che egli solo può usare le insegne imperiali.
9. Che solo al papa tutti i principi debbano baciare i piedi.
10. Che solo il suo nome [e non più quello dell'imperatore] sia pronunciato nelle chiese.
11. Che il suo titolo è unico al mondo.
12. Che gli è lecito deporre gli imperatori.
13. Che gli è lecito trasferire i vescovi di sede in sede secondo la necessità.
14. Che egli ha il potere di ordinare un chierico di qualsiasi chiesa, in qualsiasi territorio.
15. Che colui che egli ha ordinato può essere a capo di un'altra chiesa, ma non può muovergli guerra; inoltre non può ottenere un grado superiore da alcun altro vescovo.
16. Che nessun sinodo può essere chiamato "generale" senza il suo ordine.
17. Che un articolo o un libro possono essere dichiarati canonici solamente sotto la sua autorità.
18. Che una sua sentenza non può essere riformata da alcuno; al contrario, egli può riformare qualsiasi sentenza emanata da altri.
19. Che nessuno lo può giudicare.
20. Che nessun altro può condannare chi si è appellato alla Santa Sede.
21. Che le cause di maggior importanza, di qualsiasi chiesa, devono essere portate davanti a lui [al papa].
22. Che la Chiesa Romana non ha mai errato né mai errerà per l'eternità, secondo la testimonianza delle Scritture.
23. Che il Pontefice Romano, se eletto canonicamente, è senza dubbio santificato per i meriti di San Pietro; lo testimonia sant'Ennodio, vescovo di Pavia, con il consenso di molti Santi Padri, come si legge nei decreti di San Simmaco papa.
24. Che, dietro suo ordine e permesso, ai subordinati è concesso presentare accuse.
25. Che può deporre o reinsediare i vescovi [anche] senza riunione sinodale.
26. Che non si debba ritenere cattolico chi non è in comunione con la Chiesa Romana.
27. Che egli può sciogliere i sudditi dalla fedeltà verso gli iniqui.

— BELLARMINO [178]

"Il papa è di tale grande dignità e così elevato che non è un semplice uomo, ma quasi Dio, e il vicario di Dio."
"Il papa gode di una dignità così elevata e suprema che, propriamente parlando, non è stato collocato in alcun rango di dignità, ma è stato posto al vertice stesso di tutti i ranghi di dignità."
"Il papa è chiamato santissimo perché si presume giustamente che lo sia."
"Né gli imperatori né i re possono essere definiti santissimi; infatti, sebbene nelle leggi civili il termine "sacrissimo" sembri talvolta essere stato usurpato dagli imperatori, non è mai stato utilizzato quello di "santissimo."
"Solo il papa merita di essere chiamato "santissimo", perché solo lui è il vicario di Cristo, che è la fonte, l'origine e la pienezza di ogni santità."
"Il papa, in ragione dell'eccellenza della sua suprema dignità, è chiamato vescovo dei vescovi."
"È altresì vescovo della Chiesa universale."
"Egli è anche il reggente divino, l'imperatore supremo e il re dei re."
"Perciò il papa è incoronato con una triplice corona, come re del cielo, della terra e delle regioni inferiori."
"Inoltre, la superiorità e il potere del romano Pontefice non si limitano alle cose celesti,

a quelle terrene e a quelle sotto terra, ma si estendono anche agli angeli, dei quali egli è più grande."
"Così che, qualora gli angeli potessero errare nella fede o pensare in modo contrario alla fede, potrebbero essere giudicati e scomunicati dal papa."
"Egli infatti è di tale dignità e potenza da formare un unico e medesimo tribunale con Cristo."
"Così che qualsiasi cosa faccia il papa, sembra provenire dalla bocca di Dio, come secondo la maggior parte dei dottori, ecc."
"Il papa è come Dio in terra, unico sovrano dei fedeli di Cristo, capo dei re, dotato di pienezza di potere, al quale Dio onnipotente ha affidato la direzione non solo del regno terreno, ma anche di quello celeste."
"Il papa ha un'autorità e un potere così grandi da poter modificare, spiegare o interpretare persino le leggi divine."
"Il papa può modificare la legge divina, poiché il suo potere non è umano ma di Dio, ed egli agisce come vicario di Dio sulla terra con ampio potere di legare e sciogliere le sue pecore."
"Qualunque cosa faccia il Signore Dio stesso, il Redentore, quella la fa anche il suo vicario, purché non faccia nulla di contrario alla fede." — FERRARIS [179]
"Detiene il primato su tutto il mondo."
"Capo di tutta la Chiesa."
"Padre e dottore di tutti i cristiani." — Concilio di Trento [173]
"Il potere supremo del mondo."
"Sommo sacerdote unto."
"Supremo sovrano temporale." — Cardinale MANNING [171]
"Esercita le funzioni non di un semplice uomo, ma del vero Dio." — Gregory's *Decretals.* [180]
"Separa non per autorità umana, bensì per autorità divina." — Gregory's *Decretals.* [180]
"Il potere regale non è superiore a quello pontificio, ma gli è soggetto e tenuto a obbedirgli." — Gregory's *Decretals.* [181]
"Principe su tutte le nazioni e tutti i regni." — Papa Pio V. [182]
"Ha il potere di imporre leggi..., e anche il potere di concedere dispensa da queste leggi... di annullarle... Questa autorità giudiziaria comprenderà anche il potere di perdonare il peccato. Perché il peccato è una violazione delle leggi del regno soprannaturale." [183]
"Perciò si dice che egli [il papa] abbia un potere celeste, per cui cambia persino la natura delle cose, applicando la sostanza di una cosa a un'altra — può creare qualcosa dal nulla — un giudizio che è nullo egli lo rende reale, poiché nelle cose che vuole, giustificano la sua volontà. Né c'è nessuno che gli possa dire: »Perché fai questo?«. Perché egli può fare a meno della legge, può trasformare l'ingiustizia in giustizia, correggendo e cambiando la legge, avendo la pienezza del potere." — Gregory's *Decretals* [184]



37. La signora White ci comunica:

"Una delle dottrine fondamentali della chiesa di Roma consiste nel riconoscere nel papa il capo visibile della chiesa universale del Cristo, investito di una suprema autorità sui vescovi e sui sacerdoti di ogni parte del mondo. Inoltre, vengono attribuiti al papa i titoli della divinità. Egli è stato definito "Signore Dio, il papa" ed è stato dichiarato infallibile. Satana continua a esigere, tramite la chiesa di Roma, lo stesso omaggio che reclamò da Gesù nel deserto e molti sono pronti a renderglielo." [185]

"È bene ricordare che Roma si vanta di non cambiare. I princìpi di Gregorio VII e di Innocenzo III sono gli stessi della Chiesa Cattolica Romana attuale. Se ne avesse il potere, essa li attuerebbe con maggior vigore dei secoli passati. I protestanti non si rendono conto di quello che fanno accettando l'aiuto di Roma per assicurare

l'osservanza della domenica. Mentre essi hanno come obiettivo l'attuazione di questo proposito, Roma mira a ristabilire la sua autorità e a riconquistare la supremazia persa. Se negli Stati Uniti prevarrà il criterio che la chiesa può ricorrere allo Stato, o addirittura dominarlo, e che le norme di carattere religioso possono essere imposte da leggi statali e quindi l'autorità congiunta della chiesa e dello Stato possa dominare la coscienza, il trionfo di Roma in questo paese sarà assicurato." [186]

38. L'afflizione dei santi

La profezia fa menzione di un potere che «affliggerà i santi dell'Altissimo» (Daniele 7:25, cfr. Apocalisse 13:7). Anche in questo caso il Papato reclama a gran voce il riconoscimento come potere designato.

La filosofia di base che sottende la persecuzione religiosa è che sia giusto armonizzare le diverse credenze religiose con quelle del gruppo, sia esso di minoranza o di maggioranza, detentore di sufficiente autorità e potere per imporre tale armonia. Il Papato ha avuto il potere di costringere i dissidenti all'armonia, o alla sofferenza.

In una società in cui l'autorità religiosa e quella civile sono parte di un unico blocco amministrativo, non può esserci spazio per la libertà religiosa. L'unico dissenso ammesso sarebbe talmente insignificante da essere ignorato dal gruppo repressivo al potere.

Nella maggior parte della storia umana non c'è mai stata una netta separazione tra la vita religiosa e quella politica. Piuttosto, la situazione storica normale è stata quella in cui lo Stato ha dominato la religione. Anche questo, però, costringe la terminologia moderna a tornare al passato. Raramente si è assistito a una separazione tra l'idea di religione e quella di Stato. Ad esempio, nell'economia ebraica la religione dominava ampiamente la vita politica, per quanto queste due fasi possano essere considerate separatamente. Allo stesso modo, tra i Galli, l'autorità dei sacerdoti druidi eclissava l'autorità civile dei capi gallici.

Nella Roma pagana la religione era sotto lo Stato. Anticamente, il capo dello Stato era il re e in seguito gli imperatori. Quest'ultimo portava in qualità di sommo sacerdote il titolo di Pontifex Maximus. La religione in uno Stato o provincia assorbita da Roma era permessa di continuare come era stata, purché non generasse ribellione contro l'autorità romana. In Gallia, i Druidi divennero un tale pericolo e furono soppressi. In Giudea, Ebrei e Romani giunsero a un precario compromesso, in base al quale la religione ebraica era tollerata, ma tenuta sotto controllo da qualsiasi interferenza civile.

Il cristianesimo nacque come culto del giudaismo; perlomeno, il suo vocabolario, la sua identità e i suoi seguaci erano ebrei. Ma gli ebrei si rifiutarono di accettare il cristianesimo come culto del giudaismo. Pertanto, esso si ritrovò senza

sponsor nazionali o politici, e il governo pagano romano lo conosceva solo come una religione nascente, senza radici né retroterra – per sua stessa natura una *religio illicita*. Di conseguenza, la Roma pagana perseguitò il cristianesimo. [187]

Queste persecuzioni contro il culto di Cristo da parte della Roma pagana cessarono con l'Editto di Milano, emanato a nome degli imperatori Costantino e Licinio nel 313 d.C. Sulla carta, questo documento dal suono nobile garantiva la libertà religiosa a tutti, ma le sue parole non ebbero mai vita, se non quella di concedere al cristianesimo la libertà di adorare e di diffondersi, una libertà che non aveva mai avuto prima.

Ma le libertà sancite dall'editto non furono applicate in modo diverso, e quando il cristianesimo divenne la religione della società e dello Stato, cosa che avvenne poco dopo il 313, i culti pagani furono perseguitati. In effetti, le sette cristiane dissidenti furono perseguitate a loro volta, a seconda di quale delle varie sette riuscisse a prevalere sullo Stato. L'ortodossia trinitaria, quando godeva del predominio politico, perseguitò gli ariani; e l'arianesimo, quando i suoi seguaci erano favoriti dal governo, perseguitò gli ortodossi.

Tutto ciò era conforme al diritto romano, che, dopo l'avvento della tolleranza, concedeva ai vescovi cristiani il diritto di esaminare, condannare e sanzionare per eresia. [188] Nel 400 d.C. la legge romana era diventata così severa contro il paganesimo che i templi degli dei venivano spesso chiusi e, [189] talvolta, dopo un processo di purificazione, venivano riassegnati alla Chiesa cristiana.

L'autorità civile dei vescovi contro gli eretici fu in seguito revocata, sebbene i vescovi partecipassero regolarmente ai concili provinciali di stato. Nondimeno, i vescovi esercitavano un'ampia autorità ecclesiastica. In loro risiedeva la funzione di insegnamento della Chiesa, una funzione che, secondo alcuni, Cristo descrive in Matteo 28:19-20 e che era giunta dagli apostoli all'episcopato per tradizione. [40] Si riteneva che la Chiesa possedesse la verità, che dovesse insegnarla, che nella società dovesse renderla una realtà e che lo Stato dovesse contribuire a questo scopo. Ogni vescovo era il giudice presidente del tribunale ecclesiastico della propria diocesi, il che rappresentava di fatto una derivazione storica di passi biblici come Matteo 18:15-18 e 1 Corinzi 6:1-5. Per tutto il Medioevo, i vescovi di questi tribunali episcopali esaminavano i casi di eresia, pronunciavano sentenze di colpevolezza e raccomandavano ai magistrati locali la punizione da infliggere.

Un esempio di tale corte vescovile ci giunge dal XII secolo. Un vescovo stava cavalcando nel nord della Francia con il suo seguito quando un giovane al servizio della corte episcopale vide una ragazza sul ciglio della strada. Si fermò per parlarle e le fece una proposta indecente, alla quale lei rispose con un categorico rifiuto. Il giovane capì subito che non si trattava di una ragazza qualunque e riferì l'accaduto al suo vescovo. La ragazza e sua zia, convocate al cospetto del vescovo, risulta-

rono essere membri della setta dei Pubblicani o Cataristi (Puritani) e furono condannate per eresia. Si disse che la zia fosse sfuggita alla condanna grazie alla stregoneria; la ragazza fu messa a morte. [190]

A questo punto della storia, i vescovi si erano mostrati troppo spesso indulgenti nei confronti delle eresie all'interno delle loro diocesi, o troppo indifferenti per preoccuparsene. Ma la Chiesa comprese che era giunto il momento di intervenire; non era il momento per il lassismo episcopale. L'eresia era troppo dilagante. Valdesi, Albigesi, Poveri, Cataristi, Bogomili e Begardi [la controparte maschile delle Beghine] erano ovunque. Innocenzo III emanò decreto dopo decreto contro gli eretici e autorizzò la sanguinosa crociata del 1209 contro gli Albigesi. [191] Ma era necessaria un'autorità centralizzata contro le eresie che si diffondevano oltre le diocesi locali. Nel 1221 il Papato assunse il compito di estirpare gli eretici e organizzò a questo scopo il Sant'Uffizio dell'Inquisizione. [192]

Affermare che la storia dell'Inquisizione sia una cosa negativa è un eufemismo. La persecuzione, da sempre considerata necessaria dalla Chiesa, diventò una virtù. La Chiesa cattolica romana ha giustificato la persecuzione:

"Per quanto riguarda gli eretici, si devono considerare due elementi: uno dalla loro parte e l'altro dalla parte della Chiesa. Dalla loro parte c'è il peccato per il quale hanno meritato non solo di essere separati dalla Chiesa mediante la scomunica, ma anche di essere banditi dal mondo con la morte. Infatti, è un'offesa ben più grave corrompere la fede, che sostiene la vita dell'anima, che falsare il denaro, che è un aiuto per la vita terrena. Pertanto, se i falsari o altri malfattori vengono immediatamente consegnati dai principi secolari a una giusta morte, a maggior ragione gli eretici, non appena condannati per eresia, possono essere non solo scomunicati, ma anche giustamente condannati a morte. Ma da parte della Chiesa c'è misericordia in vista della conversione di coloro che errano; perciò essa non condanna subito, ma "dopo la prima e la seconda ammonizione", come insegna l'apostolo. Dopodiché, tuttavia, se l'uomo si dimostra ancora ostinato, la Chiesa, non avendo alcuna speranza di conversione, provvede alla salvezza degli altri, escludendolo dalla Chiesa con la sentenza di scomunica; e inoltre lo abbandona al tribunale secolare perché venga sterminato dal mondo mediante la morte." [193]

"Le autorità secolari, qualunque carica ricoprano, siano esortate, ammonite e, se necessario, costrette mediante censura ecclesiastica a prestare pubblicamente giuramento per la difesa della fede: giurino che si impegneranno in buona fede, secondo le loro possibilità, a espellere dalle terre sottoposte alla loro giurisdizione tutti gli eretici indicati dalla Chiesa; d'ora in poi, chiunque sarà assunto in una potestà sia spirituale che temporale, sia tenuto a confermare questo capitolo mediante giuramento. Se un principe temporale, indagato e ammonito dalla Chiesa, trascurerà di ripulire la sua terra da questa feccia eretica, sia colpito dal vincolo della scomunica da parte del metropolita e degli altri vescovi della provincia. Se rifiuterà di soddisfare l'obbligo entro un anno, ciò sia notificato al Sommo Pontefice, affinché egli dichiari i suoi vassalli sciolti dal giuramento di fedeltà ed esponga la sua terra a

essere occupata dai cattolici. Questi ultimi, una volta sterminati gli eretici, la possederanno senza alcuna dizione e la conserveranno nella purezza della fede." [194]

"Nella bolla *Ad exstirpanda* (1252) Innocenzo IV dice: «Quando coloro che sono stati giudicati colpevoli di eresia vengono consegnati al potere civile dal vescovo o da un suo rappresentante o dall'Inquisizione, il podestà, o il magistrato capo della città. Egli li prenderà immediatamente e, entro un massimo di cinque giorni, darà esecuzione alle leggi emanate contro di loro." …

Né poteva sussistere alcun dubbio su quali fossero le norme civili che si intendessero, poiché i passaggi che ordinavano il rogo degli eretici impenitenti erano inseriti nei decreti papali delle costituzioni imperiali, quali *Commissis nobis* e *Inconsutibilem tunicam.* La suddetta bolla *Ad exstirpanda* rimase da allora in poi un documento fondamentale dell'Inquisizione, rinnovato o rafforzato da diversi papi, quali sono: Alessandro IV (1254-61), Clemente IV (1265-68), Niccolò IV (1288-92), Bonifacio VIII (1294-1303) e altri. Le autorità civili, pertanto, furono ingiunte dai papi, pena la scomunica, di eseguire le sentenze che condannavano al rogo gli eretici impenitenti." [195]

"In realtà, la Chiesa dapprima si comportò in modo più indulgente con gli eretici, scomuni- candoli, confiscando i loro beni... finché alla fine fu costretta a infliggere la pena estrema; in secondo luogo l'esperienza dimostra (dice Bellarmino, *'De Laicis',* I, 3, c. 21) che non c'è altro rimedio: poiché la Chiesa avanzò gradualmente e provò ogni mezzo, prima la sola scomunica, poi fu aggiunta una multa pecuniaria, poi l'esilio, infine fu costretta a ricorrere alla morte. Gli eretici disprezzano la scomunica e dicono che quel fulmine è impotente; se li minacci con una multa pecuniaria, non temono Dio né rispettano gli uomini, sapendo che troveranno abbastanza stolti da credere loro e sostenerli. Se li imprigioni o li mandi in esilio, corrompono quelli vicini con le loro parole e quelli lontani con i loro libri. Quindi l'unico rimedio è mandarli presto al loro posto. La società della Chiesa e il suo ordine pubblico, contro il cui turbamento esistono molte accuse ecclesiastiche, devono necessariamente essere preservati, affinché le anime degli uomini siano santificate dalla vera fede e dalle buone opere e possano ottenere la salvezza eterna." [196]

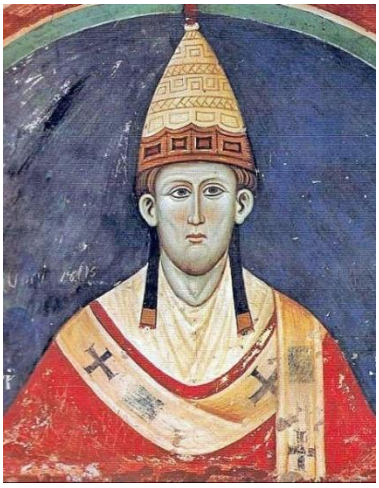
"Chi professa pubblicamente un'eresia e cerca di pervertire gli altri con le parole o con l'esempio, parlando in termini assoluti, non solo può essere scomunicato, ma anche giustamente messo a morte, affinché non rovini gli altri con un contagio pestilenziale; poiché un uomo malvagio è peggiore di una bestia selvaggia e fa più male, come dice Aristotele. Pertanto, come non è sbagliato uccidere una bestia selvaggia che fa molto male, così deve essere giusto privare della sua vita dannosa un eretico che si allontana dalla verità divina e trama contro la salvezza degli altri." [197]

"Concludiamo dunque che la Chiesa non può di per sé condannare a morte nessuno, ma nondimeno ha il diritto di condannare gli eretici ostinati o recidivi non solo a punizioni corporali, ma anche alla pena capitale, se lo ritiene opportuno; da qui l'errore di quei nemici della fede che accusano falsamente la Chiesa di aver condannato a morte alcuni eretici, e di molti apologeti cattolici che ritengono che tutte le condanne a morte debbano essere attribuite al potere secolare, o ammet-

tono timidamente che la Chiesa, cedendo allo spirito dei tempi, si sia discostata un po' in questa materia. La storia certamente testimonia che l'Inquisizione romana, se non in termini espliciti, almeno in termini equivalenti, ha condannato gli eretici alla pena capitale, da infliggere senza indugio dal potere secolare, con molteplici censure affinché non venisse meno al suo dovere; chi, dunque, oserebbe dire che la Chiesa ha sbagliato in una questione così grave?" [198]

La crociata militare contro gli Albigesi di Provenza [venti anni, 1209-1229] fu più sanguinosa solo perché più concentrata nel tempo e nello spazio rispetto alle crociate inquisitoriali contro gli eretici perpetrate ovunque negli anni successivi. Gli informatori che avevano testimoniato contro gli eretici, si dividevano i beni o le proprietà confiscati ai condannati. Le confessioni venivano estorte, non grazie alla libera testimonianza di uomini coraggiosi, desiderosi di testimoniare per il loro Signore, ma a seguito di torture così brutali che non se ne trovano di peggiori negli annali di nazioni lontane dagli insegnamenti di Cristo, e le menti degli uomini si ribellano al solo raccontarle.

Non osiamo stimare il numero di coloro che hanno subito depredazioni, prigionia, ferite o la crudele morte per tortura e rogo. Certamente non giova, anzi nuoce, indulgere nell'esagerazione. Possiamo però affermare con certezza che, nel corso dei secoli, migliaia di uomini, donne e bambini hanno subito persecuzioni. Se includiamo coloro che sono morti nelle guerre di religione tra le nazioni, il numero aumenta enormemente, ma solo in certi casi questi possono essere considerate persecuzioni.



Affresco del 1215 ca. di papa Innocenzo III, situato nel monastero di Subiaco (RM), autore della sanguinosa crociata del 1209 contro gli Albigesi (Catari) in Francia. Da molti storici è considerato un genocidio.

Non c'è da meravigliarsi che il «cavallo giallastro» (Apocalisse 6:7,8) sia così orribile e che le anime «sotto l'altare» siano raffigurate allegoricamente mentre gridano: «Fino a quando aspetterai, o Signore, santo e veritiero» (versetti 9-10).

Non dobbiamo pensare che la guerra contro i santi preannunciata dalle profezie bibliche fosse cessata con la Riforma protestante. Gli Anglicani perseguitarono i Lollardi di Wycliffe, i Luterani, i Cattolici romani, i Puritani, gli Indipendenti e i Separatisti. Sulla base di divergenze religiose, i Luterani resero infelice la vita dei Cattolici romani, degli Anabattisti e dei Riformati della teologia calvinista. Gli Zwingliani perseguitarono gli Anabattisti. I Calvinisti perseguitarono gli Anabattisti, i Sociniani e i dissidenti dello stampo di Miguel Serveto, che fu bruciato pubblicamente per eresia sul rogo a Ginevra (†1533). Le figlie di Babilonia (Apocalisse 17:5) avevano come base per la persecuzione gli stessi princìpi della meretrice-

madre. [199] Non riuscirono a ottenere un pieno successo nella loro persecuzione, non per intenzione, ma per mancanza di opportunità, di unità di azione, di esperienza e di piena cooperazione da parte della comunità civile.



[199] Ellen G. White ha scritto: "Babilonia è definita "madre delle meretrici". Per sue figlie devono essere intese, simbolicamente, le chiese che si attengono alle sue dottrine, alle sue tradizioni e ne seguono l'esempio, sacrificando la verità e l'approvazione di Dio per ottenere alleanze terrene. Il messaggio di Apocalisse 14, che annuncia la caduta di Babilonia, si applica a quei gruppi religiosi che un tempo erano fedeli e poi si sono gradatamente corrotti. Poiché questo messaggio segue quello che annuncia il giudizio, significa che deve essere presentato negli ultimi tempi, quindi non può riferirsi solo alla chiesa di Roma, perché essa si trova in questo stato di decadenza ormai da molti secoli. Inoltre, nel capitolo 18 dell'Apocalisse, il popolo di Dio è invitato a uscire da Babilonia. Secondo questo testo, molti membri del popolo di Dio sono ancora in Babilonia. In quali settori religiosi devono essere ricercati la maggior parte dei discepoli di Gesù? Indubbiamente nelle varie chiese che professano la fede protestante. Quando queste chiese sorsero, si schierarono in favore di Dio e della verità ricevendo le benedizioni divine. Perfino i non credenti furono costretti a riconoscere i risultati positivi che derivavano dall'accettazione dei princìpi del Vangelo. Il profeta dice: "E la tua fama si sparse fra le nazioni, per la tua bellezza; poich'essa era perfetta, avendoti io coperta della mia magnificenza, dice il Signore" (Ezechiele 16:14). Ma hanno commesso gli stessi errori che avevano determinato la rovina e la maledizione di Israele: il desiderio di imitare le abitudini dei miscredenti e di godere della loro amicizia. "Ma tu confidasti nella tua bellezza, e ti prostituisti in grazia della tua fama" (Ezechiele 16:15). — *The Great Controversy,* cap. 21, pp. 382,383.

39. Un tempo, due tempi e la metà di un tempo

I giorni furono accorciati (Matteo 24:22; Marco 13:19,20,24). I 1260 giorni-anni, durante i quali i santi dovevano essere sotto la mano della meretrice-madre e delle sue figlie persero un po' della loro completa durata, causata dal profondo risentimento contro la persecuzione da parte dei pensatori liberali della fine del XVIII secolo e, in particolare, a causa delle beffe dell'influente Voltaire, il quale, seduto alla corte di Federico il Grande di Prussia, chiese con parole di aspro disprezzo che la religione cessasse il suo spargimento di sangue. [200] La persecuzione divenne ripugnante agli occhi di tali uomini di intelletto che avevano visto più la spietata intolleranza della religione organizzata che la dolce carità del vero cristianesimo.

L'inizio e la fine del periodo di 1260 giorni, ovvero "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo" di Apocalisse 12:14, sono già stati esaminati e collocati rispettivamente nel 538 e nel 1798. [201] Bisogna usare discernimento nel descri-

vere ciò che accadde nel cattolicesimo e nel protestantesimo vacillante durante questo periodo.



[201] " "Le fu data potestà di agire per quarantadue mesi". Il profeta dice: "E io vidi una delle sue teste come ferita a morte". Poi conclude: "Se uno mena in cattività andrà in cattività; se uno uccide con la spada, bisogna che sia ucciso con la spada". I 42 mesi corrispondono a "un tempo, dei tempi e la metà di un tempo", cioè tre anni e mezzo o 1.260 giorni di Daniele 7, periodo durante il quale il potere papale doveva opprimere il popolo di Dio. Questo periodo di tempo, come si è visto nei capitoli precedenti, iniziò con la supremazia di Roma nel 538 d.C. e finì nel 1798, quando il papa fu fatto prigioniero dalle truppe francesi e il potere papale subì una ferita mortale. Così si adempì la predizione: "Se uno mena in cattività andrà in cattività". — Ellen G. White, *The Great Controversy,* cap. 25, p. 439.

Il termine "Secoli oscuri" ha un significato ben diverso per gli storici moderni e pure per gli Avventisti del Settimo Giorno. Consapevoli di ciò, dovremmo usare l'espressione con cognizione di causa. Per lo storico, il termine descrive il periodo successivo al crollo del dominio imperiale romano in Occidente nel 476, caratterizzato dalla decadenza, se non dal collasso, della cultura classica in quelle regioni, e che si protrae fino al ristabilimento di una linea imperiale occidentale avviata sotto Enrico I di Sassonia nel 918. [202] Dopo questa restaurazione, si assistette a una ripresa della cultura e del sapere, culminata nel Rinascimento del XIV e XV secolo, che lo storico è tenuto a riconoscere. La storia non definisce come "Età oscura" i secoli successivi al 900.

Per gli avventisti il termine "Secoli oscuri" descrive un periodo di oscurità spirituale. "L'ascesa al potere della Chiesa romana segnò l'inizio dei secoli bui." [203] Il suo oscurantismo era ancora presente nel quattordicesimo secolo, poiché Wycliffe proveniva dall'oscurità dei secoli bui. [204] Il termine ha un significato molto differente per diverse persone.

Occorre fare ricordare che il periodo di 1260 giorni-anni, che si estende fino al 1798, comprende nel Medioevo straordinarie rinascite culturali tra i Celti, i Germani, i Francesi e gli Italiani; il Rinascimento già menzionato; la Riforma protestante; l'epoca dei Pietisti e della rinascita del Metodismo; e l'Illuminismo.

Occorre inoltre tenere a mente che il periodo di 1260 giorni non fu un'epoca di successi papali ininterrotti. Non ci riferiamo solo alle gravi perdite subite dal Papato e dalla Chiesa romana a causa della Riforma – perdite accumulate 250 anni prima della fine del periodo profetico citato pocanzi. Ci riferiamo al fatto che, all' inizio di tale periodo, ad esempio, il papa di Roma era una figura spregevole, per anni ostaggio, se non prigioniero, dell'imperatore Giustiniano nella città turca di Costantinopoli [dal 1930 Istanbul]. [205] Ci riferiamo anche al periodo che va dal 900 circa d.C., con il crollo degli ultimi residui della dinastia carolingia, fino all'

ascesa al trono dell'imperatore Enrico III nel 1039: un periodo che nessun fedele cattolico, per quanto moralmente orientato, può esaminare senza provare un senso di vergogna. Ci riferiamo al Papato del XV secolo, pressoché del tutto amorale e agnostico, se non addirittura ateo. Ci riferiamo ai settant'anni di cattività babilonese dei papi, nel XIV secolo, quando risiedevano ad Avignone, sottomessi ai re di Francia. Facciamo riferimento allo scisma papale che ne seguì, quando due e persino tre papi rivendicavano contemporaneamente il suddetto titolo. Ci riferiamo ai papi negligenti che precedettero e coincisero con il periodo della Riforma.

Quale interpretazione si può dare del periodo di 1260 giorni?

Il Papato non iniziò nell'anno 538. Era già agli albori quando Paolo scrisse che «il mistero dell'iniquità è già all'opera» (2 Tessalonicesi 2:7). Il suo primo audace tentativo di affermare il potere avvenne con l'introduzione dell'osservanza della domenica a metà del II secolo. Ma già nel 538 la macchina politica aveva operato per riconoscere l'egemonia ecclesiastica papale e per rimuovere i re ariani germanici che ostacolavano il potere politico dei papi. La combinazione di potere ecclesiastico e politico dei papi, che è ciò che la natura del "piccolo corno" richiede, si manifesta nella figura di Gregorio Magno, la cui carriera illuminò gli ultimi anni del VI secolo, culminando nell'anno 538. [206]

La profezia dei 1260 anni che segue questa data non richiede una supremazia papale invariabile e costante. Persino il diavolo non è stato in grado di garantire al suo principale agente sulla terra un successo così completo. Ma durante questo periodo, il Papato non solo non avrà rivali religiosi, ma non avrà eguali all'interno della cristianità.

Il Papato esercitò un potere politico straordinario, dominando la vita religiosa e perseguitando quasi senza ostacoli tutti i dissidenti religiosi; raramente subì fallimenti duraturi nelle sue macchinazioni politiche. Il capo papale era al contempo papa e re, e fu in grado di dimostrare più volte la sua pretesa di essere superiore a tutti i principi terreni.

40. Pensò di cambiare i tempi e la legge

Il Papato «pensò di cambiare i tempi e la legge» (Daniele 7:25). Che il Papato abbia istituito la domenica è indiscutibile. Che abbia influenzato l'imperatore Costantino a emanare la prima legge sulla domenica è un'informazione che riceviamo proveniente da un'autrice ispirata. [207] Il suo disprezzo per il sabato [208] e la sua preoccupazione per la domenica [209] sono già stati citati. Perciò il sabato è visto con disapprovazione nei catechismi cattolici romani, dove si rivendica il diritto della Chiesa di stabilire giorni di culto, e ciò è reso evidente nella domenica.

Il secondo comandamento è omesso dai catechismi cattolici romani. Se non lo fosse, le immagini dovrebbero essere rimosse dalle chiese. Ma questo la Chiesa

non lo permette. Nell'VIII secolo, gli iconoclasti in Oriente, istigati sia dagli ebrei che dai musulmani, cercarono di eliminare le immagini dalle chiese cristiane, ma fallirono. I concili tenuti sotto Carlo Magno in Germania approvarono gli obiettivi degli iconoclasti. [210] Ma quando il Papato si fece carico del problema, l'opinione pubblica cambiò. In Occidente si mantennero le immagini tridimensionali, mentre in Oriente si ripristinarono quelle bidimensionali. Citiamo due testi:



"La particolare caratteristica della bestia e della sua immagine è la trasgressione dei comandamenti di Dio. Daniele, parlando del piccolo corno afferma: "... penserà di mutare i tempi e la legge..." (Daniele 7:25). Paolo, a sua volta, definì lo stesso potere "l'uomo del peccato", che doveva esaltare se stesso al di sopra di Dio. Queste due profezie si completano. Solo cambiando la legge di Dio, il Papato poteva innalzarsi al di sopra di Dio; infatti, chiunque consapevolmente osservasse questa legge, così mutata, avrebbe tributato un onore supremo alla potenza responsabile di questo cambiamento. Questo atto di ossequio alle leggi papali sarebbe stato il marchio di ubbidienza al papa anziché a Dio.

"Il Papato ha apportato un cambiamento alla legge di Dio. Il secondo comandamento che proibisce l'adorazione delle immagini è stato eliminato e il quarto è stato talmente modificato per autorizzare l'osservanza del primo giorno della settimana al posto del settimo, il sabato. Ma i sostenitori del Papato asseriscono, come motivazione per l'omissione del secondo comandamento, che esso non era necessario perché già compreso nel primo e in questo modo essi continuano a presentare la legge esattamente come Dio aveva stabilito che fosse compresa. Questo non può essere il cambiamento predetto dal profeta. Egli parla infatti di un cambiamento fatto con deliberata intenzione: "... e *penserà* di mutare i tempi e la legge...". La trasformazione del quarto comandamento adempie esattamente la profezia, perché la chiesa se ne attribuisce l'unica autorità. In questo modo, il potere papale si pone apertamente al di sopra di Dio. [211]

La corrispondenza tra i segni distintivi del «piccolo corno» di Daniele 7 e la bestia-leopardo di Apocalisse 13 è così chiaramente contraddistinta e comprensibile che ci limitiamo a menzionarla brevemente.

L'immagine della bestia

Ma che dire dell'immagine della bestia? Sappiamo che la bestia con due corna dell'Apocalisse 13 rappresenta gli Stati Uniti, con la loro libertà civile e religiosa garantita dalla singolare separazione tra Chiesa e Stato. Ma l'immagine sembra essere in fase di formazione solo ora.

Nei settantacinque anni trascorsi il protestantesimo è stato lacerato da questioni di critica letteraria e modernismo. In particolare negli Stati Uniti, ciò ha portato alla formazione di un gruppo conservatore consapevole di sé, chiamato fondamentalista. Che si tratti di questi o dei liberali, altrettanto consapevoli di sé, si troveranno

attività che conducono alla formazione di un'immagine che non si osa prefigurare. Certamente questi fondamentalisti sono più fermi nelle loro convinzioni, nel loro biblicismo e nel loro sostegno all'applicazione delle leggi sul riposo domenicale rispetto all'ala liberale.

Ma tra i liberali l'unificazione delle chiese è un obiettivo fondamentale. Finora queste unificazioni hanno evitato complicazioni dogmatiche. Si sono formate a livello organizzativo. Ci sono stati sei tipi di unioni ecclesiastiche riuscite:

1. L'unificazione di corpi confessionali frazionati, come nel caso dei metodisti.
2. L'unione delle congregazioni locali di una città, finalizzate alla formazione di una chiesa comunitaria.
3. L'unione di due o più enti ecclesiastici indipendenti in un'unica comunione religiosa, come nel caso della Chiesa Unita del Canadà e delle Chiese Congregazionaliste e Cristiane negli Stati Uniti.
5. La formazione del Consiglio Nazionale delle Chiese negli Stati Uniti, precedentemente noto come Consiglio Federale delle Chiese, con organismi analoghi in altri paesi.
6. La formazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), principalmente di natura funzionale, ma che inizia a mostrare una marcata attenzione al dogma.

Trattasi forse della demarcazione delle linee di conflitto finale? Dobbiamo attendere e osservare con attenzione. Queste sono le chiare dichiarazioni della signora E. G. White riguardo al protestantesimo e alle sue procedure:



"Quando le principali chiese degli Stati Uniti, unendosi sui punti dottrinali che sono loro comuni, influiranno sullo stato per imporre i loro decreti e sostenere le loro istituzioni, allora l'America protestante avrà formato un'immagine della gerarchia romana e l'applicazione di pene civili nei confronti dei dissidenti sarà il risultato inevitabile." [212]

"Satana farà cadere l'uomo nelle sue trappole tramite due grandi errori: l'immortalità dell'anima e l'osservanza della domenica. Mentre il primo è alla base dello spiritismo, il secondo stabilisce un legame con Roma. I protestanti degli Stati Uniti saranno i primi a stendere la loro mano, attraverso l'abisso, per stringere quella dello spiritismo e poi quella del potere di Roma. Così, sotto l'influsso di questa triplice unione, questo paese seguirà le orme di Roma e calpesterà i diritti della coscienza." [213]

"Nel movimento che si va delineando negli Stati Uniti per assicurare alle istituzioni e alle tradizioni della chiesa l'appoggio dello stato, i protestanti non solo seguono le orme dei sostenitori del papa, ma spalancano addirittura la porta affinché il Papato riconquisti nell'America protestante la supremazia persa in Europa. Quello che dà maggiore significato a questo movimento è il suo obiettivo principale: l'imposizione dell'osservanza della domenica, usanza che ha avuto origine da Roma e che essa vanta come segno della sua autorità. Lo spirito del Papato - spirito di conformità alle usanze del mondo, venerazione delle tradizioni umane poste al di

sopra dei comandamenti di Dio - pervade le chiese protestanti e le spinge a svolgere un'opera intesa a esaltare la domenica, come il Papato aveva già fatto prima di loro." [214]

Il Papato e il futuro

E che ne sarà del Papato in futuro? Anche qui, più che un'illuminazione, emerge un monito proveniente da una profezia non avveratasi.

Giovanni ci dice che «tutta la terra si meravigliò e andò dietro alla bestia», apparentemente dopo la guarigione della "ferita mortale" (Apocalisse 13:3,12).

Dopo aver profetizzato che «saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà di un tempo», Daniele dice che «poi si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre» (Dan. 7:25,26, NR 2006).

Giovanni dice inoltre, riguardo alla prostituta e alla bestia sulla quale è vista seduta, che:

«Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli». Poi mi disse: «Le acque che hai viste e sulle quali siede la prostituta sono popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la consumeranno con il fuoco. Infatti Dio ha messo nei loro cuori di eseguire il suo disegno, che è di dare, di comune accordo, il loro regno alla bestia fino a che le parole di Dio siano adempiute.» (Apocalisse 17:12-17, NR 2006).

Ecco una notevole profezia che sembra preannunciare un'imminente confusione nel regno e tra gli alleati della bestia.

La bestia-drago in persona, l'Anticristo per eccellenza, si manifesterà a breve. Satana stesso verrà sulla terra, durante la caduta delle piaghe, poco prima della seconda venuta di nostro Signore:

"Per completare il grande dramma della seduzione, Satana stesso impersonificherà il Cristo. La chiesa aspetta da molto tempo l'avvento del Salvatore come coronamento delle sue speranze e il grande seduttore farà credere che il Cristo sia già venuto. In varie parti della terra, Satana si manifesterà fra gli uomini come un essere maestoso, circondato da uno splendore eclatante, simile alla descrizione del Figlio di Dio fatta da Giovanni in (Apocalisse 1:13-15). La sua gloria supererà qualsiasi altra manifestazione che gli uomini abbiano mai visto. Il grido trionfale riempie l'aria: "Il Salvatore è venuto! Il Salvatore è venuto!". Le folle si prostreranno in adorazione davanti a lui, mentre alzerà le mani e pronuncerà una benedizione come faceva Gesù con i suoi discepoli quando era su questa terra. La sua voce sarà dolce,



suadente, melodiosa. Con un tono affabile, che esprime tenera compassione, egli esporrà alcune di quelle belle e celesti verità insegnate dal Salvatore. Guarirà i malati e, nella sua veste di pseudo cristo, affermerà di aver trasferito il riposo dal sabato alla domenica e ordinerà a tutti di santificare il giorno da lui benedetto. Dichiarerà che quanti persistono nel voler santificare il settimo giorno bestemmiano il suo nome e rifiutano di ascoltare gli angeli che ha inviato loro con il messaggio della verità. Questo sarà l'inganno supremo, quasi irresistibile." [215]

In quell'inganno, il vero popolo di Dio non sarà intrappolato. Attraverso la persecuzione del Papato, fino al tempo del crollo di quel potere e dell'inarrestabile inganno di Satana, essi rimarranno fedeli, rafforzati dallo Spirito Santo, fortificati dalla santa Parola di Dio e avvolti, anzi pervasi, dalla giustizia del loro benedetto Salvatore. Allora verrà il vero Cristo.

41. Conclusione

Daniele termina con queste parole la sua visione: «Qui finisce il racconto.» «Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze lo serviranno e gli ubbidiranno» (Daniele 7:28,27, NR 2006).

§ § § § § ---------- FINE ---------- § § § § §

§ § § § §

Bibliografia - Parte 1	Sommario delle note numerate da [1]-[88]

ANF = The Ante-Nicene Fathers
NPNF = Nicene and Post-Nicene Fathers
LCL = Loeb Classical Library

[1] *The Catholic Encyclopedia* identifica questo «empio» con il «piccolo corno» di Daniele 7. A. J. Maas, "Antichrist," Vol. I, p. 560.
[2] Commodian, *Instructions,* chap. 41, in *The Ante-Nicene Fathers* (hereafter referred to as ANF). *Translations of the Writings of the Fathers Down to A.D. 325*, Vol. IV, pp. 210,211; Victorinus*, Commentary on the Apocalypse of the Blessed John,* ad chap. 17, in ANF, Vol. VII, pp. 357,358.
[3] *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature,* eds. John M'Clintock, and James Strong, Vol. I, p. 259, art. "Antichrist." John C. L. Gieseler, *Text-Book of Church History* (1865), trans. Henry B. Smith, Vol. II, p. 133.
[4] *Cyclopaedia of Biblical, Theological, and Ecclesiastical Literature,* Vol. I, p. 257.
[5] *Ibidem.*
[6] Irenaeus, *Against Heresies,* book V, chaps. 25-38, in ANF, Vol. I, pp. 553-560; Tertullian, *Against Marcion,* book V, chap. 16, in ANF, Vol. III, pp. 463,464.

[7] William E. Blackstone, *Jesus is Coming* (3d. ed.), pp. 185,209.
[8] Ellen G. White, *Patriarchs and Prophets,* p. 18.
[9] Ellen G. White, *The Great Controversy,* p. 682.
[10] Ibidem, p. 673.
[11] *Patriarchs and Prophets,* p. 53,58.
[12] *The Great Controversy,* p. 438.
[13] Le successive cadute di Satana, la sua espulsione dal cielo, il suo confinamento sulla terra e la sua distruzione finale possono essere chiaramente evidenziate:

a) La sua caduta spirituale dalla giustizia, quando in lui fu trovata l'iniquità. Isaia 14:12-14; Ezechiele 28:12-17; *Patriarchs and Prophets,* pp. 35-42.

b) La sua cacciata dal cielo con gli angeli caduti e la sua espulsione nel *tartaros* (greco, antri tenebrosi). 2 Pietro 2:4; Luca 10:18; Apocalisse 12:3,4. Dopo aver indotto l'umanità a obbedirgli, apparve nei concili celesti come rappresentante di questa terra. Giobbe 1:6-12; 2:1-7; Giovanni 14:30; *Patriarchs and Prophets,* pp. 67,69.

c) La sua caduta. Quando Cristo sigillò la sua vittoria sul peccato e sulla morte con la sua ascensione, comportò l'espulsione dal cielo di Satana e dei suoi angeli, una volta per tutte (Apocalisse 12:7-13; Giovanni 12:31).

d) La sua venuta volontaria sulla terra alla fine dei tempi come falso re e falso Cristo — l'anticristo in particolare, come suggerito da 2 Corinzi 11:14 e 2 Tessalonicesi 2:8, dove "l'empio", non un sistema o gruppo, è descritto come malvagio. *The Great Controversy,* p. 624.

e) Essere gettato sulla terra e trattenuto lì, a causa delle circostanze della desolazione della terra, non solo impedirà Satana a compiere ulteriori inganni, ma anche perché gli viene effettivamente impedito di lasciare la terra. Apocalisse 20:1-4.

f) Sarà gettato nella massa fondente della terra (2 Pietro 3:10), nello stagno di fuoco (Apocalisse 20:10), dove soffrirà più a lungo di tutti e verrà distrutto senza possibilità di ritorno. Ellen G. White, *Early Writings,* p. 291; *The Great Controversy,* p. 673.

[14] Cf. *Patriarchs and Prophets,* p. 91.
[15] Cf. *Patriarchs and Prophets,* pp. 119,120,125,259,342; Ellen G. White, *Prophets and Kings,* pp. 363,366,501,531-535,600,601.
[16] "Pietro menziona Marco nella sua prima epistola, dove dice che abbia scritto da Roma, come lo sostiene quando chiama in senso figurato la città Babilonia. Ciò lo esprime con queste parole: «La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, vi saluta. Anche Marco, mio figlio, vi saluta». — Eusebius, *Church History,* book. II, chap. 15, par. 2, in *A Select Library of the Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church* (hereafter referred to as NPNF), 2d series, Vol. I, p. 116.

Cf. Jerome, *Lives of Illustrious Men,* chap. 8, in NPNF, 2d series, Vol. III, p. 364; and Di Bruno: "Devo premettere che tra i primi cristiani la Roma pagana veniva spesso indicata con il nome di Babilonia, e naturalmente, soprattutto tra gli ebrei convertiti, che vedevano la grande somiglianza tra le due capitali a causa della loro vastità, dell'immoralità pagana, della superstizione e della comune ostilità verso il popolo di Dio. Per questa ragione nessuno ha mai frainteso ciò che San Giovanni nell'Apocalisse indicava con la figura di Babilonia.

"Alla fine della prima epistola di San Pietro troviamo queste parole: «La chiesa che è in Babilonia, eletta come voi, vi saluta. Anche Marco, mio figlio, vi saluta»; in questo passo, la parola Babilonia deve essere intesa come Roma; infatti, non è riportato né nelle Sacre Scritture né altrove che San Pietro o San Marco siano mai stati nell'antica Babilonia in Asia; e nessun

scrittore antico ha mai affermato che questa lettera faccia realmente risalire all'antica Babilonia, o che fosse inteso in tal modo da qualcuno. — Joseph Faà Di Bruno, *Catholic Belief,* ed. Louis A. Lambert (New York: Benzinger Brothers, 1884 [imprimatur of Cardinal McCloskey]), pp. 323,324.

[17] Cf. *Prophets and Kings,* pp. 114-116; *The Great Controversy,* pp. 381-389,439.

[18] Cf. *The Great Controversy,* p. 54.

[19] *Ibidem,* p. 388.

[20] Cf. Ellen G. White, *The Desire of Ages,* pp. 412-414.

[21] Eusebius, *Chronicon, in Continuatio of Jerome,* ad ann. 44, in Migne, *Patrologia Latina,* Vol. XXVII, col. 450.

[22] Si tratta di una data cronologica molto importante, poiché può essere fissata con certezza al 44 d.C. L'imperatore Caligola morì nel 41 d.C. [assassinato] e gli succedette suo zio Claudio. Il nuovo incoronato imperatore cedette a Erode Agrippa I i territori del nonno Erode il Grande e lo nominò re. (Josephus, *Antiquities of the Jews,* book XIX, chap. 5, par. 1). Agrippa morì dopo aver regnato per tre anni, cioè nel 44 d.C (*Ibidem,* chap. 8, par. 2).

[23] Eusebius, *Church History,* book III, chap. 2; chap. 4, par. 9; and chap. 20, par. 3, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 133,137, and149, where see ed. notes.

[24] *Canons and Decrees of the Council of Trent,* 23d session, July 15, 1563, "On the Sacrament of the Order," Canons VII and VIII, in Philip Schaff, *Creeds of Christendom,* Vol. II, pp. 192,193.

[25] Profession of the Tridentine Faith, art. 1, in Philip Schaff, *Creeds of Christendom,* Vol. II, p. 209.

[26] Cf. Ellen G. White, *The Acts of the Apostles,* pp. 175,176; *Prophets and Kings,* pp. 595,596.

[27] Ellen G. White, *The Desire of Ages,* pp. 466,467; Ellen G. White, *Testimonies for the Church,* Vol. IV, pp. 393,529.

[28] Cf. *The Acts of the Apostles,* pp. 91,92.

[29] Cf. Acts 6:3-6 and *Ibid.,* pp. 87-97.

[30] La parola greca così tradotta è *Cheirotoneo,* "tendere la mano"; cioè votare o scegliere. Da ciò si desume che i vescovi venivano eletti. Eusebius, *Church History,* book VI, chap. 29, pars. 2-4; *Cyprian,* Epistle 51, pars. 8 and 54, par. 6, in ANF, Vol. V, pp. 329,341; *Constitutions of the Holy Apostles,* book III, sec. 2, chap. 20, and book VIII, sec. 2, chaps. 3,4, in ANF, Vol. VII, pp. 432,481, 482; *Apostolic Canons,* I, in ANF, Vol. VII, p. 500.

[31] Justin Martyr, *First Apology,* chap. 67 (about A.D. 155); Tertullian, *The Chaplet,* chap. 3 (about A.D. 225). La parola greca in Giustino Martire tradotta con "presidente" o "capo" è resa con *ho proestos.* Il termine latino usato da Tertulliano per "presidente" è *praesidentes.*

[32] Ignatius (in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I), *Epistle to the Ephesians,* chap. 2, pp. 174, 175; chap. 3, pp. 176,177; chap. 4, pp. 176-179; chap. 5, pp. 178,179; *Epistle to the Magnesians,* chap. 6, pp. 200-203; chap. 13, pp. 208-211; *Epistle to the Trallians,* chap. 2, pp. 212-215; chap. 3, pp. 214,215; chap. 7, pp. 218,219; *Epistle to the Philadelphians,* chap. 7, pp. 244-247; *Epistle to the Smyrnaeans,* chap. 8, pp. 260,261; chap. 9, pp. 260-263; *Epistle to Polycarp,* chap. 6, pp. 272-275. Tuttavia, riguardo alla dubbia veridicità di queste epistole, vedi Philip Schaff, *History of the Christian Church,* Vol. II, p. 660: "Questi documenti, i più antichi della gerarchia episcopale, divennero presto così interpolati, abbreviati e mutilati da una frode

religiosa, che oggi è quasi impossibile scoprire con certezza il genuino Ignazio della storia sotto il manto cristiano dell'ipertradizione e pseudotradizione rivolta a Ignazio."

[33] Clement, *First Epistle to the Corinthians,* chap. 45, par. 5, and chap. 47, par. 6, in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I, pp. 86,87,90,91.

[34] *On Modesty,* chap. 21, in ANF, Vol. IV, pp. 99,100.

[35] Eusebius, *Church History,* book III, chaps. 13-15,22,32,34-36; book IV, chaps. 4-6,10, 24-27.

[36] Justin Martyr, *First Apology,* chap. 67, in ANF, Vol. I, pp. 185,186.

[37] Cyprian, Epistle 54, in ANF, Vol. V, p. 341; Eusebius, *Church History,* book VI, chap. 39, and book VIII, chap. 13, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 280,281,333,334; Theodoret, *Ecclesiastical History,* book I, chap. 6, in NPNF, 2d series, Vol. III, p. 43: "Il Concilio sembrava essere l'assemblea di un esercito di martiri."

[38] Cyprian, Epistle 54, par. 5, in ANF, Vol. V, p. 340.

[39] Cyprian, Epistle 24, par. 1; Epistle 51, par. 21; Epistle 54, pars. 2,5; Epistle 64, par. 3; Epistle 68, pars. 8,9, in ANF, Vol. V, pp. 305,337,339,340,366,374,375; Treatise 1, par. 5, in ANF, Vol. V, pp. 422,423.

[40] Irenaeus, *Against Heresies,* book III, chap. 3, pars. 1-4, in ANF, Vol. I, pp. 415,416.

[41] Tertullian, *On Prescription Against Heretics,* chap. 19, in ANF, Vol. III, p. 251.

[42] Tertullian, *The Chaplet,* chaps. 3 and 4, in ANF, Vol. III, pp. 94,95. Cf. *The Great Controversy,* pp. 447-449.

[43] John Henry Newman, *An Essay on the Development of Christian Doctrine,* pp. 371,372. Cf. *The Great Controversy,* p. 58.

[44] Newman, *op. cit.,* p. 373.

[45] *Didache,* chap. 7, in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I, pp. 318-321.

[46] Origen, *8th Homily on Leviticus,* chap. 3, Migne, *Patrologia Graeca,* Vol. XII, col. 496; *Homily on Luke,* chap. 14, *Patrologia Graeca,* Vol. XIII, col. 1835; *Commentary on the Epistle to the Romans,* book V, chap. 9, *Patrologia Graeca,* Vol. XIV, col. 1047. Cf. Cyprian, Epistle 58, in ANF, Vol. V, pp. 353,354; Gregory Nazianzen, *Oration of Holy Baptism,* chaps. 17,23,28, in NPNF, 2d series, Vol. VII, pp. 365,367,368, 370; Ambrose, *Expositio in Lucam,* book I, par. 37, *ad* Luc. 1:17, in Migne, *Patrologia Latina,* Vol. XV, col. 16,28; Augustine, *Treatise on the Merits and Forgiveness of Sins and on the Baptism of Infants,* book I, chap. 23, in NPNF, 1st series, Vol. V, p. 24; *On Baptism Against the Donatists,* book IV, chap. 24, in NPNF, 1st series, Vol. IV, p. 461; Leo I, Epistle 16, chap. 4, in NPNF, 2d series, Vol. XII, p. 28. Va sottolineato che Tertulliano non riconosceva la necessità del battesimo dei neonati: *On Baptism,* chap. 18, in ANF, Vol. III, p. 678.

[47] Cf. *The Acts of the Apostles,* p. 391.

[48] *Didache,* chap. 14, in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I, pp. 330,331.

[49] Justin Martyr, *First Apology,* chap. 67, in ANF, Vol. I, pp. 185,186.

[50] Pliny the Younger, Epistles, book X, Epistle 96, in LCL, *Pliny,* Vol. II, pp. 402-405; Tertullian, *The Chaplet,* chap. 3, in ANF, Vol. III, p. 94.

[51] Gregory of Nyssa, *On Christ's Resurrection, Oratio I,* in Migne, *Patrologia Graeca,* Vol. XLVI, col. 611. Ma nella Didaché antica viene chiamato "sacrificio", chap. 14, in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I, pp. 330,331.

[52] E.G. White definisce la messa un'eresia che offende il Cielo. *The Great Controversy,* p. 59.

[53] Gregory of Nyssa, *De Vita Gregorii Thaumaturgi,* in Migne, *Patrologia Graeca,* Vol. XLVI, cols. 953,954. Cf. Eusebius, *Praeparatio Evangelica,* book XIII, chap. 2, in *Patrologia Graeca,* Vol. XXI, cols. 1095,1096.
[54] Canon 36, in Charles Joseph von Hefele, *A History of the Councils of the Church,* Vol. I, p. 151.
[55] Augustine, *De Consensu Evangelistarum,* book I, chap. 10, par. 16, in Migne, *Patrologia Latina,* Vol. XXXIV, col. 1049.
[56] Frederick Cornwallis Conybeare, "Iconoclasts," *The Encyclopaedia Britannica,* (11th ed.), Vol. XIV, p. 272.
[57] See note 147.
[58] *Epistle of Barnabas,* chaps. 2,3,14,15, in ANF, Vol. I, pp. 137,138, 146,147; Justin Martyr, *Dialogue With Trypho, a Jew,* chaps. 10-12,18,19,21,22,33,39, in ANF, Vol. I, pp. 199, 200,203-206,208,209; Irenaeus, *Against Heresies,* book IV, chaps. 8,9,12,13,15,16-18, in ANF, Vol. I, pp. 471,472, 475-477, 479-485; Tertullian, *Answer to the yews,* chaps. 2-4,6, in ANF, Vol. III, pp. 152-157.
[59] Cf. *The Acts of the Apostles,* p. 390; Tertullian, *The Chaplet,* chap. 3; *On Idolatry,* chap. 14, in ANF, Vol. III, pp. 94,70; Polycrates of Smyrna, in Eusebius, *Church History,* book V, chap. 24, par. 6, in NPNF, 2d series, Vol. I, p. 242.
[60] *The Desire of Ages,* p. 774.
[61] Polycrates of Smyrna in Eusebius, *Church History,* book V, chap. 24, pars. 2-8, in NPNF, 2d series, Vol. I, p. 242.
[62] Irenaeus of Gaul, in NPNF, par. 12, p. 243.
[63] Eusebius, *Church History,* book V, chap. 23, par. 1, and chap. 24, par. 11, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 241,243, respectively.
[64] *Ibidem,* p. 241. Cf. *The Great Controversy,* p. 52,54; *Early Writings,* p. 65.
[65] Greek, *Xystus,* Irenaeus of Gaul, in NPNF, chap. 24; par. 14, p. 243. Cf. *The Great Controversy,* pp. 51,52.
[66] Il termine "papa", tradotto dal greco *pappas,* significa "padre". Era un termine usato inizialmente per tutti i vescovi della Chiesa cristiana, e in seguito per gli abati dei monasteri. *Dictionary of Christian Antiquities,* eds. William Smith and Samuel Cheetham, Vol. II, p. 1652, art. "Pope." Sebbene Cipriano si rivolga ai vescovi di Roma chiamandoli "colleghi" e "fratelli", le lettere provenienti da Roma lo chiamano "papa": Epistle 29 (36) and 30, in ANF, Vol. V, pp. 307,308. Sirio, vescovo di Roma (384-398), fu il primo a usarlo come titolo: Epistle 6, in Migne, *Patrologia Latina,* Vol. XIII, col. 1164.
[67] Justin Martyr, *Dialogue With Trypho, a Jew,* chap. 17, in ANF, Vol. I, p. 203; Origen, *Against Celsus,* book VI, chap. 27, in ANF, Vol. IV, p. 585; Tertullian, *Ad Nationes,* Vol. I, p. 14, in ANF, Vol. III, p. 123; Eusebius, *Church History,* book IV, chap. 15, par. 29, in NPNF, 2d series, Vol. I, p. 191.
[68] Tertullian, *Scorpiace,* chap. 10, in ANF, Vol. III, p. 643.
[69] Josephus, *Wars of the Jews,* book I, chaps. 14-20.
[70] *Ibidem,* book II, chaps. 1-7.
[71] *Ibidem,* chap. 8.
[72] *Ibidem,* book II, chap. 14 to book VII, chap. 10.
[73] Under the emperor Trajan: Arthur E. R. Boak, *A History of Rome to 565 A.D.,* p. 264.
[74] Eusebius, *Church History,* book IV, chap. 6, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 177,178.

[75] *The Great Controversy,* chap. 3, pp. 52,53. Cf. Schaff, *History of the Christian Church,* Vol. II, pp. 202,203.
[76] James George Frazer, *Golden Bough,* (one-vol. abridged ed.), chaps. 28-40, p. 62.
[77] *Apology* 16, in ANF, Vol. III, p. 31: *On Idolatry,* chap. 14, in ANF, Vol. III, p. 70.
[78] Robert Leo Odom, *Sunday in Roman Paganism,* chap. 15.
[79] Day of Saturn, Dio Cassius, *Roman History,* book XXXVII, chap. 16, pars. 2-4, in LCL, Dio, Vol. III, pp. 124-127. Cf. Josephus, *Wars of the Jews,* book I, chap. 7, par. 3. Day of the Sun, Justin Martyr, *First Apology,* chap. 67, in ANF, Vol. I, p. 186. Days of Mercury, the Sun, the Moon, Saturn, and Venus, Porphyry in Eusebius, *Praeparatio Evangelica,* book V, chap. 4, in Migne, *Patrologia Graecia,* Vol. XXI, cols. 347,348.
[80] Dio Cassius, *Roman History,* book XIIX, chap. 22, par. 4, in LCL, Dio Cassius, Vol. V, pp. 386,387. Cf. Dio, *Ibid.,* book XXXVII, chap. 16, pars. 2-4, in LCL., Dio, Vol. III, pp. 124-127, with Josephus, *Wars of the Jews,* book I, chap. 7, par. 3.
[81] Irenaeus, in Eusebius, *Church History,* book V, chap. 24, pars. 16,17, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 243,244.
[82] *Book of the Popes,* "Pius I," in Loomis trans., pp. 14,15.
[83 *Early Writings,* p. 33.
[84] *Ibidem,* p. 65.
[85] *The Great Controversy,* pp. 447,448. Cf. pp. 53,54.
[86] Irenaeus, in Eusebius, *Church History,* book V, chap. 24, pars. 9-11, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 242,243.
[87] *Ecclesiastical History,* book V, chap. 22, in NPNF, 2d series, Vol. II, p. 132.
[88] Per la riserva delle funzioni sacerdotali richieste al sacerdote tramite il vescovo, vedi *Constitutions of the Apostles,* book III. sec. I, chap. 10, in ANF, Vol. VII, p. 429; per il quadro completo, vedere il riassunto di Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire,* chap. 50, par. 13.

Bibliografia - Parte 2	Sommario delle note numerate da [89]-[138]

ANF = The Ante-Nicene Fathers // Padri Anteniceni
NPNF = Nicene and Post-Nicene Fathers // Padri Niceniani e Postniceniani
LCL = Loeb Classical Library

[89] *On Modesty,* chap. 21, in ANF, Vol. IV, pp. 99,100.
[90] Epistles 26 (33 in Oxford ed.), chap. 1, and 68 (66 in Oxford ed.), chap. 8, in ANF, Vol. V, pp. 305,374, dove Cipriano applica la teoria petrina non solo a Roma, ma all'intera Chiesa.
[91] *Acts of the Holy Apostles Peter and Paul, Acts of Peter and Andrew,* in ANF, Vol. VIII.
[92] *Recognitions of Clement and the Clementine Homilies,* in ANF, Vol. VIII.
[93] Vedi la nota 21.
[94] *The Acts of the Apostles,* p. 537.
[95] Eusebius, *Church History,* book VII, chap. 30, pars. 18-20, in NPNF, 2d series, Vol. I, p. 316.
[96] *Ibidem,* book X, chap. 5, pars. 2-14, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 379,380; Lactantius, *Of the Manner in Which the Persecutors Died,* chap. 48, in ANF, Vol. VII, p. 320.

[97] Eusebius, *Church History,* book X, chap. 1, par. 8, in NPNF, 2d series, Vol. I, pp. 369,370.
[98] *Codex Theodosianus,* book XVI; Boyd, *Ecclesiastical Edicts of the Theodosian Code.*
[99] Eusebius, *Life of Constantine,* book IV, chap. 27, in NPNF, 2d series, Vol. I, p. 547.
[100] *Codex Theodosianus,* book I, title 27, par. 1, in Mommsen ed., Vol. I, p. 62; and *ibid., Sirmonian Constitutions,* book I, p. 907.
[101] Cf. *Didache,* chap. 14, in LCL, *The Apostolic Fathers,* Vol. I, pp. 330,331.
[102] *Constitutions of the Holy Apostles,* book II, sec. III, in ANF, Vol. VII, pp. 398-408.
[103] Augustine, Epistle 213, chap. 5, in NPNF, 1st series, Vol. 1, p. 570; John Chrysostom, *On the Priesthood,* book III, chap. 17, in NPNF, Vol. IX, p. 58.
[104] *Codex Theodosianus,* book XVI, title 5, pars. 5,6. Cf. T. Hodgkin, *Italy and Her Invaders,* Vol. II, p. 551.
[105] *Codex Theodosianus,* book XVI, title 1, pars. 2,3
[106] Salvian, *On the Government of God,* book V, pars. 4,7, in Sanford trans. pp. 142-145.
[107] Sozomen, *Ecclesiastical History,* book II, chap. 3, in NPNF, 2d series, Vol. II, pp. 259-261.
Socrates, *Ecclesiastical History,* book I, chap. 16, in NPNF, 2d series, Vol. II, pp. 20,21.
Orosius, *Seven Books of History Against the Pagans,* chap. 28.
Zosimus, *Historia Romana,* book II, chap. 30, in *Corpus Scriptorium Historiae Byzantiae.*
[108] Henry Edward Manning, *The Temporal Power of the Vicar of Jesus Christ* (2d ed., 1862), pp. 11-13.
[109] Charles Seignobos, *History of the Roman People,* translation of William Fairley (1912), pp. 438,439: "Le sventure politiche dello Stato furono quindi in un certo senso la fortuna della Chiesa e, in particolare, del papato. Non è ancora corretto parlare di un papato in questo periodo, poiché tale idea era ancora nel futuro. Ma i germi dell'enorme potere dei vescovi romani stavano già germogliando. E mentre Roma declinava politicamente, si elevava come centro religioso. Il trasferimento della residenza dell'imperatore da Roma a Milano o Ravenna e, infine, la cessazione totale della carica imperiale in Occidente, portarono il vescovo di Roma a diventare il cittadino più importante della vecchia capitale. E il nome di Roma ha sempre avuto un fascino particolare. Un potere mistico sembrava essere in lei e provenire da lei. E anche i barbari, sebbene non vedessero più nel Campidoglio e nel Foro la sede della maestà, veneravano tuttavia la Città Eterna. A discapito dell'imperatore di Roma, il conquistatore romano di provincia e quello gotico giunsero a considerare il vescovo di Roma come il centro dell'unità per l'Occidente."
[110] Zosimus, *Historia Romana,* book IV, chap. 36, in *Corpus Scriptorium Historiae Byzantiae.*
[111] Plutarch, *Lives of the Noble Grecians and Romans:* "Numa," "Julius Caesar," "Antony," "Caius Marius," "Tiberius Gracchus," "Caius Gracchus"; Varro, *On the Latin Language,* book V, chap. 83 (LCL ed., Vol. I, p. 81); Velleius Paterculus, *Compendium of Roman History,* book II, chaps. 12,43,49 (LCL ed., pp. 72-75, 142-145, 158-161); Aulus Gellius, *Attic Nights,* book VII, chap. 9 (LCL ed., Vol. II, pp. 116-119); Dio Cassius, *Roman History,* book XXXVII, chap. 37 (LCL ed., Vol. III, pp. 158-161); book XIII, chap. 51 (LCL ed. Vol. IV, pp. 194-197); Appian, *Civil Wars,* book II, chap. 10, pars. 68,69, chap. 18, pars. 126-132, and book V, chap. 13 (LCL, Appian, *Roman History,* Vol. III, pp. 352-357,458-477, and Vol. IV, pp. 584-597, respectively); Svetonius, *Lives of the Twelve Caesars:* "Julius," "Augustus," "Claudius," "Nero"; Macrobius, *Saturnalia,* book II, chap. 9.

[112] *Codex Theodosianus,* book XVI, title I, par. 2
[113] *On Modesty,* chap. 1, in ANF, Vol. IV, p. 74.
[114] Baronius, *Annales Ecclesiastici, ad. ann.* 263; pars. 36,37, Vol. III, pp. 193,194.
[115] Hefele, *A History of the Councils of the Church,* Vol. I, pp. 388-404.
[116] Canon 3, in Hefele, *op. cit.,* Vol. II, p. 357.
[117] Canon 28, in Hefele, *op. cit.*, Vol. III, pp. 410-420.
[118] *Codex Justinianus,* title 14, *Novella* CXXI, chap. 2.
[119] Hefele, *op. cit.,* Vol. II, pp. 114,115.
[120] W. Ernest Beet, *Rise of the Papacy,* chaps. 1,2.
[121] *Codex Justinianus,* book I, title 1, par. 1; Joseph Cullen Ayer, *A Source Book for Ancient Church History,* pp. 367,368.
[122] *Codex Theodosianus,* Book XIV.
[123] Hefele, *op. cit.,* Vol. III, pp. 225-236,316,317.
[124] Hydatius, *Chronicon,* chap. 154, in *Mon. Germ. Hist., Auct. Antiq.,* Vol. XI, pp. 26,27; Prosper Tiro, *Chronicon,* chap. 1367, in *Mon. Germ. Hist., Auct. Antiq.,* Vol. IX, p. 482; Jordanes, *History of the Goths,* chap. 42, in Mierow trans., p. 69; *Book of the Popes,* chap. 47, in Loomis trans., p. 101.
[125] Prosper Tiro, *Chronicon,* chap. 1371, in *Mon. Germ. Hist., Auct. Antiq.,* Vol. IX, p. 484.
[126] Epistle 16, chap. 4, in NPNF, 2d series, Vol. XII, p. 82.
[127] Sermon 42, chap. 5, in NPNF, 2d series, Vol. XII, pp. 157,158.
[128] Epistle 9, chap. 2, in NPNF, 2d series, Vol. XII, p. 71.
[129] Procopius, *History of the Wars,* book V, chap. 1; Hodgkin, *op. cit.,* Vol. II, pp. 519-526; Oman, *Dark Ages,* pp. 4,5.
[130] Hodgkin, *op. cit.,* Vol. III, pp. 142-144.
[131] *Ibidem,* pp. 180-213.
[132] Procopius, *op. cit.,* book III, chaps. 3,4.
[133] *Ibidem,* chaps. 6-8; Victor Vitensis, *Historia Persecutionis Africanae Provinciae*.
[134] Procopius, *op. cit.*, book IV; Hodgkin, *op. cit.*, Vol. III, chap. 15.
[135] Pasquale Villari, *Barbarian Invasions of Italy,* chap. 4.
[136] Hodgkin, *op. cit.*, Vol. V, pp. 3-66.
[137] *Ibidem,* Vol. IV, pp. 73-113, 210-252.
[138] *Ibidem*, pp. 455-504.

Bibliografia - Parte 3	Sommario delle note numerate [139]-[167]

ANF = The Ante-Nicene Fathers
NPNF = Nicene and Post-Nicene Fathers
LCL = Loeb Classical Library

[139] *Codex Justinianus,* book I, title 1.
[140] Hodgkin, *opus cit.,* Vol. V, pp. 151-173.
[141] Venerable Bede, *Ecclesiastical History of the English Nation,* book II.
[142] *Ibidem,* book III, chap. 25.
[143] Thomas Oestreich, “Boniface III" *et alt., The Catholic Encyclopedia,* Vol. II, p. 660.

[144] Charles Oman, *op., cit.,* chap. 19.
[145] Einhard, Annales, *ad* 751, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores,* Vol. I, p. 137 ff; Duchesne, *Líber Pontificalis,* Vol. I, p. 454; Oliver J. Thatcher and Edgar Holmes McNeal, *A Source Book for Medieval History,* pp. 37,38,104,105. For confirmation of lands in Italy made to the papacy by emperor Otto I (Otto the Great) in A.D. 962, see *Mon. Germ. Hist., Leges,* Vol. IV, p. 1, No. 12; Thatcher and McNeal, *op., cit.*, pp. 115-118.
[146] Charles Oman, *op., cit.,* chap. 20.
[147] Einhard, *Annales Laurissenses,* chap. 34, in *Mon. Germ. Hist., Scriptores,* Vol. I, p. 38; F. H. Ogg, *A Source Book for Medieval History,* pp. 132,133.
[148] See Christopher B. Coleman. *The Treatise of Lorenzo Valla on the Donation of Constantine.*
[149] *Ibidem,* pp. 12-19.
[150] *Ibidem,* pp. 20-183.
[151] Urias Smith, *The Prophecies of Daniel and the Revelation,* Vol. II, pp. 619-623.
[152] William H. W. Fanning, "Vicar of Christ," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. XV, p. 403. See also "Profession of the Tridentine Faith," art. 10, in Philip Schaff, *Creeds of Christendom,* Vol. II, p. 209. To Tertullian " The Vicar of the Lord" was the Paraclete, the Holy Spirit. (See *On the Veiling of the Virgins,* chap. I, in ANF, Vol. VI, p. 27).
[153] Auguste Boudinhon, "Decretals," *The Encyclopaedia Britannica,* (11th ed.), Vol. VII, p. 916.
[154] Vol. VI, printed in Rome, 1772, p. 27.
[155] Henry Edward Manning, *The Temporal Power of the Vicar of Jesus Christ,* pp. 8,13,17, 21,46,47,141,190,231,232,244.
[156] J. P. Whitney, "The Reform of the Church," *The Cambridge Medieval History,* Vol. V, pp. 1-50; A. H. Thompson, "The Monastic Orders," *The Cambridge Medieval History,* Vol. V, pp. 658-696.
[157] *Letter* of Gregory VII to the German Nobility, in *Mon. Germ. Hist., Selected,* Vol. III, pp. 33,34; transl. in Ogg, *op., cit.*, pp. 275,276. See *The Great Controversy,* pp. 57,58.
[158] Thatcher and McNeal, *op., cit.,* pp. 136-139. See *The Great Controversy,* p. 57.
[159] E. F. Jacob, "Innocent III," *The Cambridge Medieval History,* Vol. VI, pp. 1-43;
[160] A. H. Thompson, "Medieval Doctrine to the Lateran Council of 1215," *The Cambridge Medieval History,* Vol. VI, pp. 634,635.
[161] E. F. Jacob, "Innocent III," *The Cambridge Medieval History,* Vol. VI, pp. 1-43; A. S. Tuberville, "Heresies and the Inquisition in the Middle Ages, *c.* 1000-1305," *The Cambridge Medieval History,* Vol. VI, pp. 699-726; Charles Henry Lea, *History of the Inquisition of the Middle Ages,* Vol. I, chap. 4.
[162] Alexander Clarence Flick, *The Decline of the Medieval Church,* Vol. I, part 1.
[163] G. J. Jordan, *Inner History of the Great Schism;* Flick, *op., cit.,* Vol. II, part 2.
[164] D. J. Kennedy, "Thomas Aquinas, Saint," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. XIV, pp. 670-674.
[165] J. P. Kirsch, "Trent, Council of," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. XV, p. 30 ff.; Philip Schaff, *Creeds of Christendom,* Vol. II, pp. 77-210.
[166] Michael Ott, "Pius VI," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. XII, pp. 131,132.
[167] [168] [169] Queste tre note sono state annullate.

Bibliografia - Parte 4	Sommario delle note numerate [170]-[215]

ANF = The Ante-Nicene Fathers
NPNF = Nicene and Post-Nicene Fathers
LCL = Loeb Classical Library

[170] *Oration* of Christopher Marcellus, at the Fourth Session of the Fifth Lateran Council, in Labbe and Cossart, *Sacrosancta Councilia,* Vol. XIV, col. 109.
[171] Gloss on the *Extravagantes* of Pope John XXII, title 14, chap. 4. See *The Great Controversy,* p. 50, also p. 679 (Appendix).
[172] *Encyclical Letter,* June 20, 1894 in *Great Encyclical Letters of Leo XIII,* p. 304.
[173] Labbe and Cossart, *op. cit.*, Vol. XIII, col. 1167.
[174] Manning, *The Temporal Power of the Vicar of Christ,* pp. 46,47,244.
[175] *Ibidem,* pp. 8,13,17,21,141,190,231,232.
[176] *Decretales Gregorii,* Pap. IX, book 1, "de translat. Episcopii," title 7, chap. 3.
See also p. 50 in *The Great Controversy,* p. 679.
[177] Thatcher and McNeal, *op. cit.,* pp. 136-139.
[178] Bellarmine, *On the Authority of the Councils* (1619), book 2, chap. 17, Vol. II, p. 266.
[179] F. Lucius Ferraris, "Papa II," *Prompta Bibliotheca,* Vol. VI, pp. 25-29.
[180] *Decretales Gregorii IX,* book I, title VII, chap. 3, "De translat. episcoporum".
[181] *Ibidem,* book I, title XXXIII, chap. 6.
[182] Bull of deposition of Queen Elizabeth of England in 1570.
[183] G. H. Joyce, "Pope," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. XII, p. 265.
[184] *Decretales Gregorii IX,* book I, title VII, chap. 3.
[185] *The Great Controversy,* p. 50.
[186] *Ibidem,* p. 581.
[187] Pliny, *Letters,* book X, Letter 96,97 (LCL ed., Vol. II, pp. 400-407); Eusebius, *Church History,* book III, chaps. 17,19,32,33; book IV, chaps. 15-17, book V, chaps. 1-8, 21; book VI, chaps. 1,4,8,9,28,39,43; book VII, chaps. 1,10-23,32; book VIII to X in NPNF, 2d series; Canfield, *Early Persecutions of the Christians;* Maude A. Huttmann, *Establishment of Christianity and the Proscription of Paganism; The Great Controversy,* pp. 39,40.
[188] *Supra,* pp. 658-660.
[189] Theodoret, *op. cit.*, book V, chap. 20, in NPNF, 2d series, Vol. III, p. 146; *Codex Theodosianus,* book V, title 43, in Mommsen ed., Vol. I, part 2, p. 869.
[190] G. G. Coulton, *Life in the Middle Ages,* Vol. I, No. 12, pp. 29-32.
[191] *Supra,* p. 676.
[192] A. S. Tuberville, "Heresies and the Inquisition in the Middle Ages, *c.* 1000-1305," *The Cambridge Medieval History,* Vol. VI, pp. 699-726.
[193] Joseph Rickaby, S.J., *Aquinas Ethicus, or The Moral Teaching of St. Thomas* (London: Burns and Oates, 1892), Vol. I, pp. 332, 333.
[194] *Decretales Gregorii IX,* book 5, title VII, chap. 13.
[195] Joseph Blötzer, "Inquisition," *The Catholic Encyclopedia,* Vol. VIII, p. 34.
[196] P. Marianus de Luca, *Institutiones Juris Ecclesiastici Publici* (Institutes of Public Ecclesiastical Law), (Rome, 1901), Vol. I, p. 143.

[197] Friar Alexius M. Lépicier, *De Stabilitate et Progressu Dogmatis* (Rome, 1910), p. 194.
[198] *Ibidem,* p. 203.
[199] Vedi p. 52 di questa corrente compilazione.
[200] Philip Schaff, *The Progress of Religious Freedom,* pp. 19,43-49.
[201] Vedi p. 53 di questa corrente compilazione.
[202] Oman, *op. cit.*, pp. 476-918.
[203] *The Great Controversy,* p. 55.
[204] *Ibidem,* p. 93.
[205] Schaff, *History of the Christian Church,* Vol. III, p. 327.
[206] "Nel VI secolo il Papato si era saldamente affermato fissando la sua sede nella città imperiale. Il vescovo di Roma fu dichiarato capo di tutta la chiesa: il paganesimo aveva ceduto il passo al Papato e il dragone aveva dato alla bestia «... la propria potenza, il proprio trono e grande potestà» (Apocalisse 13:2). Ebbero allora inizio i 1.260 anni di oppressione papale predetti nelle profezie di Daniele e dell'Apocalisse (cfr. Daniele 7:25; Apocalisse 13:5-7). I cristiani furono costretti a scegliere: o rinunciare alla propria integrità e accettare le cerimonie e il culto papali, oppure affrontare il carcere, il rogo, il patibolo, la decapitazione. Si adempirono le parole di Gesù: «Or voi sarete traditi perfino da genitori, da fratelli, da parenti e da amici; faranno morire parecchi di voi; e sarete odiati da tutti a cagion del mio nome» (Luca 21:16,17). La persecuzione si abbatté sui fedeli con inaudita veemenza e il mondo diventò un grande campo di battaglia. Per centinaia di anni la chiesa del Cristo si rifugiò in luoghi deserti e bui. «E la donna fuggì nel deserto, dove ha un luogo preparato da Dio, affinché vi sia nutrita per milleduecentosessanta giorni» (Apocalisse 12:6). *The Great Controversy*, cap. 3, pp. 54,55.
[207] *Ibidem,* p. 53.
[208] *Ibidem,* p. 65.
[209] *Supra,* pp. 644-651.
[210] Compare Hefele, *Conciliengeschichte,* Band III, p. 689, and Archibald Bower, *History of the Popes,* Vol. II, pp. 166-171, art. "Hadrian," in Philadelphia printing of 1845.
[211] *The Great Controversy,* p. 446.
[212] *Ibidem,* p. 445. (See also pp. 443,383).
[213] *Ibidem,* p. 588.
[214] *Ibidem,* p. 573.
[215] *Ibidem,* p. 624.

I. Referenze primarie

The Ante-Nicene Fathers, Alexander Roberts and James Donaldson, eds. 9 vols. and index. Buffalo and New York, New York, 1887 et seq. Riferito all'abbreviazione ANF.
Ayer, Joseph C*., A Source Book for Ancient Church History*, New York, 1913.
Baronius, Caesar, *Annales Ecclesiastici*. 20 vols. Rome, stampa del 1864.
Bede, the Venerable, *Ecclesiastical History of the English Nation*.
Bible, the Holy.
Book of the Popes, Louise R. Loomis trans. New York, 1916.
Codex Justinianus (see *Corpus Iuris Civilis*).

Codex Theodosianus.
Coleman, Christopher B., editor and translator. See Valla.
Corpus Iuris Canonici.
Corpus Iuris Civilis (Codex Justinianus). 3 vols.
Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum or *Vienna Corpus*. 63 vols. Vienna, 1866 ff.
Coulton, G. G., *Life in the Middle Ages*. Oxford, England, 1931.
De Liguori, St. Alphonsus, *Dignity and Duties of the Priest*. Brooklyn, New York, 1927.
De Luca, P. Marianus, *Institutiones Juris Ecclesiastici Publici*. Rome, 1901.
Duchesne, Louis M. 0., *Liber Pontificalis*. 2 vols. Paris, 1886-1902.
Eusebius, *Church History, in LCI,* or NPNF, 2d series.
Eusebius, *The Life of Constantine*, in NPNF, 2d series.
Ferraris, F. Lucius, *Prompta Bibliotheca*, 7 vols. Rome, 1772.
Gratian, *Decretum*.
Gregory IX, *Decretals*.
Hefele, Karl Joseph von, *Conciliengeschichte*. 9 vols. Freiburg, 1869-90.
Hefele, Karl Joseph von*, A History of the Councils of the Church*. 5 vols. Trans. to A.D. 787. Edinburgh, 1883-96.
Jaffe, *Bibliotheca Rerum Germanicarum*.
Jordanes, *The Gothic History*, Chas. C. Mierow trans. Princeton, 1915.
Josephus, *Antiquities of the Jews*.
Josephus, *Wars of the Jews*.
Labbe, Philip, and Gabriel Cossart, *Sacrosancta Concilia*. 16 vols. Paris, 1671 ff.
Leo XIII, *Great Encyclical Letters*. New York, 1903.
Lépicier, Friar Alexius M., *De Stabilitate et Progressu Dogmatis*. Rome, 1910.
Loeb Classical Library, riferito all'abbreviazione LCL (numerosi autori).

II. Referenze secondarie

Allen, Alexander V. G., *Christian Institutions*. New York, 1910.
Beet, William Ernest, *The Rise of the Papacy*, A.D. 385-461. New York, 1910.
Bellarmine, *On the Authority of the Councils*.
Blackstone, William E., *Jesus Is Coming*. New York, 1932.
Boak, Arthur E. R., *History of Rome to 565 A.D*. New York, 1921.
Bower, Archibald, *The History of the Popes*. 3 vols. Philadelphia, 1845.
Boyd, W. K., *The Ecclesiastical Edicts of the Theodosian Code*. New York, 1905.
Bury, John B., *History of the Later Roman Empire*. 2 vols. London, 1931.
Bury, John B*., Invasion of Europe by the Barbarians*. London, 1905. *The Cambridge Medieval History*. 8 vols. New York. 1926-36.
Di Bruno, Joseph Faà, *Catholic Belief*. American ed. New York, 1884.
Flick, Alexander, *The Decline of the Medieval Church*, 2 vols. London, 1930.
Fraser, James George, *Golden Bough*. One-vol. abridged ed. New York, 1940.
Froom, LeRoy E., *The Prophetic Faith of Our Fathers*, 3 vols. Washington, D.C., 1946 et seq.
Gibbon, Edward, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*. Bury ed., 7 vols.

Milman ed., 6 vols.
Gibbons, James Cardinal, *Faith of Our Fathers*.
Gieseler, John C. L., *A Textbook of Church History*. Smith trans. of 1865. 4 vols.
Hodgkin, Thomas, *Italy and Her Invaders*. 8 vols. in 9. Oxford, 1885-99.
Huttman, Maude A., *Establishment of Christianity and the Proscription of Paganism*. New York, 1914.
Jordan, George J., *Inner History of the Great Schism*. London, 1930.
Lagarde, André (Joseph Turmel), *The Latin Church in the Middle Ages*. New York, 1915.
Lea, Charles Henry, *History of the Inquisition of the Middle Ages*. 3 vols. New York, 1922.
Littledale, Richard Frederick, *The Petrine Claims*. London, 1889.
Manning, Henry Edward, *The Temporal Power of the Vicar of Jesus Christ*. London, 1862.
Newman, Albert H., *A Manual of Church History*. Rev. ed. 2 vols. Philadelphia, 1931.
Newman, John Henry, *An Essay on the Development of Christian Doctrine*. Ed. of 1878.
Odom, Robert Leo, *Sunday in Roman Paganism*. Washington, D.C., 1944.
Schaff, Philip, *History of the Christian Church*. 7 vols. in 8. (Vol. 5, parti 1 e 2 scritto dal suo figlio David S. Schaff).
Schaff, Philip, *The Progress of Religious Freedom*. New York, 1889.
Valla, Lorenzo, *The Treatise of Lorenzo Valla on the Donation of Constantine*. Testo, con traduzione in inglese di Christopher B. Coleman. New Haven, 1922.
Villari, Pasquale, *Barbarian Invasions of Italy*. 2 vols. in 1. New York, 1902.
Walsh, Mary E., *The Wine of Roman Babylon*. Nashville, Tennessee, 1945.
White, Ellen G., *The Acts of the Apostles, The Desire of Ages, Early Writings, The Great Controversy Between Christ and Satan, Patriarchs and Prophets, Prophets and Kings.*
Yost, Frank H., *Early Christian Sabbath*. Mountain View, California, 1947.

III. Opere enciclopediche di riferimento

The Catholic Encyclopedia. 15 vols. and index. New York, 1907 ff.
Dictionary of Christian Antiquities, Smith and Cheetham, eds. 2 vols.
The Encyclopaedia Britannica, 11th ed. 28 vols. and index. New York, 1910, 1911.
Cyclopaedia of Biblical, Theological and Ecclesiastical Literature. M'Clintock, John, and James Strong, eds., 12 vols. and 2 vols. of supplement.

(The Great Controversy) E-book gratuito **Il gran conflitto** di Ellen G. White	**Download** **QUI**





Qualche puntualizzazione del compilatore

Ringrazio e benedico il Signore per avermi ispirato e guidato nella scelta di questo studio. Il mio obiettivo era finalizzzato nel fare riscoprire, eventualmente ricordare agli interessati di storia ecclesiastica il vero volto dell'anticristo preannunciato nella Bibbia, sulla base di dati storici fidati e documentati dalle cronologie profetiche.

Per l'approfondimento invito a leggere attentamente il capitolo tre del libro *Il gran conflitto* (l'apostasia) di Ellen White, un libro che è offerto a p. 70 gratuitamente. Lo raccomando a tutti. Come alternativa posso offrire il Pdf del singolo capitolo tre (solo 12 pagine) del medesimo libro, che è anche una buona soluzione. Scaricare QUI.

Per eventuali chiarimenti sulla materia esposta, mi si può interpellare per iscritto sulla mia e-mail, dove cercherò di rispondere.

Pierluigi Luisetti.
luisetti46@gmail.com 28-05-2026.

Correzioni aggiornate il 12-06-2026.

Cos'è il Movimento Avventista

Il Movimento Avventista è un movimento profetico con un messaggio profetico in un tempo profetico come il nostro. In questi ultimi giorni, quando l'evoluzionismo, il modernismo e le svariate false filosofie stanno derubando l'umanità della fede in Dio come Creatore di tutte le cose e in Gesù come Figlio divino di Dio, gli Avventisti del Settimo Giorno sono stati suscitati dalla provvidenza di Dio per proclamare con grande fervore il messaggio profetico dei tre angeli di Apocalisse 14:6-11, un solenne avvertimento contro ogni falsa adorazione e per lanciare un appello squillante agli abitanti della terra, affinché ritornino all'adorazione di Colui che ha creato i cieli e la terra e alla fede incondizionata nel sangue espiatorio del Figlio di Dio. Per estensione, il Movimento Avventista è la forte voce dell'Elia promesso, annunciante il messaggio di Elia, per preparare la via alla seconda venuta di Cristo in gloria e maestà come è annunciato in Matteo 25:31.

Avviso:
A nessuno è concessa l'autorizzazione di pubblicare questo lavoro, o parte di esso, su un altro sito web! La stampa, la riproduzione e la condivisione sono concesse.

Altre risorse sul mio sito: www.letteraperta.it

Pertanto, inquadra il Qr-code.